QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

VENERDI'
8 Maggio 1953
Anno IX - Num. 109
L. 25 (sped. in abb. postale)

La battaglia è su due fronti

Roma, 7 maggio.

Se sono esatte le indiscrezioni circa i temi del colloquio svoltosi oggi fra i segretari dei quattro partiti imparentati, costoro dunque avrebbero parlato essenzialmente di ex-gerarchi fascisti e di prelati. E' davvero spiacevole dover citare gli uni e gli altri nella stessa occasione, dato che non si tratta di categorie commensurabili, paragonabili fra loro: purtroppo, tuttavia, sembra destino che in Italia i temi di una lotta elettorale finiscano per essere ogni volta differentissimi da quelli che il cittadino si aspetterebbe e che interessano al cittadino.

Eccone il caso pratico, quale si trae dall'esperienza d'oggi. I segretari dei tre partiti che si sono alleati col maggiore, sono venuti a presentare ciascuno il suo *cahier de doléances* per avvertire onestamente su quali punti particolari della condotta della campagna elettorale non si fosse d'accordo. Il fatto in sè non sta a mostrare la debolezza dello schieramento che vede unite formazioni politiche di differente ispirazione (dalla cattolica, alla liberale, alla marxista), così come l'esistenza di motivi di dissidio non sorprende e non turba, e anzi rende legittima e desiderabile una leale polemica tra compagni di strada: ma è il tipo, non il fatto della polemica che è abnorme.

Che Saragat si debba lamentare dell'abbraccio scambiato fra un sottosegretario dell'attuale Governo ed un ex-maresciallo di Salò è cosa tanto poco edificante che francamente si immaginava non potesse avvenire: non più di un anno fa, quando assistemmo all'impegno che la D. C. metteva nel combattere i fascisti per le elezioni amministrative, nessuno avrebbe concepito come possibile un episodio come quello di Arcinazzo. Ora si ha invece la sensazione, anche a prescindere dall'episodio specifico, che, se non proprio la D. C., una parte almeno delle forze cattoliche si sia orientata verso una forma di non-belligeranza nei confronti della destra fascista. Fra tutti i manifesti che sono stati affissi dai Comitati Civici non se ne è ancora visto neppure uno che richiami alla necessità di difendere la democrazia su ambedue i fronti dell'estrema. Chiederne uno, anche se piccolo al confronto degli enormi torrioni che i Comitati Civici vanno erigendo sulle piazze d'Italia, non ci sembra sia troppo.

Ma come i «civici», ecco anche i prelati — eminenti presuli o modesti parroci — far mostra di non vedere che un pericolo solo, su un solo fronte dello schieramento: tutte le notificazioni vescovili che si conoscono finora, e delle quali si è parlato nell'incontro fra i quattro segretari, sembran tutte intonate in una chiave sola: e non è necessario dire quale. Sarà invece opportuno prender atto che a battersi in campagna contro fascisti e comunisti ad un tempo; ed a dare così il senso della lotta elettorale quale si deve intendere; e ad offrire un esempio che vorremmo seguito da quanti hanno responsabilità nella guida delle forze cattoliche è l'on. De Gasperi.

Il suo discorso di Ascoli Piceno può servire a modello a quanti abbiano dimenticato che libertà e democrazia non sono salve finchè si faccia fronte su un lato solo, indifese le spalle: non basta infatti denunciare gli atteggiamenti poco amichevoli di Molotov verso l'Italia vinta nel '45, anche perchè saremo tutti pronti ad ammettere che l'esser generosi è una virtù che non dobbiamo attenderci da tutti. Ma è necessario aggiungere, con estrema chiarezza per memoria di tutti e per confutazione dei fascisti in malafede, che furono i fascisti, ed essi soli, ad avere ridotto l'Italia in condizione di doversi aspettare dagli stranieri il bene ed il male, giusto a seconda della loro maggiore o minore generosità.

«L'Italia — ha detto l'on. De Gasperi — si trovò in coda a tutte le Nazioni nel 1945, alla fine del conflitto: ma quello non era il nostro momento, di noi democratici: quello era il loro momento, momento di fascisti». In nome della patria si continua a parlare tanto di pacificazione, ed è un appello al quale nessuno onesto può resistere: ma è carità di patria e dovere autentico di cittadini benpensanti come i solleciti pastori del gregge cristiano non lasciare che sorgano di nuovo, come una volta, i produttori di avventure, le avventure maggiori che la patria ha conosciuto nella sua storia: anche se si presentano come «cattolici in stivaloni», come ha detto De Gasperi.

Sarebbe un falso amore, colpevole mancanza di fortezza d'animo, venir meno al dovere della vigilanza, che è pure un obbligo cristiano. Si è tornati a parlare, com'era naturale, anzi fatale che avvenisse, dei limiti frapposti dalla legge concordataria alla partecipazione del clero alla lotta politica: se ne è discusso nella riunione dei segretari compulsando le notificazioni vescovili, se ne dibatte il tema sulla stampa, se ne ricavano motivi di polemica comiziale. Era anche fatale che i cattolici approfittassero dell'occasione per rivendicare (come oggi fanno, di conserva, il *Quotidiano* e l'*Osservatore*) diritti e privilegi sempre maggiori: ma si discute in ogni modo sempre soltanto in punto di diritto.

Non è qui il luogo di intervenire nella disputa, che è destinata a trascinarsi inesauribilmente da una campagna elettorale all'altra. Ma c'è un punto di fatto che non ci sembra di minore importanza e che vediamo, invece, trascurato: il senso, il modo della partecipazione. Sarà magari involontariamente, ma essa finisce per giovare ad uno dei nemici della democrazia.

Vittorio Gorresio

I due figli di Adenauer ricevuti dal Pontefice

Roma, 7 maggio.

In questi giorni sono stati di passaggio a Roma, diretti a Pompei, i due figli del cancelliere tedesco Adenauer, Giorgio e Paolo, il quale ultimo è anche sacerdote. Durante la loro permanenza a Roma, essi sono stati ricevuti in particolare udienza dal Santo Padre, che ha loro fatto dono di una medaglia ricordo dell'Anno Santo.

Discorso polemico di De Gasperi contro le sinistre e i neo-fascisti

Chiarimenti ad Ascoli Piceno sull'offerta fatta nel '45 a Molotov - Attacco ai «nostalgici»: "Se l'Italia andò in rovina fu colpa dei fascisti; ora non dobbiamo rifare un'esperienza che fu fatale, e le squadre di violenza non debbono ritornare" - Un incontro a Palazzo Wedekind ed un impegno dei segretari dei quattro partiti democratici - Rilievi di Saragat e polemiche sulla propaganda elettorale

Roma, 7 maggio.

Circa sessantamila persone convenute da vari centri delle Marche, degli Abruzzi e dell'Umbria hanno ascoltato nel pomeriggio il quarto discorso elettorale che il Presidente del Consiglio ha pronunciato ad Ascoli Piceno. «Intendo essere qui testimone di verità contro le menzogne che sono diffuse in questi giorni in Italia» ha iniziato De Gasperi affrontando subito il tema dell'atteggiamento dell'Unione Sovietica nei riguardi del nostro Paese e, più in particolare sull'ostilità che la Russia ci dimostrò sin dalle trattative per il trattato di pace.

L'atteggiamento russo

«*La ragione di questo atteggiamento tenacemente ostile — ha ricordato il Presidente del Consiglio — era in realtà dovuto alla concezione del Panslavismo, al ruolo assunto dall'URSS di tutrice dello slavismo, di grande madre dei popoli slavi, benchè sia stato motivato anche come risentimento per l'aggressione mussoliniana.*

«*L'Unione Sovietica si era impegnata, in omaggio a quella concezione, a cedere alla Jugoslavia tutta la Venezia Giulia, e per questo aveva proposto una linea di confine che doveva portarci via tutto il territorio fino a Monfalcone: sempre per questo, l'Unione Sovietica ha fino all'ultimo resistito al buon diritto dell'Italia, alle nostre richieste.*

«Il 10 agosto 1945 si ebbero le prime notizie da Londra che a Potsdam la potenza che aveva mantenuto il contegno più duro verso l'Italia era stata l'Unione Sovietica. Abbiamo cercato di far comprendere all'Unione Sovietica che noi non facevamo dipendere il nostro atteggiamento nei suoi confronti dalla nostra pregiudiziale ideologica.

«Mandai istruzioni in questo senso al nostro ambasciatore in Russia, Quaroni. Preciso — ha soggiunto il Presidente del Consiglio — che ebbi con il ministro degli Esteri sovietico Molotov tre colloqui: il primo il 24 settembre 1945 a Londra, il secondo il 6 maggio 1946 a Parigi, il terzo il 14 agosto 1946, pure a Parigi. In tali colloqui il mio discorso fu questo: "Noi siamo avversari, sul piano della ideologia politica, ma noi difendiamo i diritti dell'Italia, e vi chiediamo di essere più generosi, più giusti"».

Molotov giudicò questo atteggiamento animato «dallo stesso spirito imperialistico che aveva animato i fascisti», e dichiarò che «Trieste non era mai stata italiana». Si cercò allora di spiegare con altre parole il punto di vista italiano. Si disse: «Abbiamo necessità delle comunicazioni marittime, degli aiuti americani per la ricostruzione, ma non siamo per l'America o con l'America contro di voi. Non siamo servi di nessuno, siamo per la pace e la collaborazione internazionali». Molotov fu negativo anche su questo punto.

La «seconda menzogna» che De Gasperi ha voluto confutare è quella secondo la quale «il Governo non ha fatto niente». Qui, più ancora che le sinistre, sono state chiamate in causa le destre, e più in particolare De Marsanich, segretario del movimento neofascista. Cifre alla mano, il Presidente del Consiglio ha potuto dimostrare come la produzione industriale e agricola sia notevolmente aumentata della media del 1938.

«*Sapete — ha aggiunto — che dal 1951 al '52 per effetto della Cassa del Mezzogiorno gli aumenti proporzionali delle auto, dei motocicli, dei trattori, del consumo di energia elettrica e della carne, degli introiti delle ferrovie sono stati nel Meridione maggiori che nel settentrione?*». *E' vero, invece, che nel '32, dopo dieci anni di fascismo, si ebbe il maggiore aumento di fallimenti che il Paese avesse registrato dal 1901; che nel '35 si ebbe il maggior numero di vendita di immobili per mancato pagamento delle imposte, e di espropriazioni forzate, che furono 13.328, trenta volte di più di quelle che si sono avute nel 1951. Abbiamo molto da fare, ma abbiamo la coscienza di avere fatto molto*».

De Gasperi ha ancora citato molte cifre che testimoniano dell'aumentato livello del tenore di vita e, sempre rivolto ai fascisti, ha aggiunto: «*Debbo ricordare queste cifre a coloro che, mentre a parole si dicono esaltatori della patria, in realtà avviliscono e mortificano il popolo e la patria. De Marsanich ha detto che l'Italia è in coda alle nazioni e deve rassegnarsi a restarvi se vincerà ancora la democrazia cristiana; in realtà l'Italia si trovò nel '45 in coda alle nazioni. Ma quello non era il nostro momento, era il loro momento*». *E se si trovava in quella situazione è perchè la aveva portata il fascismo.*

Ancora tutta polemica verso l'estrema destra è stata l'ultima parte del discorso, dove De Gasperi ha ricordato ai neofascisti che nella situazione attuale «è un atto di tradimento verso la patria aggredire la democrazia cristiana», che resta sempre l'indispensabile pilastro di ogni efficace difesa verso il comunismo; e dove soprattutto l'oratore ha voluto cogliere l'occasione per una precisa messa a punto dei rapporti delle destre con la religione.

«L'Italia a Trieste»

«*Conosco il valore dell'idealismo spirituale che può animare molti giovani, anche se per passione politica essi sono su strade sbagliate. Questo cattolicesimo in stivaloni non mi va. Questo cattolicesimo che si unisce all'orgoglio, al disprezzo, all'odio per l'avversario, che punta tutto sulla forza e sulla potenza, è lontano dagli ideali della fraternità cristiana ed umana, è ostile allo spirito del Vangelo. Attenzione: non rifacciamo una esperienza che fu fatale e che ci condusse al disastro. Le squadre di violenza non debbono ritornare. Sarebbe il medioevo a riaffacciarsi, il vizio dei padri a rispuntare. Quella non è la via per l'unità nazionale. L'unità nazionale può essere costruita soltanto nella libertà e nella fratellanza*».

Il Presidente del Consiglio ha concluso auspicando il miglioramento delle relazioni italo-jugoslave, due Paesi per tanti versi complementari, ma ricordando che a tale fine è pregiudiziale «guarire la piaga» del Territorio Libero. «*Trieste non è un episodio elettorale, E' un problema al disopra e al difuori di ogni contrasto elettorale. Il giornale comunista mi chiede stamane se, fra l'altro, sono d'accordo che le truppe straniere sgombrino Trieste perchè i triestini diventino padroni in casa propria. Io rispondo: certamente, sono d'accordo che lo sgombero avvenga e non solo da Trieste, ma da ogni Paese occupato, perchè ciò suppone la conclusione di trattati di pace definitivi. Ma in quanto a Trieste, e non a Trieste sola, ci dovrà essere chi parte e chi resta. E chi deve restare — ha finito De Gasperi — è la Italia*».

Trovando una mezz'ora di tempo libero tra gli impegni oratori che in questi giorni li tengono costantemente fuori Roma, i segretari dei quattro partiti del centro si sono riuniti stamane per fare il punto sulla situazione pre-elettorale.

«*I rappresentanti della DC., del P.S.D.I., del P.L.I. e del P.R.I. — si legge nel comunicato diramato alla conclusione — dopo aver constatato con viva soddisfazione che, attraverso l'effettuato collegamento delle loro liste, ha avuto applicazione l'accordo del 15 novembre '52, riaffermano la loro decisa volontà di cooperare attivamente in conformità degli impegni comuni derivanti dall'accordo e di orientare con lealtà la loro battaglia elettorale al fine solidale della difesa e del consolidamento delle istituzioni democratiche.*

«*Coscienti della loro responsabilità, i quattro partiti democratici hanno già preso il loro posto nella competizione elettorale quali interpreti delle aspirazioni più alte e vitali della nostra storia: l'ideale democratico, la libertà politica e l'indipendenza della patria, i valori universali del cristianesimo, i principi di giustizia sociale nel primato della forza del lavoro. In questa ora decisiva i quattro partiti democratici rivolgono un appello al popolo italiano affinchè il suo voto assicuri la vittoria della democrazia*».

Era opportuno ribadire, proprio mentre si entra nel periodo più infocato della campagna elettorale, le ragioni che sostengono l'alleanza dei quattro partiti ed in questo senso si sono espressi Gonella, Saragat, Villabruna, Reale. Ma non soltanto per questo, evidentemente, ci si era riuniti. Il comunicato va quindi integrato con le informazioni che si sono potute ottenere sugli altri temi trattati.

Quello di talune particolari accentuazioni della propaganda democristiana e cattolica sembra essere stato il preminente. Saragat, che tornava da un giro elettorale nel Piemonte, ha fatto rilevare francamente la pessima impressione che il «caso Andreotti-Graziani» ha provocato nell'Italia settentrionale. Comprendiamo bene — ha detto in sostanza — che gli esponenti democristiani pensano di poter riconquistare con tali atteggiamenti una parte dell'elettorato di destra. I voti che in tal modo si riconquistano a destra, però, si perdono a sinistra.

Con Saragat si sono trovati concordi sia Villabruna che Reale. E, ciò che più conta, lo stesso Gonella, premettendo che l'intervento di Graziani al comizio di Andreotti è stato del tutto indipendente dalla volontà del Sottosegretario, ha convenuto che episodi del genere non si dovranno ripetere più.

Un argomento delicato

Lo stesso Saragat, dopo aver lamentato la parzialità di pubblici organi d'informazione come la RAI, ha toccato un argomento assai delicato, cioè a dire quello delle «notificazioni» con le quali i vescovi stanno dando istruzioni all'elettorato cattolico per le prossime elezioni. Poichè il veto è rivolto alle liste «ispirate a principi marxistici», esso finisce col comprendere anche il PSDI che a quei principi non ha rinunciato. Altre volte i consiglieri cattolici mettono in guardia ancora più genericamente contro i partiti «laici» estendendo così la condanna anche a repubblicani e liberali.

L'argomento, si diceva, è estremamente delicato. Poichè, se si ritiene che gli interventi della gerarchia cattolica sono in linea di principio leciti, è poi impossibile togliere alla gerarchia stessa il diritto di stabilire autonomamente la sfera d'azione di tali interventi. Gonella, a quel che se ne sa, si sarebbe stretto nelle spalle facendo presente, per l'appunto, che la questione non era di sua competenza.

Il punto di vista cattolico in proposito era stato proprio oggi ribadito da due note, dal *Quotidiano* dell'Azione Cattolica e dell'*Osservatore Romano* che val la pena di riferire. Nella prima si commentava la denuncia inoltrata dai comunisti contro il Vescovo di Asti definendola «provocatoria» e «sacrilega». «E' semplicemente assurdo — vi si diceva — che in Italia, paese cattolico, possa essere sindacato il magistero di un vescovo.... Non si può in alcun modo ammettere che sia comunque consentito a chicchessia di chiamare in causa un vescovo o un sacerdote che, nel pieno diritto e nell'esercizio del suo ministero, istruisce i propri fedeli sui doveri morali connessi con il diritto di voto...». Non si discute il merito della denuncia, ma anche il diritto di presentarla: un diritto, invece, che ogni «laico» considera assicurato e dalla Costituzione e dagli stessi principi di ogni ordinamento democratico.

Il dissidio su questo punto è, peraltro, insolubile. Come si è potuto constatare ancora nella suaccennata nota dell'*Osservatore Romano* dove si tornava a sostenere la interpretazione «lata» del Concordato: secondo la quale, cioè, il Concordato non inibisce ai cattolici ed ai sacerdoti «la politica», bensì la «politica di parte». E' una distinzione sottile. E si sa che, attraverso le sottili distinzioni, una discussione può andare avanti per anni.

e. f.



Il gen. Von Manstein all'uscita dalla «prigione». (Telef.)

UN PAESE TEDESCO IN FESTA

Il maresciallo von Manstein definitivamente in libertà

Moderate dichiarazioni a una colazione in suo onore - Bonn permette ai reduci di indossare le antiche uniformi per la lotta elettorale

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 7 maggio.

I vecchi generali e le antiche uniformi tornano ad essere di moda in Germania; e l'entusiasmo provocato dal loro ritorno fa anzi pensare che non siano mai uscite dalla moda. Parliamo dei vecchi generali: il Kesselring, che assumerà solennemente domenica la presidenza dell'«Elmo d'acciaio», la potente associazione fra veterani; il von Manstein, messo oggi ufficialmente in libertà dagli inglesi e accolto alla sua uscita dalla «prigione» dal borgomastro, dai bimbi delle scuole, dalle bande dei paesi vicini; lo Speidel, rientrato da Londra dopo avere assistito alla presentazione delle nuove armi britanniche, con grande soddisfazione dei tedeschi che hanno tratto motivo d'orgoglio dal fatto che un generale della Nazione vinta sia stato invitato a giudicare, come esperto, la bontà dei mezzi bellici della Nazione vincitrice.

Musiche e scuole chiuse

E parliamo delle antiche uniformi: non quelle militari, ma quelle dei partiti, alle quali il Parlamento, infischiandosene del divieto degli alleati, ha permesso, con il suo voto di ieri notte, di essere tolte dalla naftalina. Ma il discorso sarebbe ben diverso se si dovesse parlare dei nuovi generali e delle nuove uniformi, per cui i tedeschi non provano uguale entusiasmo, non essendo molto propensi ad indossare la divisa di un esercito supernazionale, nel quale i loro generali rischierebbero di prendere ordini dai francesi. E' una impopolarità, questa dell'esercito europeo, che si rispecchia nelle difficoltà incontrate da Adenauer per far ratificare i trattati.

E passiamo alla cronaca. Stamane il borgomastro di Allemondingen, presso Ulm, quando ha appreso che il maresciallo von Manstein sarebbe stato messo ufficialmente in libertà, ha mandato un messo comunale a convocare la banda e ad avvisare i maestri che non ci sarebbe stata scuola, perchè i bambini avrebbero dovuto trovarsi alle 10 nel castello del barone von Freiberg-Eisenberg, di cui von Manstein è ospite dall'agosto scorso, cioè da quando gli inglesi, dopo avergli concessa una licenza per permettergli di sottoporsi ad un'operazione all'occhio sinistro, gli avevano consentito di considerarsi «prigioniero su parola d'onore» e di scontare il resto della pena — egli era stato condannato nel 1949 a 18 anni di carcere — nel lussuoso castello svevo.

Mentre la banda intonava la marcia di *Hohenfriedberger* e la canzone *Wer will unter die Soldaten?* (Chi vuole arruolarsi?), il borgomastro ha offerto cinque mazzi di lillà al maresciallo e un fascio composto da tulipani di cinque colori. Poi, preceduti dalla banda, che eseguiva il *Deutschland über alles*, e seguiti dai ragazzi delle scuole, il maresciallo, a cui era stata solennemente consegnata la lettera del comandante inglese con l'ordine di scarcerazione, il borgomastro e gli ospiti d'onore, giunti da tutte le parti della Germania, si sono recati a fare colazione nel ristorante della stazione. Von Manstein, che già stasera aveva ricevuto oltre mille telegrammi di congratulazione, è stato molto più prudente e moderato nelle sue prime dichiarazioni di quanto non lo fu dopo la scarcerazione il maresciallo Kesselring, il quale ebbe a dire, fra l'altro, che gli italiani avrebbero dovuto erigergli un monumento per ringraziarlo della sua generosa condotta di guerra. (Ed un monumento, anzi un «contromonumento» glielo hanno solennemente elevato i patrioti e i partigiani di Cuneo).

«Noi dobbiamo dimenticare il passato — ha detto von Manstein — e pensare soltanto al futuro. Nel momento in cui riacquisto la libertà, io rivolgo il mio pensiero a coloro che ancora non ne godono: i prigionieri di guerra trattenuti dall'Unione Sovietica e i nostri disgraziati fratelli della Germania orientale». Egli si è poi detto lieto della scarcerazione, avvenuta oggi, di altri tre criminali di guerra, che sono stati rilasciati dalle carceri britanniche di Werl. Si tratta dei capi del tragico campo di concentramento di Belsen. Erano stati condannati a morte: ora sono a piede libero e pronti a dare, durante le prossime elezioni generali, il loro voto al partito a cui Kesselring vorrà dare il suo appoggio.

Il privilegio dell'uniforme

E' in vista di queste elezioni che gli alleati hanno creduto opportuno di applicare una politica di generosità nei confronti dei vecchi generali e dei criminali di guerra. Ciò fa pensare che essi non protesteranno, forse, contro il voto emesso ieri dal Parlamento per consentire ai membri dei partiti di indossare nuovamente le uniformi durante la lotta elettorale.

Si tratta delle uniformi che furono tanto care ai «Freikorps» dell'altro dopoguerra, all'«Elmo d'acciaio», alla «Reichsbanner» e, naturalmente, ai nazisti.

Le sanguinose zuffe durante le lotte elettorali nel periodo della repubblica di Weimar — quando erano in divisa i tedeschi diventavano turbolenti — portarono più volte al divieto di indossare le uniformi; divieto sempre eluso, fino a quando Hitler, salito al potere, riservò alle SS, alle SA e ai giovani della «Hitlerjugend» il diritto di portare le uniformi.

Adesso, se gli alleati non metteranno il veto, a beneficiare del privilegio di indossare l'uniforme saranno i membri delle associazioni radicali, come l'«Elmo d'acciaio» e la «Deutsche Reichsjugend». «E' triste — scrive la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* — che l'uniforme, simbolo dell'unità della patria e del popolo, diventi nuovamente un simbolo di suddivisione e di lotta fra i partiti».

Parlando ai rappresentanti della stampa straniera, l'alto commissario americano in Germania, James Conant, ha detto che i russi non soltanto non hanno compiuto nessun gesto per provare la loro volontà di pace, ma durante il mese trascorso dal discorso di Eisenhower hanno anzi rafforzato la persecuzione contro il clero e la popolazione della Germania orientale, dando in tal modo la prova che essi non hanno alcuna intenzione di permettere l'unificazione del territorio tedesco. «Io credo perciò — ha detto Conant — che sarebbe molto pericoloso rallentare i nostri sforzi e prestare fede alle sirene di Mosca. Quando un Paese viene parzialmente invaso dalle acque in seguito alla rottura di una diga, bisogna prima pensare alla costruzione di una nuova diga per impedire che i flutti invadano tutto il Paese, e in un secondo momento si deve discutere sul miglior metodo per strappare alle acque il territorio allagato. Il mio Governo crede che sarebbe un tragico errore impelagarsi in vane discussioni sul miglior metodo per prosciugare subito le zone allagate, e dimenticare nel frattempo di costruire le nuove dighe».

e. a.

Voci di un ritiro degli alleati da Trieste

Al Foreign Office si smentisce

(Nostro servizio particolare)

Londra, 7 maggio.

A soli tre giorni di distanza dalla pubblicazione di un lungo articolo sul problema di Trieste il *Manchester Guardian* — con interessante e singolare perseveranza — ha oggi presentato ai lettori britannici un secondo articolo sullo stesso argomento: sia la «nota» di lunedì che quella odierna portano la firma del corrispondente da Roma del quotidiano londinese.

Secondo il corrispondente del *Guardian* inglesi ed americani vorrebbero ritirare le loro truppe da Trieste prima della fine di quest'anno abbandonando la zona A all'Italia e la zona B alla Jugoslavia: una simile iniziativa — ritiene il *Guardian* — costituirebbe una vera e propria follia poichè sarebbe un'ingiustizia ai danni dell'Italia e anche perchè porrebbe fra Roma e Belgrado una fonte perenne di discordie e di antagonismi. Di fronte a queste prospettive il giornale sollecita quindi gli alleati a non liberarsi con tanta faciloneria delle proprie responsabilità nel territorio libero e ad assumere invece — sempre più vigorosamente — il ruolo di negoziatori fra il governo italiano e quello jugoslavo.

Sul problema esposto dal *Manchester Guardian* abbiamo oggi interrogato il Foreign Office il quale ci ha risposto dicendoci che «nessun nuovo elemento è intervenuto nella questione». Per quanto riguarda la possibilità di un prossimo ritiro delle truppe alleate dalla zona A il Foreign Office ha prudentemente dichiarato di non essere a conoscenza di iniziative in tale senso. Il portavoce ha affermato soltanto: «Saremmo felicissimi di poter ritirare le nostre forze da Trieste e di poterle così impiegare in modo più utile. Le teniamo nella zona A perchè sappiamo che la opinione pubblica italiana non accoglierebbe con favore la loro scomparsa».

m. c.

CAMBIAMENTO DI SCENA A PAN MUN JOM

Rinasce la speranza di un accordo in Corea

I comunisti hanno accettato la formula occidentale sul rimpatrio dei prigionieri - I cinque tempi dell'operazione

(Dal nostro inviato speciale)

Pan Mun Jom, 7 maggio.

Si cambia di scena: è la distensione! I comunisti cedono sull'essenziale e per la prima volta, dicono gli osservatori che seguono la conferenza, si può scorgere la luce dell'armistizio in fondo al tunnel. Forse lo avremo prima di giugno, e si ha comunque la prova che i comunisti sembrano desiderarlo. Stamane, sotto la capanna col tetto di paglia, il generale Nam Il, calmo e quasi affabile, ha tirato fuori di tasca un piano inaspettato di compromesso, un piano nuovo in otto punti: i cino-coreani rinunciano puramente e semplicemente ad esigere il famoso trasferimento dei prigionieri di guerra fuori della Corea e il loro soggiorno di disintossicazione in un Paese neutrale intermediario. Accettando la formula «occidentale», essi si dichiarano concilianti sulla scelta dei 5 dei neutri e diminuiscono il periodo di tempo che avevano proposto per farla finita.

Tentiamo di esporre lo «scenario» di questa faccenda, prendendo per base il nuovo piano.

Primo atto: si firma subito l'armistizio, rimandando alle settimane successive il rimpatrio dei prigionieri. Dove saranno messi quei prigionieri? Saranno inseriti semplicemente dietro il filo spinato dei loro campi attuali in Corea del Sud e del Nord. Insomma, scherzi a parte, non si parla più di offrire loro un viaggio nel Pakistan, nè una villeggiatura in Svizzera, ed è questa una concessione che calmerà particolarmente la feroce opposizione di Sing Man Rhee ai «ratto» dei prigionieri di nazionalità coreana.

Secondo atto: intervento dei neutri. Infatti non si tratta più di un solo Paese neutrale, bensì, secondo la proposta comunista, di una commissione di cinque Paesi neutrali. Ora i Paesi proposti sembrano scelti in modo da poter essere accettati senza molta difficoltà dalle Nazioni Unite. La Cecoslovacchia, la Polonia, la Svizzera e la Svezia sono appunto i quattro neutri sui cui nomi i negoziatori si misero d'accordo l'anno scorso per la futura Commissione di controllo che sorveglierà l'esecuzione dell'armistizio. I comunisti vi aggiungono un quinto Paese, il loro «neutro asiatico», e scartando il Pakistan, proposto dal generale Harrison, offrono l'India. Sempre secondo questo «scenario», vedremmo dunque arrivare cinque guarnigioni internazionali: indiani, cechi, svizzeri, svedesi e polacchi, per dare il cambio, intorno al filo spinato ai guardiani attuali dei campi.

Terzo atto: senza imprevisti: è il rimpatrio dei prigionieri docili, volontari per il ritorno immediato.

Quarto atto: è quello più difficile: accordarsi sulla sorte dei prigionieri recalcitranti, che l'anno scorso annunciarono il rifiuto di ritornare a casa loro nel paradiso comunista. Questi 48.500 prigionieri sotto controllo neutrale avranno quattro mesi di tempo per riflettere nei loro campi, confermare il rifiuto e cambiare di parere. Per aiutarli a riflettere, gli avvocati li visiteranno per prodigare loro consigli e spiegazioni. Ma sorge qui una difficoltà, che può diventare un grave elemento di dissenso: «Soltanto i nostri avvocati — dicono i comunisti — poichè da tre anni voi avete in mano quei prigionieri, i quali hanno già subito fin troppo la vostra propaganda comunista».. Ma i delegati delle Nazioni Unite replicheranno senza dubbio: «Non ci devono essere spiegazioni unilaterali. Gli avvocati delle due parti devono poter difendere in condizioni di uguaglianza la propria causa».

Quinto atto: disporre del rimanente. Quattro mesi dopo l'armistizio — saremo in ottobre, se si firma in giugno — i volontari per la cortina di ferro verranno rimandati nel Nord, mentre gli irriducibili, che rimarranno sordi alle sirene del comunismo, avranno «scelto la libertà». Cosa si farà di loro? Rimetterli in circolazione entro due mesi, dicono le Nazioni Unite; e che essi vadano dove vogliono. Nient'affatto, replicano i comunisti: essi devono rimanere nei campi finchè la loro sorte non verrà decisa dalla futura «conferenza politica» dopo l'armistizio, cioè dalla conferenza della pace coreana e asiatica. Anche su questo argomento c'è il rischio di discutere aspramente prima di intendersi. Poichè quella conferenza può durare fino alle calende greche, dicono le Nazioni Unite, e ciò significherebbe condannare alla detenzione perpetua proprio chi desidera la libertà...

Comunque la speranza è risorta. Sui tre grandi problemi discussi — dove? chi? quando? — i cinesi gettano un po' di zavorra. Ma lo fanno con la preoccupazione evidente di salvare la faccia. Hanno avuto l'abilità di prendere l'iniziativa. Il loro atteggiamento è questo: «Si cancelli tutto e si ricominci».

Robert Guillain

Un soldato britannico giustiziato nel Sudafrica

Johannesburg, 7 maggio.

Per la prima volta nella storia del Sudafrica, un soldato britannico è stato giustiziato per aver ucciso un indigeno.

Si tratta del 27enne Adrian Leslie Barclay Duncan, il quale è stato giustiziato nel cortile del Carcere centrale di Pretoria, insieme con un indiano, ex-lottatore professionista. I due, nel corso di una disputa con un indigeno, l'avevano spinto in un burrone.

Gli operai stanchi dello sciopero alla Renault

Lunedì riprenderà il lavoro - Ingenti danni economici per la fabbrica e i lavoratori



Ingenti forze di polizia stazionano dinanzi agli ingressi della «Renault». (Telefoto)

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 7 maggio.

Lo sciopero delle fabbriche di automobili *Renault* comincerebbe ad avviarsi sulla via della conciliazione. Ogni giorno la fabbrica perde ingenti cifre ed alla loro volta gli operai non incassano i salari. L'una e gli altri hanno dunque interesse a che il lavoro riprenda. Era facile capirlo stamane dallo atteggiamento degli scioperanti che, silenziosi e immobili, si erano raggruppati intorno alla fabbrica.

Dal canto suo la direzione della *Renault* ha inviato una convocazione individuale a duemila operai del reparto di selleria, che fu occupato da 200 di essi e costituiva il «tappo» che interrompeva la catena di produzione delle automobili a quattro cavalli, e fu quindi la causa della serrata. Se essi accettano di riprendere il lavoro subito, gli altri operai verranno convocati nei giorni prossimi; se invece non vogliono riprendere il lavoro, altri operai verranno assunti al loro posto. Appare dunque probabile che le fabbriche *Renault* possano funzionare di nuovo lunedì prossimo.

l. m.

CRONACA CITTADINA

UNA SENTENZA DEL PRETORE DI ANCONA CHE FA TESTO

Le multe agli automobilisti debbono essere contestate di persona

Il giudizio di un alto magistrato - Le lacune del codice stradale

Il giornale ha dato ieri notizia di una sentenza del Pretore di Ancona, con la quale venne assolto un automobilista, contravvenuto per aver sostato in un determinato luogo, con la macchina, per un tempo superiore al consentito. L'assolutoria fu motivata dal fatto che il vigile non aveva contestato personalmente la contravvenzione all'interessato, essendosi egli limitato a lasciare sulla macchina un avviso indicante l'accertamento contravvenzionale.

La Corte di Cassazione aveva, parecchi anni fa, espresso un avviso nettamente diverso, ritenendo non fosse necessaria, per rendere procedibile la contravvenzione, la notificazione personale immediata dell'accertamento da parte dell'agente.

Col rispetto dovuto al Supremo Collegio, penso che la sentenza del Pretore di Ancona sia più rispettosa delle disposizioni legislative che regolano il caso allo stato attuale della legislazione.

L'art. 122 del Cod. stradale, è vero, non esige espressamente che l'agente accertante contesti all'interessato la contravvenzione al momento in cui questa viene elevata. Ma il pensiero del legislatore può desumersi, non solo da una precisa norma, ma anche, per equipollente, da una disposizione che quella necessariamente racchiuda.

Il detto articolo 122 stabilisce che «per accertare le contravvenzioni, quando trattisi di veicoli in corsa o di animali montati, i funzionari, ufficiali e agenti devono intimare, in modo evidente, ai conducenti di fermarsi, a meno che non osti materiale impossibilità». Questo precetto sta, ovviamente, a manifestare lo scopo della legge di ottenere che, salvo il caso di addirittura materiale impossibilità, il contravventore venga immediatamente edotto dell'infrazione che gli venga attribuita, sia perchè egli possa tempestivamente riferirsi, in modo controllabile, agli elementi obiettivi su cui egli sia per fondare la propria tesi di innocenza, sia per prevenire, d'altra parte, dei troppo sommari e malsicuri accertamenti dell'agente. E se l'art. 122 mostrò di preoccuparsi dei veicoli in movimento, sarebbe assurdo pensare che non si fosse, meditatamente, voluto preoccupare dei veicoli fermi, per i quali tornava ben più agevole la contestazione della contravvenzione.

Può obiettarsi che il rigoroso rispetto di un simile precetto di immediata constatazione possa determinare delle gravi difficoltà pratiche nell'accertamento delle contravvenzioni. Ma non si deve dimenticare che si versa qui in campo penale, nel quale, prima di tutto, deve essere rispettata rigorosamente ogni disposizione che tenda a fornire una garanzia all'imputato, essendo sempre desiderabile che si corra il rischio di non perseguire un colpevole, anzichè correre il rischio di fare, in base a insufficienti elementi, condannare un innocente.

La serietà della garanzia voluta dal legislatore è dimostrata dal fatto che l'art. 122 pretese, contemporaneamente, che gli agenti abilitati ad elevare contravvenzioni, non fossero che quelli compresi in sei categorie ben precisamente indicate.

Sarebbe forse auspicabile, per intensificare la disciplina stradale, rendendo più facile colpire tanti maleducati, allargare le possibilità degli accertamenti contravvenzionali. Ma fino a che perdura l'attuale Codice stradale, la legge non può essere superata.

Il Pretore di Ancona si riferì inoltre, del tutto correttamente ed efficacemente, a sostegno della sua tesi, all'art. 116 dello stesso Codice stradale che, per talune contravvenzioni ammette il contravvenuto a liberarsi da ulteriori conseguenze con una oblazione in ridotta misura all'agente procedente. Costituisce questa possibilità di oblazione un preciso diritto del contravvenuto, il quale non può esserne privato col farsi scomparire... l'ufficiale procedente.

Unico appunto che, modestamente, penserei si possa fare alla sentenza del Pretore di Ancona è quello, di portata meramente formale, dell'essersi prosciolto il contravvenuto per non aver commesso il fatto. La circostanza della mancata contestazione non avrebbe ancora dovuto ritenersi sufficiente a far considerare come non avvenuto il fatto contravvenzionale, ipoteticamente ancora prospettabile, ma avrebbe potuto solo legittimare la declaratoria di improcedibilità della denuncia.

D. R. Peretti Griva

Raffiche di vento e sole splendido

Il bollettino meteorologico ha segnalato ieri «venti forti». Già nella mattinata correnti impetuose provenienti in special modo dalla Valle di Susa avevano investito la città. Fra le tredici e le quattordici le raffiche diventavano ancor più impetuose. Nella zona di corso Francia si registravano delle vere e proprie trombe d'aria che risucchiavano foglie, polvere e cartacce spingendole a grande altezza al di sopra dei tetti delle case. Ciclisti e passanti in certi momenti erano costretti ad abbandonare le strade ed a ripararsi nei portoni: molti cappelli che rotolavano, sottane che s'alzavano. Qualche vetro rotto e qualche cartellone pubblicitario piegato. Scompiglio in terra, meravigliosa serenità in cielo e sole e caldo d'estate.

Secondo i meteorologi però la temperatura a causa di correnti fredde provenienti da nord dovrebbe diminuire.

Perchè il sindaco di Venaria ha rassegnato le dimissioni?

Crisi nell'Amministrazione socialcomunista - Le tesi della maggioranza e della minoranza

L'amministrazione municipale social-comunista di Venaria è da ieri in crisi per le dimissioni del Sindaco: il comunista Alvaro Chelli. Quali le ragioni dell'inatteso colpo di scena che ha destato viva impressione specie negli ambienti di sinistra (formati in prevalenza da operai dei locali stabilimenti Snia-Viscosa) della città?

Per i 20 social-comunisti — che nella seduta del Consiglio comunale tenuta l'altra sera hanno senz'altro approvato all'unanimità le dimissioni del Sindaco quasi fosse un esponente della parte avversa — le dimissioni sarebbero semplicemente un atto di protesta contro il noto provvedimento prefettizio. Il Prefetto — come si ricorderà — ai primi di aprile aveva comminato al Sindaco di Venaria un mese di sospensione dalle «funzioni di ufficiale di Governo» perchè durante lo sciopero politico del 30 marzo, proclamato dalla C.G.I.L. per protesta contro la legge elettorale, non aveva assicurato il funzionamento degli uffici municipali (rimasti chiusi per tutto il giorno nonostante che solo 13 impiegati su 22 si fossero pronunciati a favore dello sciopero e nonostante che fosse il penultimo giorno per la consegna della denuncia Vanoni). Il mese di sospensione scadeva domenica prossima.

Per la minoranza (7 d.c., 2 p.s.d.i., uno p.l.i.) le ragioni sarebbero altre. Invece di dimissioni si parla di «allontanamento forzoso» imposto — com'è detto nell'ordine del giorno presentato in Consiglio — «da forze estranee all'amministrazione comunale».

Lo stesso sindaco, nella lettera inviata alla Giunta ha assunto un atteggiamento sibillino e la frase con la quale collega le sue dimissioni «a fatti successi dopo il provvedimento prefettizio» sembra giustificare piuttosto la interpretazione della minoranza che confermare le affermazioni dei suoi compagni di partito.

Secondo la minoranza, l'allontanamento del Sindaco sarebbe stato imposto dai partiti comunista e socialista, a causa dell'atteggiamento tenuto dopo lo sciopero nei confronti dei dipendenti municipali che avevano abbandonato gli uffici.

Scoperto dalla Prefettura il sindaco Chelli (che lavora come operaio alla Snia-Viscosa) aveva a sua volta preso provvedimenti contro gli impiegati che avevano scioperato inviando ad ognuno, a mezzo del messo comunale, una lettera di deplorazione con la quale si notificava inoltre che sarebbe stata detratta dallo stipendio la giornata di sciopero e che l'assenza sarebbe stata segnalata sul foglio matricolare personale. Questa lettera (che i sindacati social-comunisti tentarono di far ritirare) e non la sospensione comminatagli dal Prefetto — afferma la minoranza — è la causa dell'allontanamento forzoso del Sindaco che probabilmente sarà sostituito dal consigliere Montaldo, attuale dirigente del sindacato metallurgico di Torino.

Leggere in sesta pagina
La sfilata delle sartine torinesi al «Carignano»

Le nozze di Alì Khan e Gene Tierney a giugno nella chiesa della Gran Madre?

La simpatia del principe miliardario per Torino dove nacque sua madre - La bellissima attrice americana è arrivata a Como con il fidanzato



La diva Gene Tierney

Forse — se una notizia giunta ieri sera da Como troverà conferma — nel prossimo mese di giugno, nella nostra città, assisteremo ad uno di quegli avvenimenti mondani che i cronisti d'America definiscono senza [illegible]: «Il fatto del secolo». Nella popolare chiesa della Gran Madre di Dio, ove domenicalmente convengono i turisti alla buona della provincia, dovrebbe essere celebrato nientemeno che il matrimonio fra Alì Khan e Gene Tierney, protagonisti di uno dei tanti romanzi d'amore che risolvono e giustificano la tiratura dei settimanali a rotocalco. Un romanzo che si [illegible] in un binomio: amore e cavalli.

La notizia cui accennavamo in principio, giunta da Como ieri sera, dice infatti che il figlio del nababbo indiano sarebbe giunto in quella città in compagnia della grande diva dello schermo dopo un soggiorno di due settimane nella verde Irlanda, ove egli possiede una famosissima scuderia di cavalli da corsa. Alì Khan e Gene Tierney in Irlanda avrebbero compreso, attraverso il comune amore per i campioni equini, di possedere due anime gemelle e di conseguenza avrebbero deciso di unirsi in matrimonio. Ma non dimentichiamo che Alì Khan, principe indiano, è figlio della torinese Teresa Magliano, nata nella più torinese delle strade, via Nizza.

Di questa sua origine Alì avrebbe conservato una specie di culto: più volte è stato a Torino e ricordiamo una intervista pubblicata due anni or sono da «La Stampa», compiuta in un notissimo ristorante di piazza Carignano, nel corso della quale il principe espresse la sua ammirazione per le nostre camicie (di cui fece abbondante scorta), per le nostre caramelle e persino per le nostre donne. A quest'ultimo proposito però — come i fatti stanno a dimostrare — Alì Khan non è del tutto coerente; ed infatti dopo Rita Hayworth (e un breve «flirt» con una impiegatina milanese) egli ancora manifesta la sua predilezione per le dive dello schermo di Hollywood. Chi sia Gene Tierney sarebbe superfluo dire: nata a Brooklyn nel 1920, educata in Svizzera, interpretò numerosi film, fra cui «Il figlio della furia», «Il filo del rasoio», «Il cielo può attendere», ecc.



Il principe Alì Khan

Il viaggio intrapreso in Italia dalla celebre coppia non sarebbe soltanto un giro turistico ma — secondo quanto si dà per certo negli ambienti aristocratici milanesi — avrebbe una finalità pratica: sembra infatti che alcuni amici di Alì siano stati pregati di iniziare le pratiche necessarie per il ventilato matrimonio da celebrarsi a Torino. Se non avremo smentite (o se l'estroso miliardario non muterà idea) assisteremo ad autentiche scene da «Mille e una notte».

IN ASSISE D'APPELLO IL DELITTO DI TIGLIOLE D'ASTI

Il figlio si accusa unico responsabile ma la Corte condanna anche il padre

Il ventunenne Giuseppe Giovara e suo padre Antonio di 63 anni da Tigliole d'Asti sono stati ritenuti responsabili dell'uccisione del girovago Eugenio Pecetto nonostante le accorate dichiarazioni del giovane di essere stato egli solo l'autore del delitto, e condannati a 8 anni di reclusione ciascuno. Con questa sentenza la Corte d'Assise d'Appello, davanti alla quale i due imputati sono comparsi ieri mattina, ha confermato in sostanza, pur riducendo le pene, il verdetto dei giudici popolari di Asti.

All'apertura dell'udienza il consigliere La Marca ha brevemente rievocato il fatto. La sera del 23 dicembre 1949 venne trovato, sulla strada che attraversa la frazione Celi di Tigliole, il cadavere del Pecetto. Giaceva bocconi sulla polvere ed era ben visibile sulla nuca una vasta e profonda ferita: poco discosto v'era un sasso appuntito sporco di sangue. I carabinieri accertarono che lo sventurato alle ore 17 si era presentato dai Giovara e si era offerto di riparare la loro cisterna in cambio di qualche soldo per mangiare. I due lo cacciarono via. Il Pecetto si allontanò barcollando, perchè aveva bevuto qualche bicchiere di troppo. Qualche tempo dopo fu ritrovato morto.

I sospetti si addensarono sui Giovara che, tratti in arresto, respinsero però ogni accusa. Poi il padre disse di aver lanciato contro il girovago un sasso perchè smetesse di pronunciare orribili bestemmie. In un secondo tempo la responsabilità piena del delitto se l'assunse il figlio del Giovara. La Corte d'Assise di Asti condannò entrambi a 9 anni di reclusione.

Interrogato il giovane imputato ha ripetuto ieri quanto aveva già affermato nel primo giudizio: «Sono io che ho ucciso; mio padre è innocente. Vi supplico di scarcerarlo». Ed ha proseguito narrando che il Pecetto, il quale appariva ubriaco, al rifiuto oppostogli di farlo lavorare cominciò a insultario ed a bestemmiare. Poi alzò il bastone e cercò di colpire l'imputato: egli si chinò per scansare la botta e nello stesso tempo raccolse un sasso che lanciò contro il girovago. «Lo colpii al capo, ha concluso, ma non volevo ucciderlo».

Alle contestazioni mossegli dal Presidente dott. Cottafavi sulle diverse versioni del delitto da lui rese, Giuseppe Giovara ha detto: «I carabinieri mi affermarono che mio padre aveva confessato di essere il solo responsabile del delitto; allora credetti che volesse sacrificarsi per me e dichiarai di essere innocente. Ma in seguito provai rimorso e volli dire la verità al giudice istruttore aggiungendo, tuttavia, di essere stato aiutato da mio padre perchè mi vergognavo e non osavo smentire completamente la prima versione». Antonio Giovara ha affermato di essersi accusato del crimine per salvare il figlio ma di «essere costretto ora a dire la verità perchè egli non ammette che io mi sacrifichi per lui».

Hanno quindi preso la parola i difensori avvocati Quaglia di Torino e Dapino di Asti i quali hanno sostenuto che sia le risultanze processuali, sia i risultati delle perizie inducono a far ritenere che il delitto sia stato commesso da una persona sola e non volontariamente. Il P. G. Marre ha chiesto invece la conferma della prima sentenza. La Corte, come si è detto, ha ridotto ad entrambi gli imputati la pena di 8 anni di carcere.

Duemila studenti torinesi al Colle del Monginevro

Per l'annuale grande gita scolastica alpina organizzata dal C.A.I. di Torino col patrocinio del Provveditore agli studi, domani sabato circa 2000 studenti delle scuole medie della città si raduneranno al Colle del Monginevro. Qui, incontratisi sul confine con 300 colleghi francesi delle scuole della Savoia, saliranno assieme al Col Gondran (m. 2323) cioè alle sorgenti della Dora Riparia e della Durance.

L'ormai tradizionale convegno acquista dunque quest'anno un suo particolare significato di fratellanza italo-francese. La grossa comitiva torinese, montata su 40 pullman, partirà alle 6,30 dalla piazzetta reale per ritornarvi alla sera verso le 21.

Si sviluppa la lotta elettorale: una serie di comizi in città

All'Ufficio elettorale centrale della Corte d'Appello sono state presentate ieri le dichiarazioni di collegamento per i collegi senatoriali del Piemonte da parte dei social-democratici del P.S.D.I. (17 candidati), dei monarchici del P.N.M. (16 candidati; mancano i due esclusi dalla Magistratura) e del M.S.I. (14 candidati; manca quello di Cuneo ed i due respinti dai magistrati).

All'Ufficio elettorale della Corte d'Appello è anche pervenuta una significativa rinuncia. Il professor Adriano Bossetti che era stato incluso tra i candidati al Senato per l'Alleanza democratica nazionale (Corbino, Antonicelli ecc.) ha inviato alla Magistratura la seguente lettera: «Di fronte al mancato collegamento degli otto candidati al Senato presentati dall'Alleanza democratica nazionale con altri candidati presentati da altri partiti nei rimanenti collegi senatoriali piemontesi dichiaro di ritirare la mia propria candidatura al Senato nel collegio di Novara onde evitare inutili dispersioni di voti».

In altre parole, questo significa che avendo l'Alleanza democratica presentato candidati al Senato solo in 8 dei 17 collegi piemontesi (per il Senato, com'è noto, si sommano in sede regionale i voti ottenuti in tutti i 17 collegi) e mancando quindi dei voti che eventualmente avrebbe potuto raccogliere nei rimanenti 9 collegi, dove è assente, non può ragionevolmente nutrire speranze di ottenere almeno «un quoziente» (cioè un senatore) e perciò i voti dati in queste condizioni all'Alleanza in Piemonte devono considerarsi — secondo il prof. Bossetti — «inutile dispersione».

Anche ieri sono stati tenuti in città numerosi comizi. Per i comunisti ha parlato in piazza San Carlo il sen. Terracini. L'oratore ha polemizzato con i partiti di centro che hanno approvato la legge elettorale maggioritaria ed ha spezzato una lancia a favore della lista di Unità popolare (Calamandrei) e della lista dell'Alleanza democratica (Corbino, Antonicelli, ecc.) che raccoglierebbero «le sinistre» che si sono staccate in questi anni dai partiti di centro. Il sen. Terracini ha poi esposto alcune cifre riguardanti il deficit di bilancio, la pressione fiscale, il debito pubblico, i fallimenti e la disoccupazione in polemica con le affermazioni di De Gasperi circa l'opera svolta dal Governo. Terracini è quindi passato a trattare alcuni problemi di politica estera ed ha concluso con brevi cenni al programma comunista.

Per i democristiani ha parlato nel salone di via Morgari il senatore Marconcini su le «Esigenze politiche dell'ora».

Altri numerosi comizi sono stati tenuti da candidati della D.C. e del P.S.D.I. Per i socialdemocratici hanno parlato in piazza IV Marzo il dott. Caranzano (che ha tra l'altro esposto il pensiero del P.S.D.I. sulla libertà di sciopero), il segretario provinciale dott. Battistini e il dott. Bruzzone in piazza Cristoforo Colombo (sulla necessità di consolidare la democrazia attraverso l'opera di un saldo blocco di centro) e altri numerosi oratori.

Ecco alcuni dei comizi di oggi: D.C. ore 21 piazza Campanella avv. Sibille «La battaglia elettorale del 7 giugno»; D.C. ore 21 strada Settimo, on. Stella e Tarantino; P.S.D.I. ore 21 Largo Francia, Battistini e Negro; P.S.D.I. ore 21 piazza Borromini, Gallina e Reyneri; P.S.D.I. ore 21 via Rivalta, Secreto e Rachetto; P.L.I. ore 21 piazza Sabotino, Malchiodi e Ghigo; P.S.I. piazza Bozzolo, on. Foa e Sabatini.

Armato di rivoltella vuol uccidere il padrone

Lo scorso anno veniva assunto provvisoriamente come manovale presso l'impresa del signor Bastino, di corso Umbria angolo via Macerata, il 33enne Vincenzo Chinè di Nicola da Reggio Calabria alloggiato nella locanda di via Conte Verde 24. Qualche tempo dopo il Chinè nel trasportare un forte peso compiva un falso movimento, cadeva e si produceva una lesione alla regione lombare. Perciò veniva ricoverato in ospedale e la sua degenza durava molto a lungo, per circa dieci mesi. Anzi, ad un certo momento, si aveva l'impressione che il Chinè accusasse maggiori disturbi di quelli che realmente l'infortunio gli aveva causato: e questo per poter pretendere un cospicuo risarcimento di danni. Il manovale parlava addirittura di milioni.

Ma ormai secondo i medici egli aveva superato persino il periodo di convalescenza. Il Chinè invece sosteneva di avere dolori insostenibili e di camminare con difficoltà. Mercoledì mattina egli veniva sottoposto ad un esame particolareggiato dal primario professor Teneff il quale, al termine della visita, lo dichiarava clinicamente guarito.

Il Chinè, dopo questa visita, perdeva il controllo dei suoi nervi. Capiva che la sua richiesta di danni (15 milioni tondi) era assurda e che della grossa somma egli tutt'al più non avrebbe visto che una minima parte. Allora decideva, stravolto dalla rabbia e dall'ira, di compiere un gesto estremo: uccidere il Bastino e poi uccidersi. Infatti si recava a comperare una rivoltella con venticinque pallottole.

Ieri mattina, alle 8, messasi nella tasca destra la pistola, si recava al cantiere di corso Umbria e si appostava proprio all'angolo di via Macerata, attendendo che l'impresario già nell'interno del cantiere, ne uscisse. Però un muratore suo ex-compagno di lavoro lo scorgeva, gli si avvicinava e gli chiedeva che cosa facesse lì con il viso così aggrondato, gli occhi torvi e le labbra tremanti. Il Chinè rispondeva subito: «Sono qui per ammazzare il padrone». Il muratore avvertiva immediatamente il Bastino. Questi attendeva per un'ora circa, poi, visto che il suo ex-dipendente non si muoveva, telefonava al Commissariato San Donato. Di qui partiva un maresciallo accompagnato da due agenti scelti tra i più decisi.

Arrivati sul posto, essi individuavano subito il sciagurato e lo arrestavano.

Crolla un balcone: una donna ferita

Un balcone è crollato all'improvviso, trascinando nel vuoto una massaia. La disgrazia, che è accaduta ieri pomeriggio alle 13, per un caso eccezionalmente fortunato, non ha avuto un esito mortale.

Poco dopo pranzo la signora Carolina Barbero in Lovison, di 29 anni, era uscita sul ballatoio del suo alloggio, al primo piano dello stabile di via Franco Bonelli 1, per attingere acqua da un rubinetto esterno. Riempì un secchio e tornò sui suoi passi verso la cucina. Ma aveva appena posato i piedi su una lastra di pietra che formava la base del balcone, quando udì un sinistro scricchiolìo. Prima ancora di rendersi conto del pericolo che stava correndo, la donna sprofondò: la lastra si era sgretolata, ed attraverso il grosso foro la Barbero precipitò nel cortile.

Annaspò per un istante, cercando invano un appiglio. Cadde da un'altezza di circa 4 metri e mezzo, lanciando un grido di terrore. All'urlo si affacciò dalla finestra del primo piano il marito della sventurata il quale temendo più gravi conseguenze della sciagura subito scese in cortile. Rianimò la donna e fece telefonare ai vigili del fuoco, che giunsero poco dopo con una autolettiga. Ma — come s'è detto — la disgrazia non era stata fatale per la Barbero.

I sanitari dell'ospedale Maria Adelaide le hanno infatti riscontrato la frattura del piede.

Un tram stronca una gamba ad un fanciullo di nove anni

Spaventosa sciagura è toccata ieri ad un ragazzo di 9 anni: mentre correva per istrada, scivolava ed andava a finire in mezzo ai binari del tram, proprio nell'istante in cui una vettura stava sopraggiungendo. L'infelice ha avuto una gamba mozzata dalle ruote, del convoglio, e versa in gravi condizioni all'ospedale.

Nel pomeriggio il piccolo Roberto Fragola — che abita con i genitori in piazza Cavour — era uscito col padre per una passeggiata. Giunto nei giardini pubblici, Roberto si univa ad un gruppo di coetanei, e giocava allegramente con loro; il padre si allontanava raccomandando al ragazzo di non fare tardi. Verso le 18,15 Roberto si avviava anch'egli verso casa, accompagnato da un giovane amico.

I due percorrevano via Giolitti diretti verso via San Massimo. Correvano uno dietro l'altro, badando a non cadere dal marciapiedi. Giunti di fronte all'Istituto delle Suore di San Giuseppe (al n. 9 di via Giolitti), accadeva la disgrazia. Il marciapiedi antistante all'Istituto, a causa dei lavori di riparazione in atto, è cosparso di terriccio e di calcinacci. Il piccolo Roberto vi scivolava sopra, perdeva l'equilibrio, precipitava dallo scalino del marciapiedi e finiva con la gamba sinistra sulle rotaie.

Fatalità volle che in quello stesso istante sopraggiungesse una vettura tranviaria della linea 6, manovrata da Giuseppe Civaldi di 23 anni, abitante in via Bracciano 130. Un urlo disperato uscì dal petto del ragazzo, di decine di passanti e di passeggeri: la prima ruota passò sulla gamba di Roberto, stritolandogliela. Il manovratore, atterrito, bloccò istantaneamente i freni. Roberto era svenuto, in un lago di sangue. Un uomo gli corse accanto, lo sollevò e lo trasportò rapidamente al vicino ospedale S. Giovanni.

Qui i sanitari per salvare la vita del ragazzo, decidevano di amputare subito la gamba all'altezza del ginocchio. L'intervento chirurgico veniva effettuato dal prof. Borsotti. Verso sera le condizioni dell'infelice erano stazionarie: sempre molto gravi.

Uno sciopero di 48 ore nel Settore lana

Lunedì e martedì i lavoratori degli stabilimenti lanieri attueranno lo sciopero deciso concordemente dalle tre organizzazioni sindacali. Essi si ripropongono di ottenere: una maggiorazione salariale del lavoro a squadre, l'estensione e il miglioramento dei sistemi di cottimo, il riconoscimento della qualifica impiegatizia agli assistenti ecc.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Musica leggera - 11,45: Supplica alla Madonna del Santo Rosario - 12,15: Orchestra napoletana - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: «Le prose critiche del Foscolo» - 16,30: Finestra sul mondo - 16,45: Lingua inglese - 17: Orchestra Nicelli - 17,30: Collegamento con Mosca - 17,45: Pianista Isabella Salomon - 18,15: Luciano Zuccheri e la sua chitarra - 18,30: Università internazionale - 18,45: La «Commedia dell'Arte» e la Spagna - 19,30: Radiocronaca del Premio delle Nazioni - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21: Taccuino musicale - 21,05: Concerto sinfonico diretto da Mario Rossi.

SECONDO PROGRAMMA — 9: Almanacco di Morfeili - 9,30: Nella Seguriai e i suoi solisti - 10-11: Casa serena - 13: Jula De Palma e Teddy Reno - 13,45: Ma mi faccia il piacere! Interpretato da Camillo Pilotto - 14: Galleria del sorriso - Le canzoni che parlano al cuore - 14,30: Passeggiate per l'Italia - 14,45: Voci in armonia - 15,15: Pomeriggio con Riccardo Strauss - 15,45: Claudio Villa - 16,15: Voci e volti d'America - 16,30: Orchestra d'archi - 17: Programma per i ragazzi - 17,30: Ballate con noi - 18,30: Ecco i blues - 18,45: Soprano Francesca Tecci - 19: «Eugenia Grandet» di Balzac (terza puntata) - 19,30: Melodie, ritmi e canzoni - 20,30: Taccuino musicale - 20,35: Rosso e nero - 21,30: Cocktail di canzoni - 21,45: Terza linea - 22,15: Ribalta internazionale - 23: Siparietto - 23,15-23,30: Motivi in lacca.

TERZO PROGRAMMA — 19,45: Il Giornale del Terzo - 20,15: Musiche di F. Schubert, H. Wolf, R. Strauss e F. Liszt - 21: Il mito di Faust - 22,10: Brahms: Sonata in re magg. n. 3 op. 108 per violino e pianoforte.

TELEVISIONE. — 21: Telegiornale - 21,15: «L'esperienza degli altri» - 21,30: Lungometraggio.

Pro Cultura Femminile. — Mercoledì prossimo sfilata di modelli e danze dalle 22 alle 5 al ristorante San Giorgio (Castello Medievale). Biglietti alla segreteria (via Mercantini 3, telef. 40-720).

Echi di cronaca

Nozze d'oro

Domani, 9 maggio, i coniugi Domenico Volontà e Virginia Savio attorniati dai figli Luigi e Natale, dalle nuore Gina e Rosa, sorelle, nipoti, pronipote e parenti, alle ore 9 nella chiesa del SS. Nome di Gesù (corso Regina Margherita 70) ringraziando Dio, celebreranno i loro cinquant'anni di affettuosa unione familiare. Amici e conoscenti rinnovano i loro auguri di vita lunga e serena.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Temperatura: massima +24,2; min. +10,2; media +17,2. Umidità 30 %; pressione 720; cielo sereno; venti forti. - Previsioni: cielo sereno, venti moderati, visibilità buona: temperatura media in diminuzione.

STATO CIVILE

Torello Lorenzo, a. 60, tipografo, c. R. Margherita 75; Sorrentati Anita m. Cordani, a. 58, casal., v. Ormea 74; Vinardi Sebastiano, a. 76, panettiere, str. Valletto 144; Brunetta Fiorenza, a. 52, cameriera, v. A. Provana 7; Colombo Giovanni, a. 49, operaio, v. Monterosa 68; Omati Giuseppe, a. 72, pension., c. Francia 190; Gessesa Francesca, a. 66, pensionata, c. Occimiano 26; Cappello Ernesta ved. Azzara, a. 80, pension., v. Villa Regina 21; Marcon Antonio, a. 79, pension., v. S. Donato 36; Arnaldo Ercole, a. 55, impiegato, v. Metastasio 33; Audisio Marianna ved. Ramotte, a. 84, casal., via Genova 16; Feyles Giovanni, a. 81, pensionato, v. Napione 24; Crotone Domenica m. Bonsa, a. 58, casal., Largo Brescia 48; Cinnisiensi Giuseppe, a. 72, industriale, v. Mad. Cristina 60; Barbero Lorenzo, a. 63, pension., c. Vercelli 21; Gromo Caterina m. Mairo, a. 40, impiegata, c. G. Cesare 144; Ferraro Pietro, a. 60, artigiano, v. Lombriasco 7; Amistà Camilla ved. Aboy, a. 66, casal., v. Zumaglia 7; Milanesio Gervasio, a. 80, legatore, Molinette; Rocca Tomaso, a. 77, manovale, Ist. Rip. Vecchiaia; Bettì Angelo, a. 42, operaio, Molinette; Penti Adolfo, a. 62, contadino, Cottolengo; Ranno Margherita ved. Abello, a. 84, casalinga, Cottolengo.

Morti 23 - Nati 43 - Matrimoni 22





SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola tel. 43.111

Nuovo: Riposo. Domani ore 20,45, ultima di «Un ballo in maschera» a prezzi popolari, diretta dal M° Gavazzeni, con Pili Martorel, Elsa Signani, Dora Gatta, Poggi, Bechi, Tozzi.

Alfieri: ore 21 «Paganini».

Carro di Tespi (c. Peschiera ang. v. Pragelato) 21,15 Comp. Prosa Ruta-Brasel «La fiaccola sotto il moggio» di D'Annunzio.

Reposi: domani ore 16 e 21,30 Frank Sinatra e Milton «Mezz» Mezzrow.

Galleria Metropolitana Il Mostra Ambientazione. Ingr. libero

Pal. Madama: Mostra retrospettiva Chagall 9,30-12,30 15-19 21-23

Promotrice Valent. Mostra Naz. Premi Torino: 10-13 e 15,30-19,30

Al Florida Club p. Solferino, tel. 42-822: ore 17 e 21 Orch. Mario Di Nunzio, c. R. Sasso, E. Ferri

Augustus: ore 21, Orsatti-Aurora.

Gandie 16,30 e 21 Cuban's Boys.

Hollywood 21 Gabbiani-Labardi.

La Perla 21 Orch. Vigni-Accardo.

Montecappuccini danze ore 21-24.

S. Carlo Dehors 15-21 Or. Canaro

Smeraldo Club Goito 3, t. 682-470 21 Compl. Margiaria, c. Cortesi.

Winter Eden 21 Orch. Enzo Ceragioli, c. Vera Valli, Salvo Dani.

Piscina coperta stadio: 16,30-19,45

CASTELLINO DANZE
Ore 17 e 21 grande successo Bruno Canfora - Elsa Petrone

ARTE TESSILE E MODA
Castello di Stupinigi
LINEA AUTOMOBILISTICA U A
Piazza Castello
TRAM 41
Corso Matteotti ang. Via XX Settembre. L. 300 compreso il trasporto Torino-Stupinigi e ritorno

FARO CLUB DANZE
Unico locale ad aria condizionata Romano e i suoi solisti. Successo Canta L. Martorana - Ore 21.

EL TROCADERO
Il distinto Ritrovo
Ore 17-21 Compl. Bruno Bianchi.

LA ROTONDA
Palazzo Esposizioni Valentino
Sabato 9 corrente
Grande debutto del
M° GIMELLI

APOLLO DANZE
Sabato 9 Maggio ore 21
Inaugurazione Giardino Estivo
Compl. Silvera, canta I. Gadoni
Tram 19, Autobus C, tel. 290-714

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Puccini» technicolor, G. Ferzetti, Marta Toren, N. Gray

Astor: «La città atomica» Gene Barry e Lydia Clarke.

Corso: «Il pirata Yankee» tech. J. Chandler, Scott Brady, S. Ball.

Doria: «Uomini» con Marlon Brando e Teresa Wright.

Lux: «La spia» con Ray Milland, Rita Gam.

Rafel: «Giuramento dei Sioux» techn. C. Heston, Pl. 200.

Metro-Cristallo: Janet Leigh, Peter Lawford «Lo sprecone». Mattinata ore 10,30 a L. 175.

Reposi: «L'angelo scarlatto» in techn. Y. De Carlo, R. Hudson.

Torino: «Androclo e il leone», J. Simmons, Victor Mature. A. 10.

Vittoria: «Condannatelo!» Milly Vitale, Ludmilla Dudarova.

Alexandra: «Dama bianca» June Allyson, Doc. tridimensionale.

Alpi: Cosacchi del Kuban, colori.

Ariston: «Vite vendute» di H. G. Clouzot con Yves Montand.

Augustus: «Seduzione mortale» R. Mitchum, J. Simmons, Marshall

Capitol: «La dama bianca» June Allyson e Metroscopix.

Faro: «La dama bianca» June Allyson, A. Kennedy e Metroscopix

Gianduja: Luci sull'asfalto, Broderick Crawford, B. Buehler.

Hollywood: «Frutto proibito» Fernandel, Fr. Arnoul.

Ideal: «Vivere insieme» Holliday. C. Riv. Navarrini 16,15-21,15

La Perla «Frutto proibito» Fernandel, F. Arnoul, Ap. 14,45.

Massimo «Ribelle di Giava» trucolor F. Mc Murray, Vera Ralston

Nazionale: «Stazione Termini», Jennifer Jones, Clift Montgomery

Principe: «Frutto proibito» Fernandel, Françoise Arnoul.

Statuto: Ribelle di Giava, Trucolor F. Mc Murray, Vera Ralston.

Asti: «Era lei che lo voleva» W. Chiari, Lucia Bosè. Ap. 15.

Cor: «Oro maledetto» techn.

Mignon: «Don Lorenzo» Tatoli.

Milano: «Più forte dell'odio», techn. «Torre bianca», Ap. 10.

Olimpia: Grande passione, tech.

Po: «Uomo tranquillo» technic. F. Nuova Ultimo Bucanieri. A. 10

Regina: Regina di Saba, Varietà

Romano «Tigre del mare» Beery Riv. D'Ancona-Gatti 16,15 e 21,15

S. Pellico Nuvole passeggere, tech June Allyson, Van Johnson.

Esperia Maschera del vendicatore techn. John Derek, A. Quinn.

Italiano: «Tre piccole parole» techn. Red Skelton, F. Astaire.

Mirafiori: «Robin Hood e i compagni della foresta» techn.

Vinzaglio: «Ti avrò per sempre» techn. Esther Williams, Durante.

Eliseo: «La nemica» Elisa Cegani e Frank Latimore.

Frejus: Regina dei pirati, tech. J. Peters, Riv. Lelio-Castiglia.

Nuovo: «La cieca di Sorrento» A. Lualdi, P. Cambell, Muller.

S. Paolo: Fernandel e le donne, Fernandel, T. Dorny, G. Baudin.

Belgio: «Perdonami se mi ami».

Carallo: «Sirena del circo» techn. Red Skelton, Esther Williams.

Eridano: «Inferno bianco» col. Stewart Granger, Cyd Charisse.

Oropa: «Totò e le donne» Totò

Radium Per noi due il paradiso, techn. Riv. Primavera-Ciabotto.

V. Veneto: Sergente Carver, tech. George Montgomery, Gale Storm

Astra: Cantando sotto la pioggia

Borsalino: Teresa, A.M. Pierangeli

Cibrario «Sottomarino fantasma» M. Toren, M. Douglas e «Mr. Belvedere va in collegio» C. Webb.

Excelsior: «Tempo felice» Charles Boyer, Linda Christian.

Manzoni: «Spade insanguinate». **Odeon:** Mondo nelle mie braccia, techn. Gregory Peck, A. Blyth.

Star: «La nemica» E. Cegani.

Adua: «Frontiera indomita». V.

Aurora «Miniere Re Salomone» techn. S. Granger, D. Kerr.

Brescia Pescatore Luisiana, tech.

Fortino: «Il grande cielo», Riv. Cecchelin-Silvani 21,15.

Nord: «Gli incorabili» e Comp. di Riviste Iris-Agnello.

Palermo: Squilli mattutini, tech.

Sociale «Chi è senza peccato».

Cabiria: «Warpath» techn.

Colosseo: «Jack il bucaniere» e «Pippo grillo pescatore» Disney.

Italia: «Totò e le donne» Totò, Peppino De Filippo, Ave Ninchi.

Lingotto: «Il grande gaucho» in techn. G. Tierney, R. Calhoun.

Moderno: La bisarca, De Filippo

Nizza: «Vendetta del corsaro».

Piemonte Corsaro dell'isola verde techn. Burt Lancaster.

Speia: Ragazze viennesi, techn.

Alba: Luci alla ribalta, Charlot.

Apollo: «Inferno bianco» techn. S. Granger, W. Corey, C. Charisse

Diana Luci della ribalta, Charlot.

Dora «Le infedeli» Lollobrigida

Edera: «Grande gaucho» techn.

Levante: «Principe e povero» con Errol Flynn e Claude Rains.

Lutrario: «Americano a Parigi» techn. Gene Kelly, L. Caron.

Roma: «Grande gaucho» techn.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Gianduja, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus. Riduzioni alla Mostra del Tessile e della Moda. Biglietti in vendita presso l'E.N.A.L.

Miti dei pellirosse

Un breve spazio di verde parco separa New York e Chicago dai loro musei di storia naturale, ed entrare in questi musei pare la cosa più naturale del mondo. E' invece un fatto di poco meno prodigioso di quello narrato da una leggenda indiana del New Mexico, quando il colibrì chiese al rospo messo a guardia di una buca che mena all'altro mondo, di aprir la bocca, e il rospo spalancò la bocca e il colibrì ci volò dentro, e attraversandolo da parte a parte scese giù nella buca e di là nel mondo inferiore. Dei gradini, una soglia, un immenso vestibolo, ed eccoti penetrato nel folto mondo delle tribù indiane, Eskimesi, Popoli del Nord-ovest, Popoli del Nord-est, Californiani, Popoli del Sud-ovest...: immense aule che ti si aprono dinanzi gremite di costumi, utensili, pipe d'avorio curiosamente intagliate, armi, maschere, fardelli rituali, insolite e formidabili presenze come quelle delle sette cristiane disputanti nella profonda basilica che Flaubert fa apparire in visione a Sant'Antonio.

Osservi le vesti di pelle dipinte di cavalli e di eroiche gesta dei Sioux Dakota, i copricapi dei Navaho che fan pensare agl'incubi di Hieronymus Bosch, le maschere delle divinità dei Bellacula, i totem degli Haida, le bàttole dei sciamani Tlingit, vedi in quadri plastici gl'indiani intenti a strane cerimonie come quella del dono di ricchezze che fanno i Tlingit per acquistare prestigio, e se pensi che questo mondo per secoli è rimasto più o meno immobile e vive ancora, sia pure circoscritto e oltre misura assottigliato, in quel Paese all'avanguardia della civiltà che è l'America, la cosa non ti sembra forse più favolosa degli stessi miti di quei popoli? Come se lo zio Sam passeggiasse con il cordone umbilicale fuori del vestito di modernissimo taglio. Chè quegli Indiani sono in un certo senso un cordone umbilicale che lega l'umanità vivente con la natura bruta, primitiva, in cui tra il mondo degli animali e quello degli umani non esisteva netta distinzione, e gli uomini s'identificavano cogli animali fino a prenderne il nome, e degli animali facevano i loro iddii, e avevano una fantasia e una logica che non sono più le nostre.

Perciò sono rimasto un po' perplesso dinanzi a certe parole che Raffaele Pettazzoni ha scritto a mo' di prefazione al terzo volume della sua stupenda raccolta di *Miti e leggende*, dedicato appunto agl'Indiani dell'America Settentrionale (Torino, Utet, 1953). Egli dice che la sua opera non vuol essere nè un trattato di mitologia nè di scienza etnologica, si ispira anzi a concetti di umanità, di cultura, di poesia. «Vuol servire l'idea di un nuovo integrale umanesimo, che si apra al mondo dei popoli primitivi con un senso di comprensione e di simpatia, senza chieder loro di abbandonare la fede antica e il costume tradizionale, anzi riconoscendone e rispettandone i valori positivi, che è la prima condizione per capirli».

C'è molto di giusto in ciò, sebbene la parola «umanesimo» così abbia un senso assai diverso da quello che gli dànno coloro che lo vedono simboleggiato nei miti delle *Grazie* del Foscolo e dell'*Iperione* del Keats, di quei poeti cioè che vedevano un perfezionarsi, un ingentilirsi del mondo mercè il benigno influsso di divinità più belle e serene. Il neoclassicismo oggi non è di moda, e alle *Tre Grazie* di Raffaello e di Canova si preferiscono le *Demoiselles d'Avignon* di Picasso in cui forme desunte dalla primitiva scultura iberica e africana si combinano con le interpretazioni polinesiane di Gauguin e col senso spaziale di Cézanne. Suppongo che quel famoso e ormai classico quadro di Picasso, vecchio di quasi mezzo secolo (è del 1907), rappresenti il tipo di nuovo integrale umanesimo auspicato dal Pettazzoni. Poichè egli prosegue dicendo che la sua opera «vuol servire la cultura — la cultura italiana — immettendo nel circolo una vena ignorata di pensiero espressa in forme inconsuete. Di queste forme arcaiche gli artisti per primi hanno sentito il fascino e il richiamo, e son partiti alla scoperta dell'arte negra, oceanica ed americana. Ora è la volta dei letterati, e già se ne avvertono i segni: valga per tutti l'esperienza e la testimonianza di un umanissimo poeta: Cesare Pavese».

Il Pavese, proprio in un articolo ispirato al primo volume di *Miti e leggende* del Pettazzoni, e ristampato in *La letteratura americana e altri saggi* (Einaudi, 1953, seconda edizione), invitava appunto «gli scontenti della narrativa contemporanea» ad aprire la raccolta del Pettazzoni per sentire il «brivido del primordiale vergine stupore dell'uomo davanti al mondo e alle cose, e soprattutto al miracolo di riuscire a esprimere questo stupore ai propri compagni», e constatava che la lezione da ricavare da una scorsa anche fuggevole a quelle pagine era «la fondamentale medesimezza e continuità della stirpe umana, la certezza che vige ancora in noi l'impulsivo e tatuato selvaggio delle caverne, come in lui già covava il freddo tecnico dei nostri giorni». Nuovo integrale umanesimo, dunque, nel quale il Pavese insiste anche in altri saggi, infine ammonendo «che non si ritorni al nazionalistico rifiuto di una cultura in fiore (come l'americana) per il trito e bestiale motivo che noi ne abbiamo un'altra, sia pure rimbambita o decrepita».

Il Pettazzoni vorrebbe dunque immettere nella cultura e nella letteratura italiana qualcosa della *forma mentis* degl'Indiani d'America, a quel modo che il vescovo Percy (il romanticismo è duro a morire!) aveva immesso nella cultura inglese del Settecento le antiche ballate, e, come tutti i romantici, ha una spiccata predilezione pel selvaggio e il fanciullo. C'è in lui molto dello spirito del Pascoli quando scriveva che i fanciulli son più presso all'origine, dunque più presso alla natura, e perciò all'arte. Al tempo dei positivisti, lo studio della psiche dei selvaggi serviva a spiegare non solo la mente del fanciullo, ma anche quella del delinquente, che, come si sa, presenta aspetti primordiali. E ci sono infatti nei miti e nelle leggende dati dal Pettazzoni in bella veste italiana molti passi che servirebbero mirabilmente a un trattato di psicologia criminale.

Mondo fantastico e poesia non sono necessariamente la stessa cosa, e talvolta può parer fantasia la logica sui *generis* dei selvaggi che tenta, con analogie che ci sfuggono, di spiegare il misterioso mondo circostante. La logica di quei selvaggi può sembrare poetica come le vecchie macchine che non servono più; ma non si dimentichi che è nata come macchina, e che la poesia ce la vogliamo veder noi. Certi racconti, per esempio, riguardanti esseri preumani, avevano lo scopo pratico d'influire — così si credeva — sul prodursi di eventi simili, grazie a una magia per similitudine. E certe frequenti incoerenze e sconclusionatezze di quei racconti, come certe scomposizioni di figure in piani fantastici nella scultura dei Tlingit, degli Haida, dei Tsimshian, ecc., avranno origine in una logica rituale, saranno cifre atrofizzate di un processo che ci sfugge, e con la fantasia poetica non hanno a che fare più di quel che non l'abbiano le spalline, i galloni e le altre parti atrofiche delle uniformi militari.

Con questo non voglio dire che la stupenda raccolta del Pettazzoni non abbia racconti che possan colpirci come poetici; ma stupenda (la parola non vuol essere un vuoto complimento) è soprattutto pel materiale che essa offre alla nostra curiosità della psicologia primitiva. Per esempio questo racconto dei Crow (Montana) sull'assunzione al cielo di una donna, che ha ispirato anche il grazioso disegno che orna il frontispizio:

«Una volta il Creatore (il Sole) dalla sua dimora celeste vide fra gli abitanti della terra una donna bellissima e desiderò ardentemente di prenderla in moglie; ma non riuscendo in nessun modo ad averla, ricorse per aiuto al Porcospino. Questi gli disse che gliel'avrebbe procurata, anche se tutti gli altri non vi erano riusciti; e così gli fu ordinato di fare. Il Porcospino si recò all'accampamento della donna: e quando fu vicino al luogo dove essa usava andare a far legna, si arrampicò su un albero, fino ad un punto bene in vista vicino a terra. Quando la donna venne a far legna, vide il Porcospino e disse a una compagna che era con lei: "Prendiamo quel porcospino: i suoi aculei ci serviranno per fare mocassini ed altro". Si arrampicò su per l'albero sul quale era il Porcospino; ma proprio quando stava per afferrarlo il Porcospino salì più su sfuggendo alla presa. La sua compagna si mise a gridare supplicandola di non acchiapparlo, ma essa persistette, seguitò ad arrampicarsi sempre più in alto finchè la compagna la perdette di vista, ed essa non tardò a giungere al cospetto del Creatore (il Sole), il quale di lì a poco la prese per moglie».

Se accanto a questa leggenda leggeremo quella sull'Assunzione della Vergine nella *Legenda Aurea*, come non rimarremo colpiti dalla tanto maggiore maestà della concezione di questa? «Nam ipse prior Jesus incohavit et dixit: "Veni, electa mea, et ponam te in thronum meum, quia concupivi speciem tuam"... Statimque eam circumdederunt flores rosarum rosei... Affuerunt et angeli cum apostolis concinentes et terram totam sonitu mirae suavitatis replentes...». Sarà gretto nazionalismo quello di un mediterraneo che sorridesse dell'ingenuo disegno indiano dell'assunzione della donna che insegue il porcospino, e preferisse l'Assunta del Tiziano? O non aveva Keats presentato nell'*Iperione* il progresso del cosmo come un passaggio del regno dei cieli a nuovi iddii sempre «più belli»? E' vero che oggi presso certe sezioni del mondo artistico si preferirebbe il porcospino all'angelo, e Calibano a una statua di Fidia.

Mario Praz

PERÓN E LE FORZE DEL LAVORO

Novità di vita sociale nella dittatura argentina

Un paese entrato nel giro dei tempi moderni - Sei milioni di iscritti ai sindacati su 20 milioni di abitanti - Sistema di violenza, privazione della libertà, metodi duri, e passaggio dalla pastorizia primitiva alla struttura industriale

(Dal nostro inviato speciale)

Buenos Aires, maggio.

Il Presidente Juan Domingo Perón è uomo di modi semplici e cordiali, ma anche vedendolo e parlandogli non risulta poi facile definirlo con parole meno generiche. E' un militare ed un abile maneggiatore della politica, però nei suoi gesti non c'è nulla di militaresco e nel suo discorrere nulla che sappia di furbizia diplomatica o di calcolo politico. La sua bonarietà ed il tono stesso della voce sono inafferrabili: ora fanno pensare ad un paziente professore di scuola media, ora ad un padre spirituale, come si usa in certi collegi. Ha un tic nervoso all'occhio sinistro; e la prima volta che lo strizza, a uno non vi è preparato, può sembrare un malizioso o gioviale segno d'intesa. Si avvicina ai sessant'anni, ma la vivacità dello sguardo ed i capelli ancora folti ed ancora neri aiutano a ringiovanire l'aspetto. Spesse volte è di un ottimismo troppo ostentato e non si può capire sino a che punto egli stesso ci creda.

La bonarietà scompare

Gli amici argentini, avendo saputo della mia intervista, mi domandano: «E' simpatico?», come se non ci fossero altre curiosità o preoccupazioni sul suo conto. Agli occhi di moltissimi europei il generale Perón ed il suo regime non sono simpatici. D'altronde nel regime la bonarietà scompare ed il tono della voce non rimane inafferrabile: è la voce d'un partito forte, pronto a difendersi e ad attaccare con tutti i mezzi. Si sa come i peronisti, per esempio, si sono impadroniti della Prensa, il più grande e diffuso quotidiano di Buenos Aires. Usarono la violenza nascondendola con abili trucchi e, fuori dell'Argentina, il mondo democratico si commosse per qualche giorno. Da allora gli avversari cominciarono a dire che i peronisti erano, in realtà, dei peronazisti.

La natura di certi regimi — peronista o stalinista o mussoliniano — si rivela da piccoli particolari. Passando l'altro giorno davanti alla sede della Prensa, un grande palazzo sulla avenida di Maggio, ho visto uno striscione di tela bianca con sopra stampato: «Ahora es argentina». Questo è il torto di certi regimi. Essi, quando vanno al potere, vogliono identificarsi con la Nazione e chi si oppone a loro viene senz'altro dichiarato sabotatore, nemico della Patria, verme che deve essere espulso. Per parlare ancora un attimo della Prensa, dirò che il giornale aveva quasi settant'anni di vita, ma adesso leggo nella testata che è solo al secondo anno con la specificazione «en la Era Peronista». Certi regimi hanno anche la vanità di far credere che tutto ricominci da capo con loro.

L'altra mattina è venuto a trovarmi Jerónimo Hernandez, un giornalista di Buenos Aires, desideroso di strapparmi un giudizio sulla «nuova Argentina», da stampare poi in una intervista. Gli dissi: «Si è messa nel giro dei tempi moderni», e penso di poter ripetere tale affermazione senza paura di passare per adulatore del regime peronista. Molti europei, davanti a loro recenti ricordi ed esperienze, voltano via la faccia, come presi da un improvviso fastidio. Essi sanno a che cosa conducono tali regimi forti e così non vedono nemmeno una piccola verità. Infatti nel calderone delle venti Repubbliche sud-americane, soltanto l'Argentina ha compiuto un concreto passo in avanti nella soluzione di alcuni problemi sociali, che presto o tardi metteranno a dura prova il Brasile od il Venezuela, il Cile o la Bolivia. Ha scelto un regime che ci lascia diffidenti, ma lo ha scelto con una votazione che viene ritenuta (anche dagli avversari sereni) tra le più oneste che mai si siano fatte in Argentina. Tale regime trascina con sè una situazione che alla superficie non ha misteri, ma che nella sua essenza nasconde qualche cosa: una pietosa od una drammatica giustificazione, come volete.

Mi raccontano, ed ho tutte le ragioni per credere che sia vero, come l'altro giorno una donna, passando davanti alle rovine del Jockey Club bruciato durante la spedizione punitiva di qualche settimana fa, esclamasse: «Qué barbaridad», per dire quale scempio, che guaio. Fu presa e portata in prigione dove ci rimarrà parecchio tempo. Di questo passo si va più in su e come si è fatta tacere quella donnetta, si sono fatti tacere tutti i giornali. In questo silenzio della opposizione, si sentono con fastidio altre voci: le lodi incondizionate al Capo, il Capo è sempre presente, tutto viene dato da lui, ogni cosa è suo merito. E' una atmosfera che noi conosciamo da vicino, per esperienza diretta. Alludendo a questo fatto, mentre parlavo con un ministro peronista, mi sono sentito rispondere: «Può darsi che si calchi il pedale della propaganda con qualche venatura demagogica. Ma tenga presente il carattere del nostro popolo. E' lento a muoversi e se in altri Paesi tutto questo apparato risulta inutile e ridicolo, qui è purtroppo necessario».

Ognuno andrà soddisfatto con simili esempi. Ma la verità difficile da dirsi è l'altra, quella intima del peronismo. Il generale Perón non ha saputo resistere alla tentazione di far diventare «sistema» la sua opera, colorandola persino con una vernice filosofica, «el justicialismo». Nella conversazione personale e diretta il generale Perón mi ha dato l'impressione di non avere grandi velleità filosofiche, ma di restare piuttosto sul terreno del buon senso. Riduceva i grandi problemi nazionali a casalinghi conteggi di dare ed avere e sempre l'utile a suo favore risultava enorme. Di fronte ai suoi fedeli ed al mondo egli si comporta diversamente e non ha un attimo di dubbio nel presentarsi come l'inventore di un nuovo sistema politico, come l'uomo che ha risolto il dissidio tra regime capitalista e regime comunista. Sono velleità assurde, più ingenue che tenebrose, ma gli serviranno per creare una frattura nella vita sociale ed economica dell'Argentina. Da allora essa è passata dalla pastorizia primitiva ad una pianificazione industriale, da una totale sudditanza economica verso Paesi stranieri ad un principio di indipendenza nazionale, da una situazione feudale alla pratica attuazione dei contratti di lavoro. Per questo ho detto che si è messa nel giro dei tempi moderni.

Prova pericolosa

Ho la sensazione che gli europei, scrollando le spalle di fronte a Perón, confondendolo con uno dei molti presidenti-dittatori sudamericani, non giudichino bene la sua importanza. Carattere non certo versato nella finanza, egli ha sottoposto il Paese ad una prova pericolosa, che è sfociata nella crisi del mese scorso; e poi, messo alle strette, di fronte ad un'opposizione che cercava di sfruttare il momento, ancora una volta ha usato quei metodi che trasformano i peronisti in peronazisti. Nella conversazione avuta con lui ho alluso alla rapidità faciloria ed alla intemperanza demagogica con cui molti provvedimenti erano stati presi dal suo regime, ed egli mi rispose con soddisfatta furberia: «Ma certe cose si fanno subito o non si fanno mai, perchè il momento adatto si presenta una volta soltanto». Ora non si discute che l'aver assicurato per legge un minimo di salario e di stipendio, l'assistenza sociale, una pensione e che l'aver costretto i datori di lavoro a rispettare le clausole delle ferie, delle indennità di licenziamento, eccetera, lo fanno apparire un rivoluzionario. Molti europei sorriderebbero di compatimento. Per noi sono cose naturali ed ormai ovvie; in Argentina è invece necessario un governo dittatoriale per difenderle.

Giudizio dell'europeo

I fedeli di Perón parlano adesso di «nuova» Argentina in polemica con la vecchia. Si badi che non alludono ad un Paese d'un secolo fa, ma più modestamente ad un Paese ancora visibile dieci anni fa. Da questo punto di vista Perón è stato soltanto un riformatore della vita nazionale, rapido e sbrigativo qualche volta con la mano pesante e dura. Egli da un caliginoso evo antico l'ha portata ad un frenetico evo moderno. Ho l'impressione che i radicali ed i socialisti, disprezzando il sistema adoperato, guardino poi i risultati con invidia. Infatti per la prima volta un uomo è riuscito a rivolgersi alla massa dei peones e degli operai portandola ad avere, attraverso l'organizzazione sindacale, influenza nel campo politico. I descamisados avevano trovato Perón; e Perón aveva trovato gli uomini per andare alla conquista del potere. Mi si assicura che gli iscritti ai diversi sindacati siano sei milioni, cifra enorme su una popolazione che non tocca i venti milioni. Questi sei milioni costituiscono la «novità» nella vita argentina e si è fatta avanti con modi così imperiosi che molti pensano nemmeno più controllabili dall'alto. Il resto (Perón ed i suoi amici) si deve considerare come una impalcatura burocratica.

Il regime peronista può durare o cadere al di fuori di ogni previsione degli esperti. C'è chi spera negli errori economici d'una classe dirigente non preparata, costretta a concedere sempre di più, anche oltre le reali possibilità, pur di non perdere il favore delle masse; e c'è chi spera nell'uccisione del Capo come unica risorsa. Ma i radicali, i socialisti, persino i conservatori sanno però che la «novità» portata da Perón non è più legata alla sorte del suo partito, del suo sistema, della sua classe dirigente. Quelle che si definiscono «le forze del lavoro» sono ormai apparse nella vita politica e tutti gli antiperonisti sono d'accordo nel dire che ci devono rimanere: la «novità» dell'Argentina di oggi non può essere buttata all'aria da nessun governante, a meno di suscitare la rivolta nel campo e nell'officina. Gli antiperonisti invocano una diversa amministrazione del bene pubblico, la salvaguardia della dignità personale e la libertà di parola. Essi enumerano le sciocchezze che ricoprono la vita del partito peronista, deprecano lo stato di continua violenza mentale, condannano gli arbitrii e le adulazioni ridicole. Sono cose che conosciamo. Sono le miserie crudeli che accompagnano certi periodi della vita d'una Nazione, ma il giudizio dell'europeo non deve fermarsi a questo punto.

L'europeo deve ricordare che l'Argentina è terra d'emigrazione e che, da qualche tempo, proprio per la «novità» della sua vita sociale, attira l'attenzione delle masse lavoratrici di tutte le Repubbliche sudamericane. Infine, deve giudicare la storia di questi suoi ultimi anni come una specie di «corso accelerato» per compiere rapidamente quanto in altri Paesi si è fatto in mezzo secolo di lotte. Il peronismo ha bisogno di questi punti di riferimento per essere valutato in modo sereno.

Enrico Emanuelli

L'ANELLO NUZIALE DI MISS UNIVERSO



Miss Universo (a destra), giunta a Honolulu da Tokio ove s'è unita in matrimonio col ricchissimo filippino Virgilio Hilario, mostra a Miss Hawaj l'anello nuziale. (Telefoto)

INCONTRO CON UN CELEBRE COMMEDIOGRAFO

Achard uomo felice ha paura del pubblico

Marcel Achard non sa di essere un celebre commediografo. Sa soltanto di essere un po' corpulento, e se ne preoccupa. Voi gli chiedete delle sue opere teatrali, delle sue idee sul teatro, e lui vi dice che se continua così finirà per non passare più per le porte. Lo dice scherzando, si capisce, perchè le sue proporzioni non sono poi così allarmanti. Il teatro per lui è una specie di giochetti, come sono giochetti le sue bislacche battute che infila nella conversazione. Ma, nonostante tutto, dà l'impressione di essere un uomo profondamente serio. Meglio: non un uomo, ma un bambino serio che cerca di nascondersi dietro il lucido scoppiettio dell'umorismo.

«Se io dovessi scegliere fra le mie commedie — dice — sceglierei quelle che hanno avuto più successo di pubblico. Sarà ridicolo, ma non riesco a darmi le arie dell'incompreso. Se le commedie piacciono — penso a «Jean de la lune», al «Corsaire» per esempio — vuol dire che funzionano. Che pretendere di più?». Nulla, evidentemente. Ma ecco che salta fuori — da dietro la battutina — il bimbo serio e corrucciato. «Il cinema — aggiunge — a me non interessa. E' come scrivere con l'inchiostro simpatico: non resta nulla. Metta il teatro invece. Una cosa solida, importante, che resiste al tempo. Io ho fatto parecchi film — regie e sceneggiature — e non me ne importa niente». Tutto questo è detto con molta cocciutaggine, ma è una cocciutaggine apparente, da bimbo dispettoso: basta citargli due o tre titoli di film di Chaplin, di Renoir, di Pabst, di Clair o di De Sica, e Achard è pronto a convertirsi e ad ammettere, che fatte le proporzioni, il cinema non sta peggio del teatro. «Ho conosciuto De Sica, sa, un attore formidabile. E' stato anche un grande regista. Ora ho l'impressione che tiri a campare. Ha fatto un film a Parigi con me, e lo ha fatto come se il personaggio che interpretava non lo riguardasse minimamente».

Achard, in fondo, è un entusiasta. E' venuto a Torino, e vuole acquistare centomila cose da portare alla moglie. «Ci son tante cose belle che voglio mettermi nella valigia». Poi vuole andarsi a sedere al tavolino di un caffè e guardare la gente che passa. «Già, tutto questo fa molto Parigi» — gli diciamo — e lui ci resta un po' male.

Esce dall'albergo accompagnato dalla segretaria dell'Associazione culturale (per cui parla oggi, al Carignano, sul tema: «Le théâtre et moi»), ed ha una meta precisa: vedere gli «ex-voto» della Consolata. E continua a parlare, cordiale e ficcanaso, per tutto il tragitto. Infilare una domanda in quell'agile e fluente parlottare non è facile, soprattutto se la domanda è maligna. Ma alla fine ci si riesce: «Senta, ma lei a quel che dirà nella conferenza ci ha già pensato?» «Se ci ho pensato? Ho scritto tutto parola per parola». Per un uomo che chiacchiera tanto questa confessione costituisce una sorpresa. Ma poi si ripensa a questo bimbo serio e innamorato del suo mestiere, e si capisce tutto. Perchè Achard — e lo dice candidamente — ha paura del pubblico se non ha un foglio sotto il naso, soffre le pene dell'inferno, e non spiccica una parola. «Stia tranquillo, però — aggiunge subito — non sono noioso. Il mio scopo è quello di divertire. Anche quando parlo, non solo quando scrivo commedie. Potrei divertire anche parlando di Corneille».

Dinanzi agli «ex voto» della Consolata prova una enorme impressione. Si diverte come uno scolaretto in vacanza, guarda tutto, commenta tutto. Vede che ci son stati innumerevoli incidenti tranviari evitati per miracolo e si lascia scappare un gioiellino di frase: «Non avrei mai supposto che i tram italiani fossero tanto pericolosi». E ride sottovoce, fitto fitto. La vacanza continua, Achard non vorrebbe più andarsene. E ad un tratto ammutolisce e ti afferra per il braccio: «Guardi, un cardinale». Infatti, in quel momento sta entrando il nostro cardinale arcivescovo. Achard lo guarda a bocca aperta. Per lui deve essere come una specie di miracolo. E subito spicca un balzo e con una rapida corsettina raggiunge il Presule, lo supera e gli gira intorno, per vederlo meglio. Torna estasiato: «E' la prima volta che vedo un cardinale. Noi in Francia ne abbiamo solo quattro di cardinali, voi ne avete tanti. Sono proprio contento». Ed è contento davvero, raggiante. Torino gli ha dato una grande emozione. Non è escluso che ne parli oggi, alla conferenza, saltando magari qualche foglio, e improvvisando davanti al pubblico, per la prima volta in vita sua.

f. d. g.



Marcel Achard è un uomo serio che gioca a fare lo scanzonato; lavora accanitamente per divertire gli altri

Al servizio di qualche Potenza?

Indagini sul misterioso contrabbandiere straniero

Trento, 7 maggio.

La polizia confinaria del Brennero ha continuato oggi l'interrogatorio del misterioso straniero sorpreso l'altro giorno alla frontiera italo-austriaca mentre tentava di introdurre in Italia un cospicuo bottino di monete e lingotti d'argento del peso di 4 quintali accuratamente nascosto nel sottofondo dell'automezzo. Il fatto che il misterioso individuo sia un [illegible] naturalizzato francese e residente a Milano ha fatto sorgere il sospetto che il nome segnato sul suo passaporto, Isidoro Grossmann, non sia quello vero. I doganieri austriaci avevano notato più di una volta il passaggio dell'individuo senza avere però il sospetto che potesse trattarsi di un contrabbandiere. La polizia sta inoltre cercando di stabilire se il Grossmann fosse solito recarsi nel settore sovietico di Vienna e se i suoi viaggi si limitassero alla parte occidentale. Tuttavia pare non sia da escludere che si tratti di un agente al servizio di qualche Potenza straniera incaricato di trasportare valori nei Paesi del blocco occidentale.

Vita mondana di Soraya



L'imperatrice di Persia prende parte alla vita mondana di Roma. Eccola in tribuna sul campo dell'Acquacetosa mentre assiste a una partita internazionale di polo. (Tel.)

COME STIAMO A LINGUA

Voci che lo sport regala

"Che bella carrozzeria„ (esteso a donna) - "Pedala!„ dice la ragazza infastidita Nuovi vituperi agli arbitri - Ma in tutto ci vuole orecchio: sinonimi e affini

Teniamo per verissimo che linguaggio è fantasia, e le parole, per sè prese, semplici bucce; ma anche non dimentichiamo che la conoscenza della lingua è allo scrittore quel che la dote alla sposa: non guasta mai. Quanti dei più grandi e meglio conservati sono usciti da ferree retoriche e dai flagelli dei pedanti; dove dei cosiddetti irregolari, salvo pochi, la sorte è di far botto e sparire.

Il cittadino che ha il sentimento della lingua, non baratta a caso le parole per quella stolida paura di ripeterle, che pur sospende tante penne: giacché egli sa che non si possono dare due o più voci a significare uno stesso concetto (uno stesso *concetto*, non già una stessa *idea*); che più voci affini recano vari concetti, e che quando, veramente, occorra ridire una cosa medesima, e questa concepita al medesimo modo, il ricorrere pedantescamente alle perifrasi, alle voci di significato affine, è un travisare anzichè chiarire il concetto; «al che (ci ritorna la voce di un vecchio maestro, Guido Falorsi) non si pone mente da troppi, cominciando da que' faceti grammatici, che suppongono ritrovato il Pronome *per evitare*, dicono essi, la *fastidiosa*, o la *noiosa* ripetizione del Nome». Dio li perdoni.

Il buon cittadino, con lo zelo medesimo con cui le procaccia il pane, bada che in famiglia sia e circoli il Tommaseo dei Sinonimi, monumento di sapienza linguistica e grande libro morale, atto come nessun altro a introdurci nella viva ricchezza della lingua italiana. Così le nostre donne impareranno le reali, per quanto sottili e delicate, differenze che sono fra *talora* e *talvolta*, *nondimeno* e *nonpertanto*, *invano* e *inutilmente*; e lo sgomento che la [illegible] in principio, legandole la lingua, vi farà il silenzio in casa; non ultimo dei tanti benefici ond'è apportatore ai focolari il Dalmata divino. Ma poi, sfranchite, esse sapranno distinguere l'*allegrezza* (che è un sentimento, un *essere* allegri) dall'*allegria*, che è un rumoroso e spesso insincero *stare* allegri; diranno, e diranno bene, che al mondo, oggigiorno, corre più allegria che allegrezza. Tardando voi a rincasare, ove poteste leggere nei loro cuori, sapreste se esse vi *attendono* o se vi *aspettano*: sembra niente; ma nel primo caso hanno desiderio di voi, nel secondo non gliene importa un fico: chè *la moglie buona attende il marito, il reo aspetta il carnefice*. E questo continuo scambiare la *gratitudine* con la *riconoscenza*? Questa è molto meno, è la sommissione, l'adempimento al dovere; suo motto: servizio per servizio. Ma l'altra è amore al dovere, è sentimento per sentimento. Onde la presenza del benefattore, che può riuscire seccante alla riconoscenza che non abbia ancora reso il bene avuto, è alla gratitudine sempre cara, sempre desiderata. Occhio a colui che non vuole la vostra riconoscenza: è quello appunto che merita intera la vostra gratitudine.

E la deplorevole confusione che si fa tra *fido* e *fidato*, tra *comprare* e *acquistare*, tra *mutuo reciproco scambievole vicendevole alterno*, tra *porta* e *uscio*, tra *assomigliare* (trovare una somiglianza) e *somigliare* (aver somiglianza), tra *banchetto* e *convito* (anche un solitario può banchettare), tra *tutt'a un tratto* (in un istante) e *a un tratto* (in una volta), tra *insieme* e *a un tempo* (a due amanti non importerebbe di cadere *a un tempo*, l'uno a Roma e l'altro a Venezia, ma vogliono cadere *insieme*, tendono all'unione anche nello spazio), e quella particolarmente dolorosa tra *qui* e *qua*?.. Ma chi entra in questo pelago non tocca più terra. Io per me, amo la sera prendere sulle ginocchia i nipotini, occuparli in esercizi di sinonimia, con bacchettate a chi sbaglia. Da quegli innocenti ormai si sa che *bitorzoluto* (da *torto*) è quel naso che non va diritto la sua strada, ma scherza sopra se stesso, laddove *bernoccoluto* (da *nocchio*) è quello che [illegible] sopra sè dei rialzi, «quasi minacce di nasicchi nascituri».

Esercizi intorno alle parole affini, impropriamente dette sinonime, si possono fare da tutti, in casa e fuori, nei salotti, in tram, davanti agli sportelli delle banche, e durante gli intervalli delle partite di calcio. Anche il linguaggio dello sport, pur così ricco, efficace e fermo, inteso dall'universale benché irto di tropi, (ecco, per esempio, un dispaccio con cui l'italiano non ha che vedere, e che pure sarebbe capito da milioni di persone: *Paracadutéremo azzurrabili colazionati*, per: «provvederemo a calare coi paracadute i giocatori convocati per la squadra nazionale; non vi date pensiero per la colazione!»), anche il linguaggio dello sport, si diceva, dovrebb'essere, specie nei vituperi, un po' rinsanguato. I vari dialetti nostri ribboccano di voci infami; ma non tutti, anzi pochissimi arbitri ne possono afferrare il senso. E del porco, del venduto e del becco, hanno ormai così foderate le orecchie che quasi non ci badano più. Al «tifoso» ben parlante quante voci si offrirebbero, che per dire meno, colpirebbero di più. *Broccolo*, *gnocco*, *gocciolone*, *squasimodeo*, *babbaleo*, *ficolesso*, *pelapolli*, *tentennamorti*, e tantissimi altri. E un *arfasatto* (mescolanza di dappoco, triviale, arruffone e imbroglione), urlato a proposito, nel silenzio dello stadio, annichilerebbe il principe dei fischiettatori. Ma l'ira è la maggior nemica della proprietà e delle sfumature linguistiche; e le folle italiane, così attaccate alla famiglia, è probabile che non rinunceranno mai al *cornuto*, applicato sospensivamente anche agli arbitri non ancora accasati.

Nè il linguaggio sportivo sta nei suoi confini, spesso regala voci all'uso moderno. Così la ragazza del popolo, al vagheggino importuno, con un *pedala!* esprime potentemente l'estremo fastidio; mentre a significare una bella struttura femminile, l'automobilismo cede a giovani e vecchi, la voce *carrozzeria*. *Che bella carrozzeria*, esteso a donna, dice, almeno nell'industre Italia del Settentrione, un tutto felice; comprende l'essenziale e l'accessorio. Non è pertanto da confondere con: *oh che bel chassis!*, che designa la bellezza di fondo, la travatura. Usa questo forestierismo, chi ha l'occhio scrutatore, radioscopico.

Ma perchè siamo finiti alle automobili, ecco il neologismo del giorno. A esprimere quel curioso effetto che un sasso o altro proiettile scagliato produce nei vetri infrangibili [illegible], una competente propone *addiacciare*, *addiacciamento*. Che ne dice il lettore?

Leo Pestelli

MUSICA - TEATRI - CINEMA

"Medea,, di Cherubini apre il Maggio fiorentino

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 7 maggio.

All'incontro annualmente rinnovato partecipano numerosi gli amanti della musica e i vaganti d'ogni Paese. Il XVI Maggio s'è iniziato con i consueti saluti ufficiali in Palazzo Vecchio, con la sollecita affluenza al Teatro Comunale floreslmente adorno, con l'interessamento testimoniato da vivaci conversazioni, anche polemiche, infine con gli applausi alla *Medea* di Cherubini, un nome che Firenze nuovamente ricorda, come quello di un cittadino obliato e preclaro.

Inscenatura anacronistica

Conversazioni vivaci e polemiche, ho detto, care ai fiorentini, e tali non solo all'annuncio, ma anche fra un atto e l'altro. A qualcuno più esperto è toccato d'avvertire quali elementi offerti all'udito e alla vista siano di Cherubini, e quali derivino da tradizioni o da revisioni, da cangiamenti del gusto, perfino da maniere alla moda.

E per cominciare da queste, bisogna francamente dichiarare che l'inscenatura di Lucien Cautaud e la regia di André Barsacq sono anacronistiche. E così s'è detto tutto, senza neppur giudicare se la pittura sia o no bella, perchè scene, costumi e coreografia non sono di per sè stanti, ma parti di un melodramma, che ha la sua data; e come non si cambia nè il libretto, nè la musica, non s'ha da cambiare neanche la storica rappresentazione. Rinunciare a scene diverse per una sola, a nero e rosso, monumentale, con molte scale tra facciate nè di reggia, nè di tempio con un ipotetico sfondo di boscaglia, con il coro quadripartito e installato in un alto anfiteatro circolare, con un continuo via vai, negligere le didascalie del librettista e dell'operista è infrangere l'unità temporale del melodramma, 1797, svagare lo spettatore e indurlo in errore.

Del tutto opposta, e onorevole, è la cura volta dal maestro Vittorio Gui alla ricerca filologica e all'interpretazione fedele. Anzichè accogliere ciecamente l'edizione che la Scala attuò nel 1909, egli l'ha controllata con la partitura che Cherubini diede alle stampe l'anno della prima rappresentazione, col rifacimento che l'autore stesso operò circa dieci anni dopo. Notate le moltissime varianti, spesso grossolanamente scorrette, ha ristabilito l'ordine della composizione. E se ha espunto parecchie pagine troppo prolisse, non gliene muoveremo rimprovero, data l'accortezza del lavoro. Questo s'è concluso con una concertazione, che, mirando allo stile di Cherubini, l'ha realizzato soprattutto nella parte orchestrale, e, per quanto oggi è possibile, in quella solistica. Fra i cantanti, accanto alla Barbieri, alla Tucci e al Petri è da segnalare la Meneghini Callas, la quale nell'interpretazione vocale e scenica è parsa pronta a una gagliardia e varietà e a una tragicità di accenti, veramenti quanto inattesi.

Un altro argomento di osservazioni era quello dei recitativi. Da molti se ne esaltava la vigoria e perfino l'audacia, e certe sorprendenti modulazioni wagneriane. Si frenava tanta ammirazione con la semplice informazione che l'autore ne fu un tedesco alla metà dell'Ottocento, non Cherubini, il quale, componendo *Médée* pel teatro Feydeau a Parigi, continuò l'uso del parlato, comune all'*Opéra-Comique* e al *Singspiel*. E il solo recitativo che inserì nel finale dell'opera, un momento tragicissimo, è assai povero. Tornare oggi al parlato non si può, per la stessa impossibilità d'allora: i cantanti nostri non saprebbero declamare.

Restava ultimo e maggior tema di discussione il valore musicale, cioè drammatico musicale, dell'opera, costituita dunque da pezzi disgiunti. A taluno veniva sulle labbra il nome di Euripide. E subito era rimbeccato: che c'entra? Infatti, persona mitica o storica, si cerca nel personaggio la creazione del singolo artista. Qui le notizie delle orrende azioni compiute da Medea per favorire Giasone nella conquista del vello d'oro, passano inosservate nei dialoghi cantati da Giasone col re Creonte e con la di lui figlia, Glauce, che ora sposa Giasone. Inosservate, senza rilievo espressivo sicchè Medea comincia a essere, a vivere, quando arriva. l'ascoltiamo e la vediamo. Limitata così la vicenda, ci stupiamo che i cittadini di Corinto nel vederla scappino. Essi sanno la perfidia di lei. Noi non ne sappiamo nulla, perchè non si è ancor rivelata dall'arte. Di siffatte lacune e convenzioni abbondano le stesure teatrali.

Difetto singolare

Più importa accertare quale anima abbia questa Medea. Sciaguratamente, non musicando i recitativi, Cherubini si è assentato proprio nei momenti critici dell'anima di lei, quando cioè la gelosia, respinta da Giasone, scacciata da Creonte, decide di vendicarsi, uccidendo i propri figli avuti da Giasone, e quando si finge debole, umile e affettuosa per restare almeno un giorno, e attuare la strage. Mancando tali note fondamentali, dobbiamo sentire come Cherubini abbia cantato soltanto lo svolgimento delle passioni. E in questo sviluppo è un difetto singolare. Medea si propone di mentire, e lo dice e ridice, ma il sentimento espresso da tutti gli elementi musicali, dalle melodie alle armonie, dai ritmi alla strumentazione, non ha nulla di torbido, di tortuoso, bensì è affannoso, ansioso, accorato, addolorato, schietto, sincero, senza ombra di inganno. Si può obbiettare: finge. Ma come si fa a sentire che finge, se l'arte non esprime questo stato d'animo? Psicologicamente s'ammetterebbe che l'odio ceda talvolta all'angoscia materna. Ma l'insistenza della dichiarata finzione rende oscuro il gioco sentimentale.

Alla fine, le esplosioni alterne della vendetta e della pietà, e il supremo distacco dalla vita, come in un folle eccitamento, sono eccellenti, puramente artistiche, espressioni della protagonista. La determinatezza e la concitazione, che fan dimenticare le precedenti imprecisioni e rigidezze, si riannodano qui alle belle pagine di Noris, l'Ancella di Medea e alle vigorose Marcie e all'altre pagine, diverse e potenti, sparse nelle Messe e in qualche melodramma più integralmente riuscito, e perciò men di rado applaudito.

A. Della Corte

Tre opere francesi ieri sera al «Nuovo»

Per la stagione lirica del Teatro Nuovo, ieri sera la Compagnia dell'Opera di Lione ha presentato tre atti unici di argomento comico: due dei quali erano delle novità assolute per Torino.

Il primo è più che altro uno scherzo musicale, una commediola di Leterrier e Van Loo che Emmanuel Chabrier, il geniale dilettante precorritore di molta musica moderna, ha rivestito di note. Una coppia di giovani sposi si trova a tu per tu dopo la cerimonia nuziale, e la situazione è imbarazzante per l'ignoranza totale del marito di quel che ci sia da fare in simile caso. Egli ricorre allora ai consigli, ma finisce col riconoscere, grazie all'aiuto di un temporale che gli getta tra le braccia spaurita la sposa, che certe cose si imparano da sè. E la musica maliziosa, svagata, a tratti quasi operettistica nel suo tono scanzonato, commenta l'azione.

E' stato presentato per secondo *L'Heure Espagnole* di Maurice Ravel, che già una volta il pubblico torinese aveva applaudito, in una nostra edizione. Anche qui una beffarda ironia regge l'azione immaginata da Franc Nohain, ma la musica ha nel complesso una funzione assai più importante: e in parecchi tratti si è sentita, ancora una volta, la mano del miglior Ravel: raffinato, insinuante, prezioso, colorito, secondo quello stile spagnolo tradizionale nell'opera francese.

Infine, la seconda novità della serata fu una farsa musicale, ideata da Nino per la musica di Jacques Ibert. Vi si favoleggia di un mercante di porcellane, Bonifacio, il quale ha per moglie un diavolo incarnato, ironicamente chiamata Angélique. Qualcuno gli suggerisce di venderla, e subito egli ci si prova, affiggendo all'uopo un cartello. Prima un italiano, poi un inglese, poi un negro, abboccano all'amo dell'esteriore di Angélique per tosto riportarla indietro, terrorizzati dal suo contegno. Finalmente il povero Bonifacio esasperato le dice: «Va' al diavolo!» e detto fatto il diavolo appare a portarsela via. Ma il tripudio di Bonifacio e dei vicini dura poco, perchè tosto anche il demonio, scorbacchiato, torna riportando indietro la donna, troppo diabolica anche per lui. Il soggetto naturalmente non è che un pretesto alla musica garbata e spiritosa di Ibert, che ne segue vivacemente il movimento: e che piacque assai, come quella dei due atti precedenti.

Assai festeggiati furono gli interpreti, in primo luogo Marisa Morel, vivace protagonista femminile oltre che regista accorta e ricca di gusto: e con lei i cantanti Sénéchal, René Gachet, Ernest Mestrallet, Gustave Wion, Pertot, Reisser, Akmaian, insieme al maestro Ackerman.

vice

Sullo schermo

LA SPIA, di R. Rouse (Lux). — «La spia» («The thief») è una specie di scommessa: un quarto di secolo dopo l'introduzione del sonoro, è un film senza una parola di dialogo, senza didascalie, senza «narratage»: agli orecchi non concede che rumori di fondo e qualche sottolineatura musicale. Diciamo subito che come gioco di bravura è riuscito, si sostiene. Come film, un po' meno: accusa per lunghi tratti lo sforzo di tacere, arbeggia, sa di acquario e di sogno. Mentre in altri, con la sola immagine, raggiunge un'innegabile tensione. E' insomma ineguale, e agli effetti artistici non gli avrebbe certo nuociuto qualche parola: anzi.

Il soggetto (che come la sceneggiatura è dello stesso regista Russell Rouse e di Clarence Greene), tutto mistero e angoscia, fu scelto quale si conveniva all'assunto di quell'accanito silenzio. Si tratta di un clamoroso episodio, atteggiante il vero, di spionaggio atomico. Uno scienziato addetto alle ricerche nucleari in un istituto governativo di Washington, fotografa con un microapparecchio gelosi documenti, e attraverso una capillare organizzazione spionistica li fa arrivare al nemico. Si rompe una maglia di tale organizzazione, e la polizia scopre tutto. Il nostro scienziato, sempre assistito dai suoi mandanti, pensa alla propria salvezza, e per un angoscioso crescendo di paura, fra sgattaiolamenti e misteriosi incontri, con una barba sempre più da fare, starebbe per conseguirla, se un'estrema resipiscenza non lo facesse tornare indietro, a costituirsi.

Per gli amatori del nuovo e del bizzarro, il film è da vedere. A sua lode va anche detto che nonostante il mutismo riesce assai chiaro, molto più di certi garruli polizieschi. Ottima poi l'interpretazione di Ray Milland, che ha aggiunto a quella del regista, la sua personale bravura, di reggere tutta una parte col volto soltanto. Pregevole la fotografia di Sam Leavitt.

l. p.

Il parricida di La Spezia condannato a dodici anni

La Spezia, 7 maggio.

Si è concluso oggi il processo alle Assise contro il parricida Mario Marcuccetti, difeso dagli avvocati Marchetti e Tonacca. La Corte, dopo lunga permanenza in camera di consiglio, ha emesso la seguente sentenza: per Mario Marcuccetti, ritenuto responsabile di omicidio preterintenzionale aggravato, 12 anni di reclusione, per il reato di calunnia un anno e un mese, oltre a tre anni di libertà vigilata. Lo ha assolto dal reato di lesioni in danno della sorella Giulia, per insufficienza di prove, e dallo stesso reato in danno della moglie, per mancanza di querela. Per Ottavia Andreazzoli, assolta dal reato di lesioni gravi in danno del marito per insufficienza di prove, per il reato di minacce sempre in danno del marito, la Corte ordina non doversi procedere per mancanza di querela. Il Marcuccetti ha accolto la sentenza con la stessa impassibilità con cui ha seguito tutto il dibattito.

Il giocatore Tognon condannato allo sfratto

Milano, 7 maggio.

Alla VII Sezione civile del nostro Tribunale è stata oggi emessa sentenza nella causa intentata dalla Soc. Immobiliare Cornalba, contro il noto calciatore Omero Tognon, centro mediano della squadra del Milan, più volte giocatore azzurro della squadra nazionale.

La società Cornalba sosteneva di avere affittato tempo fa un appartamento di cinque locali al Tognon per 650 mila lire all'anno, da pagarsi in rate trimestrali. Tognon versava anche una cauzione pari ad un anno di affitto. Però ad un certo momento mancava ai propri impegni per non aver pagato la rata del trimestre che scadeva il 15 ottobre scorso, circa 180 mila lire. Pertanto la Cornalba chiedeva la risoluzione del contratto per colpa del Tognon e l'incameramento della cauzione. Tognon all'udienza di oggi non si è presentato e pertanto i giudici hanno accolto la tesi della società Cornalba, condannando il Tognon a sgomberare immediatamente i locali da lui occupati.

BORSE

Sorretto da un fondo di assortimento, il mercato è apparso sostanzialmente stazionario attorno ai prezzi di ieri. Una vivace ripresa ha interessato la Snia, le Sme e particolarmente le Italgas, avviate a prezzi nettamente sostenuti. Fiat e Montecatini hanno largamente contribuito a mantenere il mercato su un fondo di facile equilibrio, realizzato d'altra parte con una certa povertà di scambi. Deboli le Viscosa. Titoli di Stato migliori sulle due Ricostruzioni. Dopoborsa invariato, con correzione di ripresa per le Assicurazioni Generali e per le Italgas. Diritti Fiat 14,25.

	6	7		6	7
Ren.02	63 75	63 75	Merid.	1723	1665
Ren5½	65 75	65 50	Tor.N.	179 —	178 50
» f. a.	65 85	65 60	Italgas	1214	1239
Red3½	80 75	80 50	Sip	1190	1196
» f. a.	80 85	80 60	Terni	235 —	234 —
Ren5%	96 30	96 20	P.O.E.	540 —	542 —
» f. a.	96 40	96 30	Unes	636 —	634 —
Red5%	92 75	92 75	Ital	2900	2900
» f. a.	92 85	92 85	Sasso	2700	2705
Ric5½	69 60	69 90	Vizzola	2680	2680
» f. a.	69 70	70 —	Marelli	465 —	470 —
Ric5%	92 80	93 15	Fiat	591 —	589 —
» f. a.	92 90	93 25	Navig.	—	—
Bon.'59	90 —	90 —	Nebiolo	9 50	9 625
» '60	97 85	97 85	Incet	145 —	145 50
» '61	97 95	97 95	Monte.	910 —	910 —
Fer3%	90 —	90 —	Finsid.	474 —	472 —
ESI4½	86 —	85 75	Ilva	252 —	253 —
Iri5½	91 —	91 —	Ansald.	150 —	150 —
Imm4%	96 50	96 50	Viscosa	1180	1160
Imm5%	93 30	93 75	Chatill.	1930	1935
Int.4½	200 —	200 —	Cir	2600	2610
Ime5½	95 —	95 —	Schiap.	695 —	695 —
Tor4½	91 —	91 —	Aeria	128 —	128 50
»5%35	86 50	86 50	Fent.ca	1340	1357
»5%37	86 —	86 —	M.pani	1618	1645
S.Paolo	91 —	91 —	Mentini	1121	1118
» 4%	95 —	95 —	Zucch.	1130	1130
» 5.5%	85 —	85 —	Unica	107 —	104 50
I. Mag.	91 80	91 80	Cart.It.	4950	4900
Imi 6%	92 80	92 80	Burgo	8775	8750
»XI-5%	93 75	93 75	FornR.	18.000	18.000
»XV-5%	93 50	93 50	Piem.T	985 —	975 —
Mob5½	25 —	25 —	N.A.I.	15.200	15.200
»7%48	25 —	25 —	Sicilia	88 —	88 —
»7%49	25 —	25 —	Falder.	4100	4100
Fiat5%	100 —	100 —	Mar.E	1030	1026
» 6%	92 35	92 80	Seda	1257	1259
Pir.5%	98 —	98 —	Farmar	245 —	245 —
» 6%	95 75	95 75	Siam	346 —	348 —
Oliv7%	104 50	104 50	Wes.	200 —	195 —
Magn.7	99 20	99 20	Param	565 —	575 —
Elet7%	102 75	103 50	Gilard.	335 —	335 —
Vis.7%	98 50	98 —	Pirelli	1410	1425
Cant7%	95 70	95 70	Saffa	1173	1212
West.7	85 90	84 50	Liq.gas	1570	1600
Prun6%	83 —	83 —	Falco	17.250	18.000
Sard7%	105 25	105 50	Bergam.	13.550	13.500
Sade6%	94 50	94 50	Cotom.	334 —	334 —
Vizz6%	81 80	82 50	Fisac	180 —	175 —
Cal.6%	97 60	97 60	Lanera	2700	2700
Stipel 6	97 40	97 20	Amiata	3350	3300
Timo 6	93 15	93 75	Acq.P	2340	2360
Telve 6	95 50	95 50	Pierno	14 —	14 —
Fer.7%	94 —	93 25	BeniSt.	8375	8500
Esso6%	91 40	91 40	Siden	15.800	15.800
A.Gen.	12.450	12.430	Risan.	5100	5150
A.Tor	9200	9200	D.ten.R	422 —	427 —
Medit.	5450	5400	Eternit	319 —	319 —

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,91; dollaro canadese 633.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori Borsa: sterlina oro 6700-6800; marengo 5400-5600; sterlina unitaria 1650-1660; dollaro carta 624-626; franco svizzero 143,60-146,50; franco francese 151,40-152,50; oro fino 755-760; argento 18-18,50.

FALLIMENTI. — TORINO: **Mosso Franca**, tessuti, via Carlo Alberto 4; sent. 7 maggio; curatore dott. Cellini; verif. 22 giugno; giudice Pagge. - **Trinchero Isabella in Davin**, biancheria e maglieria, corso Palermo 60; sentenza 6 maggio; curat. avv. Benevolo (Procedimento sommario). - **Cauda Virginio**, autotrasporti (deceduto); sent. 6 maggio; curatore prof. Lucchetti; verif. 20 giugno; giud. Romagnoli. - **Alpaton Giuseppe**, officina meccanica, Nole; sent. 6 maggio; curat. prof. Lucchetti; verif. 26 giugno; giudice Romagnoli.

AOSTA: **Curtaz Alessandro**, panetteria, Cervinia; sent. 6 maggio; curat. rag. Giansoldati; verif. 10 giugno; giud. Di Renzo.

Le previsioni del tempo

Il riscaldamento diurno, accompagnandosi ad una debole depressione di tipo secondario, ha favorito la formazione di nubi sull'intera Valle Padana. Avendo però tale depressione raggiunto piuttosto rapidamente il proprio limite di colmamento, la nuvolosità si è diradata in giornata e oggi, salvo repentini mutamenti atmosferici, sempre possibili nel quadro del regime di instabilità attuale, il cielo dovrebbe essere completamente sereno o scarsamente nuvoloso, con buona visibilità. Sulle altre regioni, la situazione meteorologica rimarrà stazionaria. Sulle Alpi piemontesi e lombarde annuvolamenti irregolari cumuliformi, con probabili precipitazioni temporalesche. Temperatura media invariata.

Meteor

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Torino	10,2	24,8	L'Aquila	6,4	20,4
Milano	12,8	25	Roma	12,9	21,7
Venezia	10	18,5	Napoli	11,7	20
Genova	13,6	22,3	Bari	14,7	21
Bologna	12,8	21,2	Potenza	11,6	[illegible]
Pisa	10	20,4	Reggio C.	10,6	25,4
Firenze	9,2	22,5	Palermo	14,6	24,8
Perugia	10,4	16,6	Messina	14,2	24,4
Ancona	14	20	Catania	10,5	24,6
Pescara	10,8	21,5	Sassari	12,8	17

CRONACHE DELLO SPORT

Risolte le ultime incertezze per la presenza di Coppi al Giro

Il campionissimo ha avuto ieri a Milano un esauriente colloquio con gli organizzatori - Nuove squadre iscritte

Milano, 7 maggio.

Stamattina Fausto Coppi, proveniente dalla Francia, si è intrattenuto col direttore commerciale e col direttore sportivo della Bianchi, prima di prendere contatto con gli organizzatori del Giro ciclistico d'Italia, allo scopo di precisare i particolari della sua partecipazione alla grande corsa internazionale a tappe che prenderà l'avvio martedì prossimo. Prima di mezzogiorno Coppi lasciava in macchina Milano per portarsi a Novi.

Gl'intendimenti del campionissimo miravano a favorire due o tre compagni di marca, forzatamente esclusi dalla squadra bianco-celeste da lui scelta e capeggiata, per farli inserire in altri raggruppamenti; ma la proposta sentimentale di Coppi intesa a non lasciare disoccupati alcuni fedeli gregari, nascondeva una segreta apprensione nascente da una coalizione promossa da una marca di gomme in concorrenza con quella usata dal campionissimo, per cui questi pretenderebbe di essere meglio coadiuvato mediante l'ausilio di un maggior numero di gregari.

La concessione avrebbe comunque tradito lo spirito sportivo della gara, perchè Coppi si sarebbe eventualmente giovato dell'ausilio di altri gregari, oltre quelli già alle sue dipendenze. Gli organizzatori del Giro si sono adoperati per far comprendere a Coppi che la pretesa non era affatto equa e che comunque gli avversari non avrebbero mai accettato la sistemazione, mettiamo, di Landi e Zanelli in altra squadra, appunto perchè ciò avrebbe costituito un privilegio arbitrario che non tornava ad onore dello stesso Coppi.

L'ottimismo dei dirigenti della casa bianco-celeste e le assicurazioni fornite questa sera dagli organizzatori autorizzano a credere che tutto sia stato appianato e che il campionissimo abbia lasciato Milano persuaso della inaccettabilità della sua richiesta. D'altra parte la casa Fiorelli, che secondo le insistenti intenzioni di Coppi avrebbe dovuto accogliere i suoi protetti, non parteciperà ufficialmente al Giro, pur offrendo il proprio materiale alla rappresentativa spagnola, così come la Guerra equipaggerà la squadra svizzera.

Domattina il quotidiano sportivo milanese annuncerà la iscrizione delle seguenti tre squadre con riserva di diramare dopodomani la formazione dei raggruppamenti del Belgio e dell'Olanda, che completeranno il lotto delle sedici squadre partecipanti al Giro d'Italia:

WELTER: Clerici, Ferrari, Martini, Pasotti, Bonini, Pellegrini, Serena;

LEVRIERI (ex-Benotto): Zampini, De Santi, Grosso, Pettinati, Crespi, Lorenzotti e Casola;

BOTTECCHIA: Fornara, Conte, Franchi, Olmi, Rama, Zuliani e Medri.

Sempre a proposito della squadra belga circolano voci di nuove difficoltà, che riguarderebbero i cinque gregari di Van Steenbergen e Ockers, ormai sicuri. Per quanto riguarda la Fréjus, resta un'incertezza per il settimo uomo, che verrà scelto domani tra Buratti e Bicocca: gli altri sei componenti la compagine grigiorossa sono Conterno, Coletto, Bartalini, Cioili, Ciabatti e Rossello.

Moss salvato dal casco in un incidente a Silverstone

Silverstone, 7 maggio.

Il corridore automobilista inglese Stirling Moss è stato ricoverato oggi in ospedale a seguito di un incidente occorsogli mentre provava con una macchina Jaguar il circuito di Silverstone.

Il ventitreenne pilota ha probabilmente riportato la frattura di una clavicola.

Moss stava allenandosi per la gara riservata a macchine di serie, una delle quattro della riunione che il giornale «Daily Express» ha organizzato per sabato 9 maggio. Egli filava a quasi 150 chilometri all'ora ed aveva appena superato una curva; entrando in rettilineo la macchina ha compiuto una sbandata, dando l'impressione che i freni si fossero bloccati. La Jaguar ha ondeggiato due volte, sfiorando un palo di altre macchine, ha urtato la banchina di terra laterale alla strada e si è rovesciata sul prato, appena fuori della pista. Moss è stato lanciato fuori della macchina e quando l'ambulanza è giunta sul posto era semisvenuto. Il suo casco presentava uno squarcio tale da far ritenere che il pilota debba ad esso se si è salvato.

«Non so che cosa sia accaduto», ha detto Moss quando ha ripreso i sensi.

La prima tappa del Giro della Svizzera francese

Arrivo in gruppo a Porrentruy e Koblet batte Kubler in volata

(Dal nostro corrispondente)

Porrentruy, 7 maggio.

La prima tappa del Giro ciclistico della Svizzera francese, che ha condotto la carovana dal Vallese (Martigny) nel Giura bernese, ha avuto il suo più interessante episodio nella volata conclusiva sul traguardo di Porrentruy, dove Hugo Koblet, con un irresistibile scatto, ha battuto Kubler, Kamber, Carrieri e numerosi altri corridori. Invero, in un primo momento, pareva che fosse Kubler, o Kamber, che dovesse spuntarla, ma poi il biondo campione zurighese ha improvvisamente superato i suoi rivali e ha così riportato una chiara e meritata vittoria.

Del resto, durante tutta la tappa, egli è stato uno dei corridori più intraprendenti, scatenando a parecchie riprese pericolose offensive, sicchè il grosso si è visto obbligato a impegnarsi a fondo per impedire che Koblet staccasse tutti gli avversari e giungesse da solo a Porrentruy. C'è voluta persino una sorta di coalizione fra Bartali, Kubler, Bobet per frustrare le audaci iniziative di Koblet, che oggi appariva veramente in condizioni smaglianti. Tuttavia, non era facile prevedere che egli avrebbe avuto il sopravvento nella volata, dato che finora Hugo non era mai riuscito a spuntarla contro i suoi avversari in un arrivo in massa. Così l'asso zurighese, domani, indosserà la maglia verde.

Accanto al vincitore, il miglior uomo della giornata si è rivelato Ferdy Kubler, che è passato in prima posizione tanto sul colle di Pierre-Pertuis che su quello di Rangiers, le maggiori difficoltà altimetriche di questa tappa.

Gli italiani hanno invece rinunciato a dare battaglia, disputando la corsa con molta cautela, probabilmente per risparmiarsi per la tappa di domani.

Salvo il giovane Crespi, arrivato a Porrentruy in lieve ritardo tutti i nostri rappresentanti si sono classificati con lo stesso tempo del vincitore, sicchè le loro possibilità per una vistosa affermazione rimangono intatte. Durante tutta la giornata il vento contrario alla marcia dei corridori li ha notevolmente ostacolati.

La carovana, composta di 40 concorrenti, suddivisi in dieci squadre, ciascuna composta di quattro uomini, ha lasciato Martigny alle 11,05. Pochi chilometri dopo la partenza, il giovane Crespi successivo una fuga, ma ben presto era riassorbito dal grosso.

Nella salita di Châtel-Saint-Denis, il francese Antonio Canavese e lo svizzero Huber riuscivano a distaccare il plotone, per essere poi superati da Kamber, che era il primo a transitare sulla sommità del colle (807 metri). Nulla d'importante fino a Moutier (a 40 km. dall'arrivo), dove un gruppetto formato da Pianetti, Diggelmann, Spuehler e Keteeler, andavano in lieve vantaggio, ma dopo una decina di chilometri tutto rientrava nell'ordine.

Domani si svolgerà la tappa Porrentruy-Ginevra, di km. 236, con la scalata dei colli di Etroit (1158 metri) e di Saint-Cergue (1047 metri). l. i.

Ordine d'arrivo: 1. Koblet, che ha coperto i 239 km. in 6 ore 59' 4", alla media oraria di km. 34,300; 2. Kubler; 3. Kamber (Svizzera); 4. Carrieri; 5. Schaer (Svizzera); 6. Bartali; 7. Born (Svizzera); 8. Keteeler; 9. Zampini; 10. Pasotti; 11. Winterberg (Svizzera), tutti col tempo del vincitore. Seguono a pari merito quasi tutti gli altri corridori, fra cui Louison Bobet.

L'intervento delle autorità nella crisi del Palermo

Palermo, 7 maggio.

Il fosco orizzonte del Palermo per la minaccia di sciopero dei suoi giocatori ha registrato una improvvisa schiarita nella tarda serata di ieri. Infatti le autorità locali, messe in allarme dalle preoccupanti notizie che si erano diffuse nell'ambiente cittadino, hanno convocato i dirigenti del Palermo per apprendere la reale situazione finanziaria del sodalizio rossonero e l'origine della vibrata protesta formulata dai giocatori.

In assenza di dirigenti qualificati è stato l'allenatore della squadra, Giovanni Varglien, a prendere contatto con le autorità e ad esporre i termini della vicenda. Il colloquio si è protratto fino a tarda ora della sera e si è concluso con una dichiarazione di vigilante interessamento da parte delle autorità che hanno convocato per stamane di buon'ora i dirigenti responsabili della Società, cioè i vice presidenti barone Alù e comm. Pecoraino in rappresentanza del presidente barone La Lomia, assente da Palermo.

Anche il colloquio mattutino è stato dunque esauriente e al termine di esso le autorità hanno assicurato il loro intervento perchè la società possa recuperare al più presto i crediti vantati presso alcuni enti cittadini e nel frattempo hanno disposto un intervento straordinario che dovrebbe servire a sanare momentaneamente la situazione finanziaria del sodalizio rossonero, erogando ai giocatori un congruo acconto sulle loro spettanze e scongiurando così la ventilata, ma non per questo concreta, minaccia di sciopero. Ma nel frattempo l'ora inoltrata e la chiusura delle banche non hanno consentito che si potesse concretare nella stessa giornata l'intervento e l'operazione è stata quindi rinviata a domani.

Garzena esordirebbe in Juventus - Inter

Il Torino senza Moltrasio

La Juventus ha disputato ieri il solito allenamento di metà settimana, giocando per circa un'ora contro la squadra dei ragazzi.

John Hansen ha assicurato che giocherà contro i nerazzurri; i dubbi di Combi vertono sulla mediana e, di conseguenza, sulla difesa: se Karl Hansen, che dovrebbe giocare come laterale destro e Ferrario dovessero dichiararsi ancora indisponibili, Mari tornerebbe al suo solito ruolo di mediano; come terzino esordirebbe un giovane, Garzena.

Il Torino ha completato ieri a Pinerolo la preparazione alla trasferta di Milano. E' quasi certo che Moltrasio, tuttora dolorante al ginocchio, non possa giocare

La nazionale magiara si è allenata a Budapest

Vienna, 7 maggio.

La stampa ungherese dà notizia di una partita di allenamento giocata ieri dalla nazionale magiara in vista dell'incontro di Roma. La nazionale ha battuto la squadra delle Officine del gas di Budapest per 21 a 1 (5-0).

La partita era in programma a porte chiuse, e nessuno avrebbe potuto prendere posto, nelle intenzioni dei dirigenti, sulle tribune ancora in via di costruzione dello «Stadio del popolo», che sarà pronto solo ad agosto. Ma la notizia si è sparsa rapidamente, e varie migliaia di tifosi sono riusciti a penetrare nello stadio.

Dei «grandi» della nazionale era assente solo il mediano sinistro Zakarias, tenuto a riposo perchè infortunato. Ecco la formazione:

Grosits; Buzansky, Boerzsei; Lantos, Bozsik, Kovacs I; Budai, Kocsis, Hidegkuti, Puskas, Czibor.

Nella ripresa Grosits è stato sostituito da Geller, Budai da Sandor e Kocsis da Palotas. Hanno segnato: cinque reti Hidegkuti, due Kocsis, due Puskas e due Palotas.

La squadra ungherese sarà alloggiata in un albergo di Budapest fino alla partenza per Roma. Tutti i giocatori saranno lasciati liberi alla domenica prossima per le partite di campionato, poi rientreranno immediatamente al luogo di raduno collegiale. La formazione definitiva sarà annunciata lunedì. Si presume che Zakarias sarà in grado di schierarsi contro gli azzurri. La partenza per Roma è fissata per martedì.

Malgrado il gran numero di reti segnate ai modesti avversari, gli attaccanti ungheresi hanno lasciato scontenti i giornalisti. Il «Nepsport» critica il quintetto magiaro, per la sua «lentezza» e per avere sciupato Puskas e compagni «diverse ottime occasioni di segnare».

Milan e Internazionale per gli incontri di domenica

Milano, 7 maggio.

Allenamento a scartamento ridotto, quest'oggi, allo stadio di S. Siro, perchè soltanto Nordhal, Cutio e Annovazzi si sono presentati. La formazione rossonera da opporre domenica prossima al Torino è tuttora in sospeso, perchè Nordhal lamenta ancora uno stiramento dietro il ginocchio e Gren, colpito da influenza, ha dovuto recarsi questa sera dal medico.

I nerazzurri dell'Inter hanno curato all'Arena un intenso allenamento atletico; mancavano però, oltre agli infortunati Lorenzi e Nesti, anche Skoglund, Nyers e Armano, tenuti a riposo dopo il lavoro svolto ieri. La comitiva nerazzurra lascerà Milano in torpedone domenica mattina per giungere a Torino prima di mezzogiorno. Per l'incontro con la Juventus la formazione annunciata è la seguente: Ghezzi; Blason, Giacomazzi; Neri, Giovannini, Fattori; Armano, Mazza, Brighenti II, Skoglund, Nyers.

Nei campionati militari di pugilato, a Monaco di Baviera, il peso mediomassimo Baldini ha battuto ai punti il francese Grzymislawski; Bolognesi, peso welter legg., ha battuto ai punti il belga Kid Eddy.

Davidson batte Rose nel torneo di tennis a Roma

Roma, 7 maggio.

Negli ottavi di finale del torneo individuale maschile, ai campionati internazionali di tennis, a Roma, si sono avuti oggi questi risultati: Bartzen (USA) batte Morea (Argentina) 6-4, 10-12, 1-6, 6-4, 6-2; Bergelin (Svezia) batte Seixas (USA) 6-4, 6-3, 1-6, 6-4; Patty (USA) b. Ayre (Australia) 6-1, 6-3, 4-6, 6-4; Merlo (Italia) e Hoad (Australia) 3-6, 7-9, 6-4 sospeso per l'oscurità; Drobny (Egitto) b. Wilderspin (Australia) 6-3, 6-0, 7-5; Rosewall (Australia) b. Skonecky (apolide) 4-6, 6-4, 6-0, 6-2; Gardini (Italia) b. Harwig (Australia) 9-7, 6-4, 8-1; il più spettacoloso incontro è stato quello fra lo svedese Davidson e l'australiano Rose, conclusosi in favore del primo, dopo una lotta appassionante. Si sono classificate per le semifinali del torneo individuale femminile le americane Connolly, Hart e Fry.

NEL BORGO PIU' POVERO DI RECANATI

Beniamino Gigli candidato scrutato da «osservatori politici»

Al "Circolo ricreativo" fra giocatori di briscola e di scopone - La candidatura offerta mentre era a Londra - Niente discorsi ma "Mamma" e "Ohi Marì" suscitano gioia e commozione - Un socialista "stufo di candidati politici che si dànno l'aria di tenori" - "Se Beniamino farà quattro concerti..."

(Dal nostro inviato speciale) Recanati, 7 maggio.

L'altro giorno Beniamino Gigli scese dalla sontuosa villa che si è costruito sul colle, in faccia a Loreto, e venne a Castelnuovo per inaugurare il «Circolo ricreativo» e per salutare gli amici. Castelnuovo è il borgo più povero di Recanati, il Circolo consiste in una sala che dà su un cortile-pollaio ed è di tali proporzioni che i giocatori di briscola e di scopone devono, a regola d'occhio, lottare strenuamente per conquistarsi un tavolino; ma gli osservatori politici sorvolarono su queste minuzie e si appostarono chi dietro al pollaio, chi al banco del bar, con aria severa. Erano venuti da Macerata per studiare direttamente, sul posto, un «caso» ben più complesso e importante di una festicciola rionale e si tenevano pronti a sfruttarlo per gli eventuali «orientamenti» futuri.

Un curioso comizio

Gigli, dopo i concerti londinesi all'«Albert Hall», tornava infatti nel borgo in cui è nato, non solo per inaugurare il «Circolo ricreativo» e per assumerne la presidenza onoraria, ma anche per presentarsi ai suoi elettori. Ora, il fatto che egli avesse accettato di essere incluso come indipendente nella lista democristiana per la Camera, avrebbe accresciuto o non avrebbe piuttosto compromesso il grande affetto, la sconfinata ammirazione che i recanatesi e i marchigiani nutrono per lui da tanti anni? Si trattava insomma di stabilire come i braccianti, i bottegai, gli artigiani, i giocatori di briscola e di scopone di Castelnuovo e, per analogia, di molti altri borghi avrebbero reagito a questa iniziativa dell'on. Gonella che apre nuovi orizzonti alla propaganda elettorale, sì che una romanza potrebbe domani sostituire vantaggiosamente un comizio e un «do» di petto diventare l'arma segreta dei partiti democratici.

Gigli incominciò col rievocare ai Castelnovesi il tempo della sua infanzia, il padre calzolaio, il maestro di scuola Licurgo, il sarto «Pero» che lo faceva cantare ogni volta che entrava in bottega («canta, Beniamincilo mio, chè mi senta tutto sollecito»), poi si dilungò a descrivere le partite a carte e a bocce, le belle mangiate nei giorni festivi, il danaro guadagnato, tutte le cose palatiche e grossolane a cui il figlio di Castelnuovo, col brillante sulla cravatta e il monogramma di platino all'occhiello, è rimasto fedele. «Cefalo, triglia, merluzzo e tonno — questa è la strada di Monterotonno — chi quattrini vo' guadagnà — questa strada ha da pijà»: è uno stornello che canticchiato da lui, il vecchio Beniamincilo, ha un tono baldanzoso e furbesco che solo i vecchi Castelnovesi possono apprezzare.

Per tornare alla cerimonia del Circolo, Gigli accennò poi di sfuggita alla propria candidatura in Parlamento, insistette sul prestigio che l'Italia ha riconquistato nel mondo, e finì come finisce di solito un tenore, specialmente se è generoso come lui. Montò su uno di quei tavolini sacri alle briscole e agli scoponi e cantò «Mamma» e «Ohi Marì». Scrosciarono gli applausi. Gioia e commozione straripavano dal Circolo ricreativo e insidiarono perfino la severità degli osservatori politici appostati dietro il pollaio. Al bar fu notato un giovane comunista che singhiozzava, seminascosto dalla macchina del caffè espresso.

Sedici persone di servizio

Dopo la visita a Castelnuovo, Gigli ne ha fatta un'altra a Macerata per incontrarsi con quelle autorità politiche e religiose e altri personaggi che lo volevano festeggiare per la sua designazione a candidato. E il successo si è ripetuto senza bisogno di romanze. In quell'occasione anzi, un noto socialista, che in questi anni è entrato ed è uscito da tutti i partiti, movimenti, unioni di color rosso e roseo, e che fino a pochi giorni fa, deluso e adiratissimo, era andato gridando per le strade che non avrebbe votato mai più, ha dichiarato pubblicamente che darà il voto a Gigli. «Sono stufo dei capi politici che si dànno l'aria dei tenori e non sono che dei poveri coristi. Basta con le scissioni e con le stecche. Lui, lui almeno è un tenore sul serio che a 62 anni sonati ce li mette sotto ancora tutti. E se comanda: tenori di tutto il mondo unitevi, i tenori si uniscono davvero», grida l'ex-socialista e se ne va canticchiando. Un esponente della Democrazia cristiana mi ha detto, senza sorridere troppo: «Se Gigli fa quattro concerti, a Macerata, ad Ascoli, in Ancona, a Pesaro, è capace di beccarsi diecimila preferenze e di dare fastidio a più di un politico di professione». Non so se il còmputo sia giusto, ma è certo che il fastidio da parte dei concorrenti esiste.

«Verso la metà di aprile l'on. Franceschini si recò a Londra e portò a Gigli una lettera assai calorosa dell'on. Gonella. «Non chiediamo alcun impegno di partito, ma il libero apporto della sua alta personalità di italiano e di artista al lavoro comune per un'Italia più grande e più degna», diceva la lettera, e terminava assicurando l'appoggio di «tutte le forze» della D.C. nell'imminente campagna elettorale.

Come succede spesso, questa designazione partita da Roma, per un calcolo politico di ordine superiore che non starò a giudicare, ha destato tra i dirigenti della provincia malumori, invidie e perplessità. Si tratta, più precisamente, degli avversari della D.C. da un lato, che sono stati colti di sorpresa, e dall'altro degli stessi democristiani che credono di dovere a Gigli l'esclusione dalla lista ieri, o la perdita dei voti preferenziali domani. E' seccante per un avvocato o un professore che vive in una piccola città, dove persiste il gusto dell'epigramma, farsi battere sul traguardo di Montecitorio da un cantante.



Beniamino Gigli nella sua villa di Recanati. (Telefoto)

«Io sto bono e canterello come Gianni Schicchi», ha risposto Gigli quando sono salito alla villa per chiedergli che cosa pensasse dei potins della pianura. Si era alzato molto tardi come il solito, e già vestito di tutto punto, la lobbia in mano e il brillantone sulla cravatta, camminava sui marmi troppo lucidi, passava dinanzi a tutta quella sua ricchezza convertita in statue, stemmi, damaschi, cancelletti di ferro e di gusto decadente, col passo leggero e schifiltoso dei toreri. Lo seguivano il segretario, il fattore, il maggiordomo, un cliente della marina, la sua corte del tempo delle vacanze. Il figlio del calzolaio del borgo è oggi un grande agrario, ma è un padrone comodo e generoso, che possiede seicento ettari di ottima terra con 82 poderi. Avrebbe voluto chiamarli coi nomi delle opere del suo repertorio, Manon, Turandot, Elisir e così via, ma l'esteta della corte glie[illegible] acconsentito. Tiene sedici persone di servizio in questa villa che gli costa dieci milioni all'anno e in cui non riesce mai a fermarsi più di una settimana; ha un allevamento di castori che non lo interessa; ha giochi di bocce, viali, boschetti, serre che abbandona volontieri per andare a mangiare in casa di un contadino. Si è lasciato combinare uno stemma gentilizio con un usignolo, una lira, un giglio, le iniziali in oro turchino, ma seguita, per fortuna, a parlare un marchigiano romanizzato che ricorda i mercantini che arrivano a Roma in terza classe con la porchetta e il pollame dentro la valigia. Guadagna milioni. E' già scritturato per la Germania, l'Inghilterra, l'Australia, il Brasile, dice che non ha tempo nè passione per la politica, che sarebbe tutt'al più un «Onorevole di complemento», eppure si sente che questo servizio di prima nomina a Montecitorio non gli dispiacerebbe affatto. «Per una crociata di italianità», dice agitando la lobbia come fanno i deputati italo-americani. E anche, sottinteso, per levarsi quel gusto, da uomo che ha sempre vinto nella vita, di mortificare i politicanti invidiosi della pianura.

«Vorrei dire la mia sui cantanti giovani, sui teatri sperimentali, sulle sovvenzioni ministeriali. Posso dare un giudizio un po' mejo di chi ha visto sempre il teatro dalla poltrona». E per Recanati in particolare? «Un tram che porti al Colle dell'Infinito e che unisca Recanati agli altri centri. E magari, che so, una bella pinacoteca...».

Giorgio Vecchietti

Il grande tenore mantiene la candidatura a deputato

Roma, 7 maggio.

Beniamino Gigli ha ritirato le dimissioni da candidato per la lista D. C. della circoscrizione di Ancona da lui presentate all'on. Gonella. La decisione del noto artista era stata suggerita da impegni da lui assunti che non gli avrebbero consentito di adempiere il mandato. L'on. Gonella, pur rendendosi conto dei motivi professionali che avevano motivato le dimissioni, ha fatto presente all'interessato l'impossibilità di rinunciare ad una candidatura già approvata dai competenti organi e che non potrebbe essere sostituita. Beniamino Gigli rimane pertanto candidato e dovrà, se eletto, rinunciare al mandato presentando le dimissioni da deputato.

A SEI ANNI DALLA MORTE

L'archivio segreto di Henry Ford

Cinque milioni di documenti accumulati in 62 anni - Una drammatica lettera di Vanzetti dalla sua cella della morte

(Nostro servizio speciale) Detroit, 7 maggio.

E' stato aperto oggi l'archivio segreto di Henry Ford, a sei anni dalla sua morte.

Henry Ford, fondatore del grande e potente impero automobilistico, il quale disse una volta che «la storia è un trucco», ha invece conservato religiosamente per la storia ogni particolare anche trascurabile della sua lunga e multiforme esistenza. Egli è morto a 83 anni ed ha lasciato per testamento l'ordine che il suo archivio personale venisse aperto soltanto dopo sei anni. Si tratta di un archivio colossale, non inferiore per mole a quello di uno Stato, comprendente oltre cinque milioni di documenti accumulati in più che 62 anni. Tutta questa imponente quantità di materiale ha perduto la sua etichetta di «segreto» oggi alla presenza di tre nipoti del defunto, Henry Ford II, William e Benson.

La cerimonia, che ha avuto le vere caratteristiche di un rito, si è svolta a Fair Lane, nel grande edificio di 65 camere, dove il vecchio Ford abitò per 32 anni, presso Dearborn, un sobborgo agricolo di Detroit. Nell'archivio si trova tutto in perfetto ordine, dalle numerose lettere d'amore scritte dal brillante e giovane Henry a miss Clara Bryant, la ragazza che doveva poi diventare sua moglie, ai segreti più intimi dei suoi successi industriali. Si trova, nei monumentali archivi, ogni minimo riferimento alla vita e agli affari personali del vecchio Henry Ford, di sua moglie, di tutti i familiari e di tutte le persone che ebbero con lui rapporti di qualsiasi genere. Dicono i suoi vecchi collaboratori che Ford non ha mai gettato nel cestino un pezzetto di carta.

Veniamo a sapere che la «Ford Motor Company» ha avuto i primi incerti passi il 16 giugno 1903 con otto operai meccanici e un conto in banca di 223 dollari (pari allora a circa 5575 lire). Oltre ai documenti si trovano 22 mila fotografie e un numero notevole di dischi con incise le voci di uomini e di donne che hanno avuto rapporti con Ford nei primi anni della sua attività industriale. Sovrani e banditi gli scrissero da ogni parte del mondo nei lunghi decenni del suo impero industriale.

Il 16 maggio 1934, mentre passava da Detroit in fuga, braccato dalla polizia di tutti gli Stati americani, il famoso *gangster* John Dillinger gli inviò una lettera, nella quale si legge tra l'altro: «Hello, vecchio mio, sono arrivato qui stamane alle 10. Vorrei potermi fermare per venirvi a trovare. Voi fabbricate una macchina meravigliosa. Mai avrei tanto voluto poterne guidare una come adesso». Due mesi dopo Dillinger veniva riconosciuto su indicazione di una sua amante e ucciso dalla polizia davanti ad un cinematografo di Chicago.

Due giorni prima di essere condotto alla sedia elettrica, Bartolomeo Vanzetti, che con un altro italiano, Sacco, era stato condannato a morte da una Giuria americana per un delitto di sangue, scrisse, dalla cella della morte in cui era stato rinchiuso in attesa dell'ora fatale, un drammatico appello riaffermando la sua innocenza e ringraziando Henry Ford per il suo intervento a favore di una commutazione della pena. Come molti ricorderanno, i due italiani erano stati accusati di avere ucciso a scopo di rapina un esattore di uno stabilimento di scarpe e una guardia giurata. Non ostante i loro persistenti dinieghi e la mancanza di prove sostanziali, nonostante l'intervento di personalità e organizzazioni sindacali e operaie in ogni Paese del mondo, pur trattandosi sostanzialmente di un processo indiziario, Sacco e Vanzetti furono condannati a morte nel 1920.

Bartolomeo Vanzetti nella sua cella della morte, dove era stato oramai trasferito nella imminenza dell'esecuzione, seppe dell'opinione autorevole espressa dal grande costruttore americano favorevole alla commutazione della pena e il 21 agosto gli scrisse una lunga lettera di ringraziamento in toni molto drammatici e commoventi. Ma due giorni più tardi egli moriva sulla sedia elettrica, ripetendo fino all'ultimo che era innocente. **g. s.**

La famiglia italiana massacrata

Il Meloncelli racconta come sfuggì ai Mau Mau

Bologna, 7 maggio.

Pietro Meloncelli, il bolognese a cui i Mau Mau massacrarono, il 25 aprile, a Karatina, nel Kenia, la moglie Nerina e i figli Mary e Mauro, ha scritto una lettera al cognato, Armando Battilani, raccontandogli come si svolse la fulminea tragedia. Egli era uscito di casa, quella mattina, alle 10,10, recandosi nella segheria (che dice distante dalla casa 150 metri, mentre, secondo altre informazioni, si tratterebbe di un chilometro e mezzo). Aveva lasciato la Nerina intenta a scrivere una lettera ai propri cari, mentre i due nipoti del principale scherzavano con i suoi ragazzi in attesa che la lettera fosse finita. Alle 10,20 vide uscire di casa i nipoti del principale, che con la jeep partirono alla volta di Karatina dove avrebbero imbucato la lettera. Pochi minuti dopo, e precisamente alle 10,27, Pietro Meloncelli udì una furiosa sparatoria, mentre gli operai negri che si trovavano all'aperto si precipitavano, terrorizzati, dentro il laboratorio. Uscito per vedere che stesse succedendo, il Meloncelli veniva fatto segno a colpi di fucili militari da parte di una trentina di Mau Mau. Si gettò allora nel fiume per ripararsi sotto una cascata. I Mau Mau raggiungevano intanto la sua casa continuando a sparare. Echeggiarono colpi fino alle 11,05. Poi il Meloncelli uscì dal nascondiglio, ritornò a casa e trovò i propri cari crivellati di colpi. «Vi giuro sulla loro memoria che non sono stati seviziati», soggiunge Pietro Meloncelli nella sua lettera. Prosegue dicendo che la morte della Nerina e dei suoi figli sarebbe avvenuta istantaneamente.

L'on. Ettore Viola rimosso da presidente della "Combattenti"

Un decreto del Presidente del Consiglio - La decisione presa in seguito al telegramma inviato a Einaudi contro la legge elettorale

Roma, 7 maggio.

E' in corso di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* un decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, in data 22 aprile u. s., col quale l'on. Ettore Viola, presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, è rimosso da tale carica.

Il testo del decreto è il seguente: «Visto lo statuto dell'Associazione nazionale combattenti e reduci; visto il dispaccio telegrafico in data 30 marzo 1953 diretto al Presidente della Repubblica dall'on. Ettore Viola nella denunciata qualità di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci ed in rappresentanza di tale categoria; ritenuto che l'on. Ettore Viola, nell'invocare la suddetta qualità e rappresentanza, ha voluto coinvolgere l'Associazione, che ha scopi di tutela e assistenza dei combattenti e reduci, in una manifestazione politica estranea agli scopi suddetti ed in un'inammissibile protesta contro le decisioni del Parlamento; decreta:

«L'on. Ettore Viola è rimosso dalla carica di presidente della Associazione nazionale combattenti e reduci. Fino a quando non sarà provveduto alla nomina del nuovo presidente da parte del congresso, le funzioni di presidente saranno esercitate dal vice-presidente anziano dell'Associazione medesima.

«Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana. Dato a Roma il 22 aprile 1953. F.to: De Gasperi».

Ecco il testo del telegramma che l'on. Viola, nella sua qualità di presidente dell'Associazione nazionale combattenti e reduci e firmando con tale qualifica, aveva inviato, in data 30 marzo, al Presidente della Repubblica: «Quei combattenti e reduci che hanno sempre difeso con la Patria sue libere istituzioni, e sono la maggioranza, attendonsi tutto dalla Sua nobile e veneranda persona compreso scioglimento Senato e sue stesse dimissioni, ma non possono attendersi promulgazione legge elettorale anti-democratica e truffaldina votata, o meglio non votata, con metodo che disonora Parlamento e Italia».

In seguito a tale telegramma erano pervenuti alla presidenza del Consiglio vari esposti che denunciavano l'attività politica esercitata nella sua qualità dal presidente dell'Associazione in contrasto con l'art. 4 dello Statuto dell'Associazione stessa che stabilisce il suo carattere apolitico. La Associazione nazionale combattenti e reduci è compresa tra gli Enti che sono sottoposti alla vigilanza della presidenza del Consiglio.

L'ALLUCINANTE TRAGEDIA DI SPIGNO SATURNIA

Quattro cadaveri nella canonica per la crudele follia di un innamorato

Entrato nella piccola chiesa con la pistola in pugno, un giovane uccide l'anziano e ricco rivale, ferisce a morte l'arciprete, abbraccia la donna amata, la fulmina, poi rivolge l'arma contro se stesso e s'abbatte esanime sul corpo di lei

(Dal nostro inviato speciale) Spigno Saturnia, 7 maggio

A dieci chilometri dalla strada che dopo Formia devia per Cassino, in mezzo ai monti Aurunci, è Spigno Saturnia, un povero paese tutto nero, distrutto dalla guerra: in quel povero paese ieri sera un giovanotto innamorato e colto da follia ha ucciso la donna amata, ha ucciso colui che voleva portargliela via, ha ucciso il parroco e poi si è tolta la vita.

La tragedia che in questi monti cupi assume aspetti di macabro classicismo, è avvenuta in chiesa. In chiesa sono rimasti i morti. In chiesa c'è ancora il sangue che nessuno ha lavato. E' un dramma che stringe alla gola e che va raccontato per filo e per segno.



La donna assassinata (Telef.)

I personaggi e le vittime sono: Mario Di Costanzo, di 30 anni, assassino; Vincenzina Zangrillo, di 29 anni, fidanzata di Mario e poi promessa sposa a un altro; Onofrio Fusco, di 63 anni, facoltoso possidente napoletano, promesso sposo; don Antonio Gargano, parroco e arciprete.

Mario, nato e vissuto a Spigno, amava Vincenzina da molti anni. Di che genere fosse la relazione è difficile dirlo: i paesani si stringono nelle spalle, qualcuno ammicca. Mario non aveva una posizione, si arrangiava coll'ufficio delle ACLI locale, con l'esazione delle pigioni delle case popolari costruite a Spigno nuovo, giù nella pianura, dopo che la guerra aveva distrutto Spigno vecchio. Il giovanotto non si era mai dichiarato a Giovannino Zangrillo, il padre di Vincenzina che nel paese fa il muratore. Forse Giovannino avrebbe molti anni addietro consentito al matrimonio dei due giovani, ma da due anni a questa parte aveva cambiato idea e aveva combinato il matrimonio della figliola con un suo cugino di Napoli, un uomo attempato, ma ricco proprietario di tabaccherie e di altre cose. Vincenzina era bella: capelli rosso Tiziano, rotonde forme, occhi scuri e vivaci, e l'idea di andare sposa a Onofrio Fusco, che lei considerava parente, non le garbava. Ma il genitore e il fratello, insegnante a Scauri, insistevano, e la ragazza, sebbene riluttante, finì con l'accettare l'ingrato destino.

Del matrimonio si incominciò a parlare un anno fa. Mario naturalmente lo sapeva e aveva preso a odiare il ricco napoletano, che di tanto in tanto giungeva nel miserabile paese e alloggiava nella casa del cugino e futuro suocero.



Il sacerdote ucciso (Telef.)

Poichè Spigno Saturnia ospita, sì e no, settecento persone, era inevitabile che i due giovani amanti continuassero a vedersi. Allora intervenne l'arciprete Don Gargano: tentò di convincere Mario a rinunciare al suo amore senza speranza, tentò di convincere Vincenzina ad accettare senza riserve il marito anziano e ricco; e siccome la ragazza accettava il matrimonio come una condanna e nel cuore aveva l'altro, il parroco a più riprese le dipinse a tinte crude il giovane ex-fidanzato: un uomo senza arte nè parte, un rissoso e comunque nevrastenico, un individuo da scartare, insomma.

Vincenzina riferì gli apprezzamenti del prete al suo amato Mario e questi incominciò a caricarsi di odio: ostentava di fronte all'anziano rivale insolenza e irrisione, faceva il viso duro al parroco.

Così stavano le cose, quando, ai primi di questo mese, si sparse la voce, a Spigno, che Vincenzina andava sposa ad Onofrio lunedì 4 maggio.

«Vincenzina, ti sposi dunque», le dissero le amiche: e lei rispose: «Dovrebbe essere lunedì, ma forse non ce la faremo».

Intanto — e si è saputo solo oggi — Mario era andato dal becchino del cimitero e gli aveva chiesto se vi erano loculi liberi. Il beccamorto s'era messo a ridere. «C'è tempo da qui alle elezioni, caro Mario», esprimendo così il pensiero di questi paesani di montagna, che temono prima accadere qualcosa per causa dei comunisti il 7 giugno prossimo.

Invece il giovanotto meditava la strage.

Qualcosa era però trapelato in canonica e don Gargano aveva rinviato a domenica prossima il matrimonio. Ma non più a Spigno, sibbene a Gaeta. Poi gli sposi sarebbero partiti per Napoli, e tutto sarebbe tornato in pace.

Appunto per perfezionare certi documenti per il trasferimento della sede nuziale, ieri sera, poco dopo le 7, Onofrio Fusco s'incontrò col prete nello studiolo della parrocchia.

Mario, col volto stirato, spiava tra le case crollate. Lasciò passare qualche minuto e poi bussò alla porta dell'abitazione dell'arciprete. Aprì la mamma di don Gargano, una vecchietta che col marito viveva l'umile vita del figlio sacerdote. Mario entrò e passò subito nello studiolo. Impugnava una pistola calibro 7,35 e in tasca aveva un caricatore di riserva. I due uomini, il prete e il promesso sposo, sbiancarono. Partì un colpo che colpì alla testa il Fusco, che cadde senza un lamento. Don Gargano, con un balzo, uscì dallo studiolo e riparò nella stanzetta attigua, che immette nella chiesa all'altezza dell'altare. Una pallottola lo raggiunse alla nuce e gli uscì dall'orecchio sinistro. L'assassino, con gli occhi in fiamme, scavalcò il corpo del prete e piombò nella chiesa. Qui



L'assassino Di Costanzo (Tel.)

era una giovane paesana, Gemma De Meo, che teneva dottrina a un gruppetto di ragazzi. Gemma intuì la tragedia: «Disgraziato! — urlò, — Disgraziato! Disgraziato!».

Intanto fuori si gridava: «Hanno ammazzato il prete!».

Dalle vicine case corsero anche Giovannino con la figlia Vincenza. Il padre corse dalla parte dell'abitazione del prete, che è sulla sinistra della chiesa, e raccolse Onofrio morente; Vincenzina, sul sagrato, si imbattè, invece, nell'ex-fidanzato, che, con parole alterate, incurante degli affannosi richiami della donna che ancora non aveva compreso la gravità della tragedia, la spinse nella chiesetta, costringendola ad entrare nella sacrestia sul lato destro dell'altare. Di fuori si udirono accenti disperati; poi un colpo, poi un altro.

Accorsero da ogni parte e un morto e un moribondo erano nelle stanzucce a sinistra dell'altare e una morta e un moribondo erano nella sacrestia a destra dell'altare. Mario aveva abbracciato Vincenzina, le aveva sparato un colpo mortale, indi si era rivolta l'arma alla tempia destra, premendo il grilletto. Erano caduti insieme, lei supina, lui bocconi, di traverso sul suo seno. Formavano una croce. Dall'altra parte il prete era già morto, e Onofrio Fusco agonizzava — e doveva morire poche ore dopo all'ospedale di Formia.

A Spigno non vi sono carabinieri, ma solo due guardie giurate. Una corse a chiamare i militi a Minturno, l'altra si pose sulla porta della chiesa, per tenere indietro i paesani.

Intanto Mario, riverso sulla sua donna, campava ancora un'ora boccheggiante.

Concluso il sanguinoso dramma dei quattro personaggi, incominciava la tragedia del miserabile paese: giunsero i carabinieri e piantonarono i morti per tutta la notte. Giunsero stamattina le autorità da Formia e da Latina per le constatazioni di legge. Poi, trattandosi di un dramma crudele ma chiaro, chiusero la partita legale e, senza nemmeno ordinare la necroscopia delle salme, se ne tornarono al piano, lasciando i paesani coi loro morti.

Spigno Saturnia è un infelice paese di centotrenta famiglie attaccate alle rovine, al pezzetto di terra, alle magre vacche e alle capre. Spigno nuova, a sei chilometri di distanza, ha un aspetto smorto di borgata rurale: sopra e sotto sono fratelli, e fra tutti fanno 2500 persone. Si sono messi d'accordo nella cura dei morti: hanno portato il cadavere di Mario nella sala mortuaria del cimitero, hanno rinchiuso Vincenzina in una cassa bianca con ornamenti floreali e religiosi a pittura vivace, hanno deposto il prete in una cassa scura e tutte e due le bare sono state collocate nel centro della chiesa, di fronte all'altare povero e disadorno, di fronte a un Cristo triste e confortato sulla croce.

La chiesa si intitola alla Santa Croce e siccome è uno dei pochi edifici ricostruiti dalle rovine è bianca e senza personalità. Sul campanile mancano ancora le campane, che, nuove di zecca, sono nella sacrestia e ora appaiono spruzzate di sangue. Il sangue è dappertutto nella stanzina. Lavato, invece, è il sangue di don Gargano nel luogo dove è morto.

I vecchi genitori del prete lo hanno condotto a Corena, loro città natale. Il loro figlio prete aveva 42 anni; era da 17 sacerdote a Spigno. **d. m.**

Accertati finora 14 morti per il terremoto nel Cile

(Nostro servizio speciale) Santiago del Cile, 7 maggio.

Erano da poco passate le 13 quando il terremoto ha squassato violentemente ieri una vasta area del Cile compresa fra le città di Talca, Chillan e Conception: il numero delle vittime finora accertate è di 14 morti e di diverse decine di feriti.

Anche nella capitale la scossa sismica è stata avvertita nello stesso momento, ma con una intensità molto minore e tale da non impressionare la popolazione, avvezza da secoli a subire i capricci del suo agitato sottosuolo.

A Chillan, invece, il fenomeno tellurico si è manifestato con impressionante violenza: la cittadina, distante poco più di 300 chilometri da Santiago, è stata investita in pieno dal terremoto ed ha subito gravi danni. Cinque persone sono morte in seguito al crollo di alcuni edifici che non hanno sopportato il susseguirsi delle scosse, la più intensa delle quali è stata calcolata al decimo grado della scala Mercalli. Dodici persone sono rimaste gravemente ferite e altre decine colpite dai pezzi di cornicioni, di muri, di infissi, di vetri infranti precipitati al suolo.

Proprio nella zona di Chillan si ritiene che il terremoto abbia avuto il suo epicentro: oltre alla città, anche i villaggi dei dintorni hanno gravemente risentito della violenza del fenomeno che ha abbattuto un gran numero di modestissime costruzioni in legno e muratura, nelle quali abitano i contadini della regione. Si teme che nelle campagne vi siano state numerose vittime, ma ancora mancano dettagli.

Anche le comunicazioni con le zone colpite sono rimaste interrotte: la linea ferroviaria che unisce Santiago con Conception, passando da Talca e Chillan, ha subito gravi danni e in alcuni punti sarà necessario ricostruire *ex novo* interi tratti di binario divelti e contorti.

Conception è la più importante delle tre città che hanno subito le scosse telluriche: conta oltre 90.000 abitanti ed è una dei più importanti centri industriali dell'intero paese. Vicinissima a Chillan, ha risentito in maniera particolarmente grave dell'intensità del fenomeno che ha minato seriamente la stabilità di molti edifici. **p. i.**

LA MODA VISTA DAGLI ABBAINI

La serata in onore delle sartine nella fastosa cornice del teatro Carignano

130 modelli creati dalle «giovani firme» dell'eleganza torinese - Un'«indossatrice» di 15 mesi - Il galante omaggio degli studenti


Questi abiti da mattina in leggeri e freschi tessuti di cotone, hanno riscosso molto successo

Le sartine torinesi, e praticamente anche le loro clienti, ieri sera hanno avuto il loro spettacolo. Un teatro Carignano gremitissimo, da eccezionale avvenimento mondano. Moltissime le signore, e molto eleganti; e graziosamente interessate allo spettacolo inconsueto. Non tutte erano clienti: era facile notare le firme illustri dei loro abiti. Ma le firme illustri ieri sera hanno fatto posto alle «giovani firme», le hanno accolte e incoraggiate. Gli applausi che le signore hanno fatto partire dai palchi infiorati, hanno fatto capire che da quel momento esse diventavano potenzialmente clienti delle modeste artigiane.

Una serata dunque molto torinese, affabile e cordiale. Ha presentato i modelli la cantante Meme Bianchi, e se si è parlato nei giorni scorsi d'una indossatrice di quindici anni, ieri sera ne è apparsa sulla pedana una di quindici mesi. Un primato di precocità. E ne ha conquistato un altro, quello degli applausi. (E bisognerebbe aggiungerne un terzo: quello della indossatrice che agli applausi si mette a piangere. Il pianto suscitò nuovi applausi; e quindi nuovi strilli). Hanno fatto seguito alcuni modelli per bambine, ma queste non hanno pianto.

Centotrenta modelli di primavera-estate. E tutte le gamme delle stoffe, dei colori, delle foggie. Di seta, di cotone, di lana; da mattino, da pomeriggio, da mezza sera e da sera, da spiaggia e da giardino. Graziosamente le indossatrici percorrevano la pedana, compivano le rituali evoluzioni; graziosamente accoglievano l'applauso che andava al loro stile, ma soprattutto all'estro gentile dell'oscura artefice che dietro le quinte soffocava i più lancinanti palpiti della sua vita.

Non poteva mancare il torinesissimo accostamento studente-sartina. Ed ecco ad un certo momento una ventina di studenti offrire un mazzo di garofani a ogni sartina, finalmente presentatasi alla ribalta a cogliere anche lei il suo attimo di successo.

La grande tradizione dell'eleganza torinese

Centinaia di volte, ieri sera, la parola brava, la parola cara, rimbalzarono affettuosamente fra i tailleurs neri e i doppipetti blu degli spettatori che gremivano il Teatro Carignano. In quell'atmosfera pateticamente familiare non mancò chi pensasse che Oxilia, Gozzano e Giovanni Croce — chiesta una libera uscita dal paradiso dei poeti — si trovassero dietro le colonne, per assistere al trionfo della loro beniamine, le tôte con un immutabile filo bianco sulla gonna, e delle quali l'usato


Grazioso costume da bagno

ticchettio dell'ago scandisce un anno dopo l'altro i sogni e i sospiri. «Giovani firme» del cucito; e alcune, infatti, non hanno ancora trent'anni. Si chiamano Maria, Gina, Amelia e coi tacchi alti e la frangetta, o i tacchi bassi e gli occhiali, timidamente sorridenti, o affannate e con la bocca piena di spilli, che serviranno all'ultimo secondo per puntellare un orlo o un volano scucito, incarnano il romantico mito della sartina e cui questa serata, inclusa tra le manifestazioni della Mostra del Tessile, vuol rendere gli onori dovuti.

I grandi sarti regnano, ma le sartine governano. Quelli inventano gli abiti per mille donne, queste ne vestono milioni. Son loro, perciò, a far la moda, loro a rifiutare le linee estreme, quindi caduche, loro a scegliere d'ogni foggia, con intuito sicuro e una ruga in mezzo alla fronte, quegli elementi che assicureranno per un minimo di spesa, grazia ed eleganza alle donne che neanche dalla sarta possono metter la fantasia al posto dell'aritmetica. Ed è questa moda, non l'altra, a correr le strade e dare il tono alla città, diverso da città a città (più sgargiante a Milano, più pittoresco a Venezia, più teatrale a Bologna, più discreto a Torino, e così via), cambiando in ciascuna di esse la visuale offerta ai quinti o sesti piani, dove le sacerdotesse dell'ago appuntano il medesimo sul petto nelle soste del cucito e guardan fuori.

La moda vera

Anche tra le «giovani firme» del Carignano, le più vivono a contatto del cielo come le rondini, aspettando le clienti dietro un usciolo che domina otto rampe di scale o dinanzi alla finestra d'un abbaino. Ciascuna è protagonista di un invariabile romanzo, che cominciò verso i dodici anni con uno scatolone: il primo gradino nella gerarchia del laboratorio. Poi, salendo lentamente, orli e sopraggitti, le maniche, le gonne (intanto cominciano le speranze d'emancipazione, coi tacchetti, un'ombra di rosso sulle labbra e, forse, il giovanotto che consuma il marciapiede), quindi il titolo di mezzana — che gergo! — e infine di giovane finita e lavorante completa, la quale può esser leggera o pesante. Con quell'aggettivo che vale un diploma, la sartina indipendente si «mette da sola» ed accede alla seconda parte del romanzo: la soffitta, il paravento che nasconde il potager, la macchina pagabile in diciotto rate, i modelli di cartavelina in cui le clienti infilano un braccio prima di decidersi, fra mortali incertezze, per la principessina svelta o il taierino che fa tipo. Ma che cosa importa? Anche Chanel e Schiaparelli cominciarono in soffitta. Ed è perchè serva loro d'augurio e anche perchè «non si sa mai», che vi preghiamo di ricordare i nomi (Maria Albis, Nicola Badolato, Maria Balbis, Ciuti e Cena, Danielle, Sandra Delgrosso, Amelia Marchisio, Falvo e Talarico, Margot Chio, Ria Jorio, Paola Levi, Maria Elsa Mosera, Giulio Nigra, Irina Perotto, Gina Scovero, Egina Tonon, Luigi Virtuoso. Cappelli di Favro, borsette di Nini Piatti) delle quindici sartine, più due sartini; che ci permisero di ammirare ieri sera i vivaci, ingegnosi e spesso incantevoli frutti del loro lavoro.

Centotrenta abiti per mattino, pomeriggio e sera, disegnati da un'unica donna, la signorina Ala De Angelis, e provati su un'unica indossatrice, la diciannovenne Martine, ragazza dal nasino petulante, che studia legge a Parigi. Per un mese l'infaticabile studentessa si è specchiata in ogni sorta di vis-à-vis, arrancando da un quinto piano all'altro con un grosso involto che era preferibile non perdere e che — oh diadoro! — si lasciava dimenticare dappertutto: in tram e sul tavolo dei ristorante. L'involto conteneva gli appas in gomma piuma, di vario formato, coi quali Martine colmava o inturgidiva il proprio décolleté, secondo la taglia dell'abito da misurare, corrispondente al formato medio della clientela d'ogni sarta.

Per confezionare questi abiti (di cui sedici grandi ditte, fra lanieri, cotonieri e serici, hanno offerto il tessuto) le sartine han dovuto rubare le ore al sonno. Di giorno il viavai delle signore, le lunghe prove nella camera da letto o nel tinello, i suggerimenti, i complimenti, le discussioni; di notte, il lavoro per la gloria, spronato da tazzine di caffè e trincerato in cucina, perchè nessun rumore di forbici e macchina turbasse il sonno della vecchia madre o del bimbo nella culla. Pensate a Murger e De Amicis? Ci pensavano anche gli spettatori del «Carignano», mentre dodici fra le più belle indossatrici «volanti», italiane, francesi e inglesi, camminando come duchesse e togliendosi via via le cappine o i bolleri, secondo i riti di un casto burlesque, presentavano i capolavori della Moda-vista-dagli-abbaini.

Il debole delle signore

E' una moda che ha già tenuto conto delle reazioni delle donne qualunque e, in un piccolo vento di fronda, impone i suoi cànoni definitivi. Nelle grandi collezioni, per esempio, il nero ha detronizzato il blu e le righe il pied-de-poule. Ma le sartine che conoscono i deboli delle «signore» (le quali dicono «Oh, il blu...» come direbbero «Oh, l'amore...» e desiderano respirare, ragionare in Quadrettini) han rimesso in circolazione questi reietti, per mattina e pomeriggio, a fianco degli abiti chemisier tanto comodi e dei tailleurs scherzosi, ma — che i Dior e i Fath rabbrividiscano pure — in tessuti classici; dei mantelli di wool satin o raso di lana, l'ultimo strillo e degli abiti lisci, in colori tenui «che vanno tantissimo sempre», anche perchè facili a tingersi l'anno venturo. Il tutto ravvivato da piccole fantasie dei bottoni, un gilet, una cintura di chevrau rosa e una borsa «da stupidina», in paglia o legno. Spronate dal bisogno, che si dice aguzzi l'ingegno, queste «giovani firme» rigurgitano di spirito inventivo e una di esse, Danielle — avendo ricevuto in dotazione una certa quantità di cotone mercerizzato — è riuscita persino a creare un nuovo tessuto: il jersey plissé indeformabile, che potrà divenire la grossa novità dell'estate.

Dopo le quattro pomeridiane, gonne a corolla, di lana leggera, surata, popeline. Le sartine adorano il popeline, che dipingono, ricamano, guarniscono di Sangallo, felici quando possono utilizzarlo in quegli abiti a doppio uso, o magari rivoltabili, che avrebbero incantato Maurice Leblanc, permettendogli di far entrare l'eroina nella stanza del delitto in abito bianco da passeggio e farla uscire subito dopo, in abito turchese scollato da pranzo. Per sera, abiti alla caviglia, di organza e taffetà in nylon, cotone stampato, seta e bemberg, a pannelli ripresi, a volanti rialzati su un capriccioso orizzonte di plissé chiocciolina. Infine, per l'apoteosi della «passerella», tre fastosi abiti lunghi di tulle, incrostati di fili d'oro e d'un subisso di paillettes (precisamente dodicimila. Per acquistarle, una delle «giovani firme» ha dato fondo a tutti i suoi risparmi). Le signore applaudono commosse le loro care, fedeli e impuntuali sartine, che udendo quei battimani dagli spogliatoi, ridono e piangono con la faccia nei loro vestiti.

Clara Grifoni


Due abiti da spiaggia, attraenti come un prato di primavera

Pomeriggio alla Mostra

Folla di visitatori tra lane, sete e pizzi nelle sontuose sale del castello di Stupinigi

Ultimi giorni. Alla Mostra del Tessile, domenica chiusura. Molta folla ieri al castello di Stupinigi. Pareva che i visitatori vi fossero andati più numerosi per ispirarsi, per crearsi all'origine l'atmosfera adatta a far gustare meglio la sfilata delle sartine offerta alla sera al Carignano.

Entrando al castello ieri pomeriggio il cronista s'imbattè in una coppia fra tante e vi si accodò. Era una coppia di giovani sposi, esattamente una come tante altre. Senza farsi notare ascoltò alcune loro battute.

Davanti all'ingresso il marito ebbe un'esitazione: «Già, non si può fumare» disse. Premurosa la moglie propose con dolcezza: «Potresti aspettarmi fuori, caro. Io faccio una volata. Intanto tu fumi una sigaretta». «No no, vengo anch'io» decise lui immolandosi.

Li accolse una sfilata di armature, di spade, e lance, e pugnali, accoppiate a capi di vestiario modernissimi. «Non capisco — disse la signora — cosa c'entrino le armature e le spade con la seta artificiale». Pensò un attimo: «Forse — spiegò — servono a far capire che se non avessero inventato la seta artificiale si andrebbe ancora vestiti d'acciaio». «Forse servono — disse con mestizia il marito — a far capire che per procurarsi questi moderni capi di vestiario ci vogliono corazze e spade».

Fiere ed elegantissime dame osservavano con distacco dai quadri appesi alle pareti. La coppia ammirò i loro abiti di broccato, le loro sete smaglianti. «Nemmeno loro scherzavano, quanto a eleganza» disse lei. «Infatti non scherzavano, facevano sul serio, disse lui. E aggiunse pensieroso: — Dovevano fare sul serio anche le sarte, quando presentavano le note».

La moglie finse di non sentire. Egli si fermò davanti alla mostra d'una fabbrica di guaine elastiche. Su un foglio — la lettera d'una donna ad una sua amica — era scritto: «Ci vedremo al ballo. Avrò un'orchidea. E naturalmente indosserò la mia solita guaina elastica». La moglie lo tirò via. «M'interessava il biglietto — disse lui. — Le donne proprio non sanno che cosa sia un segreto». «E tu credi — disse lei — che una donna scriverebbe un biglietto simile, sia pure alla sua più cara amica, per informarla che porta la guaina elastica?».

Oltrepassarono una «maschera», un uomo dall'aria triste infilato in una marsina viola con risvolti neri e alamari d'oro, e calzoni grigi. «Ma perchè — disse il marito — li hanno conciati a quella maniera?». «Sono i colori di moda, viola e grigio» disse lei. «Capisco allora — disse lui — perchè sono tristi. Pensano che l'anno venturo i colori di moda potrebbero essere fragola e pistacchio, o celeste e arancione».

Ad ogni due metri un cartello in quattro lingue ammoniva di non toccare le stoffe. E' il cartello che fa soffrire pene inenarrabili alle visitatrici.

«Ma che gusto c'è a guardare la seta e a non poterla toccare!» gemette la signora all'orecchio del marito. Diede un'occhiata furtiva e allungò una mano. La mano rimase inerte a mezz'aria. Una voce misteriosa, dal tono metallico, la fulminò: «Non si tocca, signora». La voce misteriosa aggiunse senza convinzione: «Per favore». Nella sala non c'era, dietro una cascata di seta, che una ragazza in occhiali neri che leggeva un giornale. Era immobile e assorta nella lettura. Era stata lei a parlare? Forse era una donna poliziotto. Forse un fantoccio metallico, collegato a un disco munito di cellula fotoelettrica.

La signora proseguì mortificatissima. Da una portantina socchiusa si affacciava il mistero d'una caviglia. Pareva una donna che facesse l'occhiolino. Il marito si fermò. Cosa c'era dietro quello sportello? La moglie si voltò. «Eh?» disse, concisa ed eloquente. «Guardavo la portantina — mentì lui. — E' autentica». «Ma la gamba no» disse lei sprezzante.

Si addentrarono nell'appartamento che, come avvertiva un cartello, la regina Margherita aveva occupato dal 1906 al 1919. «Oh, aveva anche il bagno» disse la moglie. Una corta e scomoda vasca di marmo, in cui l'acqua calda evidentemente doveva esservi portata con secchi. «Però — aggiunse il marito — non hanno dimenticato i bassorilievi e il baldacchino reale».

Continuarono nella visita. Un castello che è una sola vetrina, la sintesi dell'operosità umana a servizio della bellezza, della femminilità, dell'eleganza. La signora osservava con occhio esperto, da tecnica, da «maga della conoscenza» qual è ogni donna in fatto di moda, le stoffe, gli addobbi. Valutava i prodigi delle fibre naturali e le magie di quelle artificiali; in un lampo giudicava la qualità del tessuto, la tecnica della trama, l'estro e il fascino dei colori. Commentava col marito, lo trascinava nelle spire di quei frammenti di sogno che le si


Per il sole e per il mare

dipanavano davanti agli occhi. Lui si sentiva esiguo fra tante meravigliose cose, si sentiva esiguo e inutile fra tanta perspicacia, fra tanto sapere. Ma se si fermava a osservare da intenditore le cravatte o gli indumenti sportivi, la moglie lo tirava via; se si fermava a osservare (pure da intenditore) le sete eteree e delicate dell'abbigliamento intimo femminile, la moglie lo tirava via.

«Ma insomma, cosa sono venuto a fare qui?» egli insorse alla fine. «Te l'avevo detto di aspettarmi fuori» disse lei, razionale. «Ma siamo qui da due ore!». «Due ore? E non ho ancora visto nulla» disse la signora. Gli si aggrappò al braccio, lo trascinò con sè a guardare un pizzo. Estasiata ripeteva: «Che meraviglia! Che sogno!». «Vado a fare un giretto nel castello e nel parco — disse il marito dopo un poco. — Cosa vuoi che ti dica, a me sembra più bella la cornice che il quadro». «Non capisci niente — disse lei. — Va' pure, va' pure».

g. f.

Ragazzi avventurosi

Uno scomparso da casa e un altro arrestato alla frontiera

Asti, 7 maggio.

A Canelli è scomparso da casa in circostanze misteriose il quindicenne Natalino Risso che nel pomeriggio di ieri lasciava la sua abitazione senza più farvi ritorno. I carabinieri hanno iniziato le indagini per ritrovare il ragazzo.

A Ventimiglia, invece, mentre tentava di espatriare in Francia, è stato fermato dagli agenti il sedicenne Celeste Accomasso da Castagnole Monferrato. L'Accomasso era fuggito da casa sette giorni fa.

Ad Asti, infine, si è avuto oggi un episodio analogo però a sfondo più comico che drammatico. La scolara Luigina Rissone di undici anni, abitante in via Malta 11 nella nostra città, per un cattivo voto abbandonava stamane la scuola. Il maestro, spaventato per le possibili pieghe che la cosa avrebbe potuto prendere, si recava difilato in Questura a denunciare il fatto senza neppure pensare di recarsi all'abitazione della ragazza ad avvertire i suoi genitori. La Squadra mobile con una macchina dotata di altoparlante percorreva ripetutamente le vie cittadine lanciando appelli alla popolazione affinchè collaborasse alle ricerche della Rissone. Viste inutili le prime indagini, gli agenti si recavano all'abitazione della scolara per avvertire i genitori della scomparsa. Qui però con i genitori essi trovavano la Rissone in lacrime, ma sana e salva. A fuggire non aveva neppure pensato.

Tutto moderno alla Fiera di San Secondo d'Asti

Dal contado vengono i «siòndin» ma oggi sono motorizzati

(Dal nostro inviato speciale)

Asti, 7 maggio.

Un corteo eccezionale di mezzi motorizzati (dalla macchina di gran lusso per il turismo al vecchio autocarro sgangherato e di proporzioni minime, passando per le motociclette, le vespe, le biciclette a motore) ha attraversato oggi la città di Asti da Piazza del Mercato a piazza Seminario, dove si è sciolto in un suono festoso e collettivo di clacson, una volta tanto non ingrati all'udito. Erano nel corteo il vescovo di Asti mons. Cannonero il prefetto di Asti S.E. Jodice, il sindaco di Asti avv. Viale, con altre autorità cittadine e della provincia. Il corteo veniva a una benedizione che il vescovo aveva impartito a tutto questo mondo di ruote veloci, recatosi ad Asti proprio per essere benedetto. E' questa una delle tante manifestazioni tradizionali della Fiera di San Secondo, patrono della città, che onorano contemporaneamente il santo, dal 1° maggio al 14 giugno.

La fiera è antichissima. La «donò» Carlo Magno il 17 giugno dell'805, reduce dall'aver cinto a Roma la corona imperiale, ebbe altri riconoscimenti solenni il 10 febbraio 1467 (Duchessa Maria d'Orleans), il 20 maggio 1528 (Duca Emanuele Filiberto), il 20 agosto 1819 (Re Vittorio Emanuele I). La caratterizzava un afflusso del contado vicino e lontano, i cosiddetti «siòndin», gente laboriosa e alla buona che magari si riportava indietro le rozze ceramiche con su discorsi stampate piccole massime tra il morale e l'astuto, sul genere di «Piccola casa, grande qualità», «Tira più un capello di donna che un paio di buoi», «Fingere è un difetto ma chi non sa fingere non è perfetto» ecc. I «siòndin» vengono ancora, ma più scaltriti, in massima parte motorizzati e se comperano ancora le vecchie ceramiche dagli antichi discorsi, se ne portano via anche di raffinati, per esempio «Non mi date consigli, so sbagliare da me». E alle feste normali di balli rustici, alla fiera pura e semplice di compravendita, si sono aggiunte distrazioni e manifestazioni multiple, tanto da riempire un manifesto di almeno due metri per uno. Quasi tutto è in nome di San Secondo, compreso un tiro al piccione. E troviamo: una rassegna commerciale, spettacoli pirotecnici, un concorso di bellezza infantile, una selezione provinciale di canto, un'esposizione canina, una gara ciclistica, di tiro a segno, di pallacanestro, un torneo di tennis da tavolo, un raduno vespistico, una gara di bocce, un torneo di fioretto, hockey su prato, un circuito motociclistico ecc.

Com'è noto S. Secondo, cittadino astigiano della nobiltà romana, fu decapitato il 30 marzo 120. I suoi resti furono scoperti il 30 agosto 1471, ed Asti gli fu sempre entusiasticamente devota. Una lapide ricorda il suo miracoloso intervento nel salvare la città dalle truppe di Fabrizio Maramaldo (18 nov. 1526). Nel 1746, il re Carlo Emanuele III, attribuendogli la grazia d'una grande vittoria su i francesi e gli spagnoli, gli fece omaggio di 27 bandiere strappate al nemico.

a. a.

Un discorso del Papa sull'assistenza ai lavoratori

Città del Vaticano, 7 maggio.

Il Papa, ricevendo gli appartenenti all'Ufficio regionale del lavoro e della massima occupazione per il Lazio e l'Umbria, ha espresso in un discorso la sua soddisfazione per quanto essi fanno mediante la raccolta dei contratti collettivi di lavoro, la conciliazione delle controversie collettive plurime ed individuali, il collocamento dei lavoratori.

«E' necessario — ha detto tra l'altro il Pontefice — che voi spingiate la volontà a tutto tentare affinchè nulla sia tralasciato di ciò che può essere fatto a vantaggio dei lavoratori e molto più in soccorso di chi fosse ancora disoccupato. Noi vorremmo essere certi che ognuno di voi sentisse che dal vostro lavoro quotidiano, se fatto con intelletto d'amore, potrà dipendere la tranquillità materiale ed anche la pace morale di tante famiglie. Vorremmo che le pratiche delle «piccole persone» non fossero mai da voi considerate come «minime cose» delle quali sia lecito non curarsi, chè, anzi, se vi è un diritto alla precedenza, questo dovrebbe essere particolarmente applicato a vantaggio delle persone più umili perchè esse sono ordinariamente più esposte alle ingiustizie ed hanno minore possibilità e capacità di difesa. Ogni foglio che passa per le vostre mani deve mettere dinanzi al vostro sguardo il grave ed urgente problema del pane quotidiano che tiene in ansia tanti uomini e la cui soluzione deve essere con ogni mezzo lecito procurata».

L'imbarazzo d'un detenuto liberato dopo 30 anni

Firenze, 7 maggio.

E' stato rimesso in libertà stamane dal carcere delle Murate, dopo avere scontato trent'anni di reclusione, il detenuto Leonardo Fazio, nativo di Novi, in provincia di Bari. Il Fazio fu condannato a tale pena nel 1923 per avere ucciso con un colpo di trincetto al cuore la sua fidanzata, Rosaria Lipari, da lui sospettata di infedeltà. Il detenuto, al momento di lasciare il carcere, si è messo a piangere per la commozione. Uscito, si è mostrato assai imbarazzato per il traffico cittadino. Ha dichiarato che intende rimanere a Firenze per trascorrervi gli ultimi anni della sua vita, non avendo nè famiglia nè casa. Per il momento sarà ospitato presso un'opera benefica di assistenza agli ex-carcerati. In gioventù il Fazio esercitava il mestiere di compositore tipografo, attività che ha seguitato a svolgere saltuariamente anche durante la detenzione.

ULTIME NOTIZIE

PER ORDINE DI EISENHOWER

Improvvisa convocazione degli esperti politico-militari

Attento esame delle proposte dei comunisti per la Corea
La situazione in Indocina considerata ancora molto grave

(Dal nostro corrispondente) **Washington, 7 maggio.**

Il presidente Eisenhower ha convocato quest'oggi improvvisamente uno speciale Consiglio di esperti politici e militari, per esaminare la nuova proposta cino-coreana per lo scambio dei prigionieri che rinuncia alla precedente richiesta per l'allontanamento dei prigionieri anticomunisti dai campi della Corea e riduce a quattro mesi, anzichè a sei, il periodo di tempo in cui le autorità rosse tenteranno di convincerli a tornare a casa.

Le concessioni sono condizionate però da due proposte che a prima vista sembrano poco accettabili agli americani: quella di affidare i 48.500 prigionieri anticomunisti ad una commissione di neutrali presieduta dall'India e composta da due rappresentanti del blocco sovietico, la Polonia e la Cecoslovacchia, e da due neutrali occidentali, Svizzera e Svezia; e quella di lasciar decidere alla futura conferenza della pace, che dovrà essere convocata dopo la conclusione dell'armistizio militare, il destino di quei prigionieri che, resistendo alle lusinghe degli agenti comunisti, continueranno a non voler rimpatriare.

Negli ambienti politici si prevede che gli alleati si opporranno ad affidare ad una commissione di cinque membri, anzichè ad un solo responsabile neutrale, i prigionieri anticomunisti, per timore che questi siano esposti senza alcuna garanzia alle pressioni ed alla propaganda degli ufficiali rossi che, secondo il nuovo piano, saranno autorizzati a entrare nei campi «per eliminare le loro apprensioni ed informarli di tutte le questioni relative al loro rimpatrio». Si teme poi che rinunciando a decidere fin da ora sul destino dei prigionieri che resisteranno alle lusinghe dei portavoce comunisti, si darà ai cino-coreani una opportunità per pretendere poi in sede di conferenza della pace il loro rimpatrio forzato, o altre concessioni alleate. E' innegabile d'altra parte che la nuova proposta comunista si sforza di avvicinarsi alle esigenze americane, almeno in apparenza, ammettendo la permanenza dei prigionieri nei campi della Corea.

Il Consiglio straordinario convocato da Eisenhower — ed al quale hanno partecipato oltre ai capi di Stato Maggior Generale, il segretario di Stato Dulles e gli esperti di questioni estremo orientali del Dipartimento di Stato — è durato solo mezz'ora e, sebbene la Casa Bianca abbia rifiutato la minima indicazione sulle sue conclusioni, è autorevolmente ammesso che in esso siano state redatte le istruzioni che il generale Harrison ha richiesto e che egli presenterà venerdì notte (sabato mattina a Pan Mun Jom) ai negoziatori comunisti.

Negli ambienti del Dipartimento di Stato si ritiene improbabile che la proposta sia stata respinta sommariamente, ma si pensa che siano state dettate istruzioni di insistere perchè i rossi abbandonino la proposta di una Commissione di neutrali e ritornino al principio, precedentemente accettato da ambedue le parti, della consegna dei prigionieri, entro i campi della Corea, ad un solo neutrale da scegliere fra il Pakistan, la Svizzera o la Svezia.

Dalle prime reazioni americane infatti sembra potersi escludere che gli Stati Uniti accetteranno facilmente l'idea di affidare all'India la funzione di capo della Commissione sia perchè il suo atteggiamento non è ritenuto neutrale avendo riconosciuto il Governo comunista cinese, sia perchè, essendo confinante colla Cina, può esser soggetta a pressioni militari comuniste.

E poichè, si ragiona qui, è impossibile che i comunisti non abbiano preveduto l'opposizione americana e alla Commissione a cinque e al deferimento della questione alla Conferenza della pace, se ne deduce che, «molto probabilmente», la loro proposta mira solo a guadagnare tempo.

Questa sembra essere soprattutto l'opinione dei senatori membri della potente commissione per gli Affari Esteri del Senato che, senza eccezione, si sono dichiarati sospettosi od ostili al piano comunista. Senza dubbio ad accrescere lo scetticismo americano sulle intenzioni cinesi contribuisce lo sviluppo dell'aggressione contro l'Indocina che, a dispetto della ritirata delle colonne di esplorazione del Vietminh, viene sempre ritenuta assai pericolosa per lo schieramento occidentale e in netta contraddizione con lo spirito dei negoziati per l'armistizio coreano. La situazione è considerata anzi tanto grave che il rifiuto francese a permettere l'appello alle Nazioni Unite dell'Indocina, comunicato stamane al Governo americano è stato praticamente respinto dal Dipartimento di Stato con la dichiarazione che il Governo americano non intende considerare definitivo il «no» francese. Gli Stati Uniti, ha detto il portavoce del Dipartimento di Stato, continuano a ritenere che l'aggressione al Laos costituisce una flagrante violazione della neutralità «di uno Stato indipendente».

Gli esponenti diplomatici americani e quelli parlamentari criticano oggi assai severamente il rifiuto francese sebbene qualche senatore sostenga che quanto meno si estenderà la autorità delle N.U. tanto meglio sarà per gli Stati Uniti.

Parlando questa sera a New York ad una riunione di esponenti del partito repubblicano il segretario di Stato Dulles riaffermerà probabilmente la decisione degli Stati Uniti di contribuire efficacemente alla difesa dell'Indocina e della Tailandia. Ed il presidente Eisenhower che pronuncerà nella stessa occasione due discorsi politici riaffermerà che gli Stati Uniti pur mantenendo sempre la porta aperta ad ogni costruttiva ed onorevole proposta di pace da parte dei cino-coreani o di distensione internazionale da parte della Unione Sovietica, rimangono in guardia contro sempre possibili manovre diversive sovietiche.

g. t.

Il corridore von Brautchitsch sospettato di alto tradimento

Monaco, 7 maggio.

Su ordine della Corte Suprema di Karlsruhe, la polizia di Monaco ha arrestato oggi il noto corridore automobilistico tedesco von Brautchitsch, sospettato di alto tradimento. Anche altre tre persone, fra cui una donna, sono state tratte in arresto.

Von Brautchitsch, il quale nei dieci anni che precedettero lo scoppiò della seconda guerra mondiale fu l'idolo degli sportivi tedeschi, firmò nel 1951 un appello del partito comunista della Germania Orientale in cui si protestava per il riarmo della Germania Occidentale. Egli fece anche parte del comitato organizzatore del Festival della gioventù, tenuto a Berlino lo scorso anno sotto il patrocinio comunista.

Secondo notizie pubblicate dai giornali della Germania Orientale, von Brautchitsch prese parte al Festival suddetto. L'ex-corridore è anche presidente del «Comitato per l'unità e la libertà nello sport tedesco», una organizzazione finanziata dalla Germania Orientale.

Von Brautchitsch è stato tradotto al Q. G. della polizia di Monaco ed è già stato interrogato da un magistrato. La polizia ha dichiarato che nella abitazione di von Brautchitsch sono stati rinvenuti e sequestrati documenti.

Disperso un aeroplano con 10 persone a bordo

Londra, 7 maggio.

Un aereo «Valetta» della RAF con dieci persone a bordo non è giunto all'ora stabilita alla base.

L'aereo era partito stamane alle nove dalla base di Hullavington, con quattro uomini di equipaggio e sei allievi.

Gli apparecchi del servizio ricerche hanno sorvolato oggi una vasta zona, ed uno di essi ha dato notizia di aver visto alcuni rottami e un corpo umano di cui parla il comunicato del Ministero dell'Aria, a circa cinquanta chilometri a nord-ovest delle isole Scilly.

Dichiarazioni di De Gasperi sui dispersi in guerra

Ascoli Piceno, 7 maggio.

L'on. De Gasperi ha ricevuto ad Ascoli Piceno i rappresentanti delle organizzazioni nazionali unificate dei congiunti dei caduti e dispersi in guerra.

Ascoltata una relazione del sen. Tartufoli, il Presidente del Consiglio ha detto: «Nulla rimarrà intentato per fare luce sulla situazione dei dispersi, per ritrovarli un giorno, anche se saranno pochissimi. Nello stesso tempo, con appropriata azione diplomatica, si cercherà di definire l'angoscioso problema dei trattenuti a Kiev, cui va il pensiero devoto e amorevole della nazione».

Il voltafaccia dei comunisti nel Laos

Attacchi per difendere le strade della ritirata

Si combatte ormai a cento chilometri dalla capitale - Il sogno di un monaco buddista

(Nostro servizio particolare) **Hanoi, 7 maggio.**

Qualche mese fa un monaco cieco, il capo guardiano della statua aurea del budda di Laos, diceva a re Sisaveng Vang: «Invasori dal nord dilagheranno nel paese. Saranno sconfitti a venti chilometri dalle porte della capitale». Il re lo aveva interrogato per avere spiegazione del sogno fatto più volte, di un'immensa aquila che da un'altura a venti chilometri guatava il palazzo reale.

Qualche giorno fa le avanguardie vietminhite erano in vista di Luang Prabang: l'aquila vedeva il palazzo reale. Ma ponendo fede nella profezia, il sessantottenne re si rifiutava di lasciare la città, e restava imperterrito ad attendere gli eventi con le sue tredici mogli. Così pure egli rifiutava di far trasportare altrove il millenario Budda d'oro.

Qualche ora fa un portavoce dell'alto Comando francese annunciava che su ogni settore del fronte l'invasione comunista del Laos si era arrestata, e che anzi le colonne vietminhite stavano tornando sui loro passi verso le basi di partenza.

Le ragioni del sensazionale sviluppo degli eventi possono essere diverse, come ora vedremo. Ma nelle fumerie di oppio e nelle vie di Luang Prabang si constata per ora, lasciando a più tardi le considerazioni politiche e militari, che la profezia dell'oracolo reale si è avverata.

La ricognizione aerea, ha detto il portavoce francese, ha indicato che l'avanzata nemica verso il confine del Siam, a sud della piana delle Giare, si è totalmente arrestata a una quarantina di chilometri dalla città di Pak Sane, sul fiume Mekong che segna la frontiera. L'avanguardia vietminhita che era giunta con le sue pattuglie a quattordici chilometri dalla capitale reale (poco meno della distanza del sogno di Sisaveng Vang) si è ora concentrata a quasi cento chilometri a settentrione della città.

Al Comando francese si comunica altresì che i comunisti hanno attaccato parecchie postazioni franco-laotiane a nord di Luang Prabang, nell'evidente tentativo di garantire le comunicazioni alle colonne in ritirata. Gli attacchi più violenti hanno avuto ad obbiettivo l'avamposto di Mungo Khoa, a 140 chilometri a nord-est di Luang Prabang, che ha resistito per l'intera durata dell'invasione. Anche a Muang Sai, a 110 chilometri a nord della capitale reale laotiana, s'è combattuto aspramente.

Da qualche fonte del Comando francese si nega che la ritirata sia stata ordinata dai vietminhiti per ragioni logistiche. Come è sua consuetudine, notano questi osservatori, il nemico vive delle risorse delle regioni conquistate. Piuttosto, si può ritenere che esso abbia ormai conseguito i suoi tre principali obbiettivi:

1) conquista del ricco raccolto di riso e di oppio;

2) costituzione di una vasta rete comunista nelle regioni occupate dal 12 aprile ad oggi;

3) «congelamento» a Luang Prabang e sulla piana delle Giare di quasi diciotto battaglioni dell'Unione francese, così sottratti ad altre regioni e in particolare al delta di Hanoi.

l. g.

Assolto in Cassazione il pastore evangelico

Roma, 7 maggio.

I magistrati della Cassazione hanno assolto il pastore evangelico Franco Sommani il quale era stato accusato d'aver aperto al pubblico un tempio senza aver la necessaria autorizzazione. La questione era sorta da una denuncia presentata dalla polizia che aveva avvertito come Franco Sommani ad Avola aveva aperto un tempio di rito valdese e aveva proceduto alla spiegazione del Vangelo, a canti di salmi e preghiere. Il pretore di Avola lo aveva assolto, ma il Procuratore della Repubblica aveva impugnato la decisione. I magistrati della Corte Suprema hanno respinto il ricorso stabilendo, però, che sia modificata ugualmente la sentenza del pretore. Questo perchè — ha osservato la Cassazione — la Costituzione ha abrogato l'articolo della legge di P. S. che prevede l'autorizzazione per le riunioni in luogo aperto al pubblico.

TYRONE E LINDA A ROMA



Tyrone Power e Linda Christian sono giunti iersera a Roma per una vacanza di sei settimane. Poi ripartiranno per una breve visita al Belgio e all'Olanda. (Telefoto)

POLITICA, GUERRA E AFFARI

Il traffico di monete tra l'Indocina e la Francia

In sette anni i profittatori hanno recato un danno di oltre mille miliardi - Vantaggi anche per i ribelli che pagano le armi con il denaro francese - Un ex-ministro coinvolto?

(Nostro servizio particolare) **Parigi, 7 maggio.**

Il più grosso scandalo della IV Repubblica, come lo definisce un quotidiano del mattino, viene portato risolutamente dinanzi all'opinione pubblica. Questo «scandalo» è quello relativo al traffico sulla piastra indocinese, già rivelato anni or sono quando una commissione parlamentare d'inchiesta indagava sulla famosa «faccenda dei generali», che si concluse con la messa a riposo del gen. Revers, ex-generalissimo dell'Esercito francese, e del generale Mast, che aspirava ad essere nominato rappresentante della Francia in Indocina.

La «faccenda dei generali» scoppiò in seguito alla scoperta che documenti segreti della difesa nazionale relativi alla guerra d'Indocina erano stati ceduti ai ribelli. Da chi? Le indagini condussero ad un certo Peyre, il quale era un protetto del generale Revers, sebbene fosse un elemento quanto mai losco. Risultò dall'inchiesta che il Peyre, agente di vari servizi di spionaggio, era potentissimo nei ministeri, e specialmente in quello della Guerra. Egli venne arrestato, ma riuscì a fuggire, non si è saputo mai come e con quali complicità, e a varcare l'oceano con un passaporto in regola. Dopo la sua fuga si installò in America del Sud. Oggi non si sa dove sia.

Come s'è detto, fu durante l'inchiesta parlamentare sulla faccenda dei generali che il traffico delle piastre venne rivelato. Dai documenti che ci fu dato avere nelle mani a quell'epoca, risultava che somme ingenti erano trasferite da Saigon a Parigi da commercianti noti, che agivano, pare, per conto di alte personalità, nonchè di uomini politici e persino dell'imperatore Bao Dai. Il traffico fruttava moltissimo e la commissione d'inchiesta chiese alle banche di rivelare tutti i nomi. Ma le banche si opposero e non permisero che si andasse a ficcare il naso in quella faccenda. Il Governo si inchinò. Così lo «scandalo della piastra» non venne mai chiarito. Si pensava che almeno fosse cessato. E invece una commissione parlamentare d'inchiesta di ritorno poco fa dall'Indocina avrebbe consegnato giorni or sono al Capo dello Stato e al Capo del Governo un lungo rapporto in merito.

Il traffico continua. Stamane alcuni giornali lo denunciano di nuovo, aggiungendo che la guerra d'Indocina rappresenta per certi gruppi politici francesi la gallina dalle uova d'oro, e quindi essi non vogliono che cessi.

In cosa consiste questo traffico? E' facile descriverlo. Una piastra è quotata franchi 8,50 al corso libero e franchi 17 al corso ufficiale. Al corso libero il dollaro costa a Parigi 350 franchi circa, a 50 piastre in Indocina. Quindi 1000 piastre trasferite a Parigi al corso ufficiale mettono la somma di 17 mila franchi a disposizione di chi fa l'operazione. Questi 17 mila franchi vengono impiegati nell'acquisto di 48 dollari che, inviati clandestinamente in Indocina, vi sono venduti a 50 piastre l'uno, cioè per 2400 piastre. Così 1000 piastre diventano 2400 col viaggio di andata e ritorno Saigon-Parigi. E l'operazione può essere ripetuta all'infinito, sicchè certe piccole somme iniziali, ingrossandosi come una valanga che vien giù da un monte, sono diventate somme favolose. E' vero che una piccola percentuale viene data dai trafficanti a coloro che servono da intermediari e che trasportano clandestinamente i dollari dalla Francia in Indocina, ma anche tenendo conto di questa spesa si può dire che l'operazione frutta al minimo il cento per cento. Ora, rivela un giornale, tali operazioni vengono fatte a ritmo continuo e su vasta scala. Sarebbero frequenti i trasferimenti di fondi fino a molte centinaia di milioni di franchi in una sola volta, o di decine di migliaia di dollari. Lo stesso giornale si domanda poi perchè la piastra, che era quotata ufficialmente 10 franchi alla fine della guerra — e quel valore era eccessivo tanto che molti coloni se ne sbarazzarono a 7 franchi circa — venne poi improvvisamente, e senza ragione portata a 17 invece di essere svalutata. Chi aveva interesse a ciò?

Il traffico, pare, cominciò immediatamente, ed ha fatto perdere alla Francia una media di 500 milioni di franchi al giorno, cioè più di mille miliardi da sette anni ad oggi. Quel che occorrerebbe per equilibrare il bilancio. Ma c'è di più. I dollari portati clandestinamente in Indocina vanno a finire nelle mani dei ribelli, i quali se ne servono per comperare le armi dai trafficanti, che vogliono essere pagati in dollari. Ciò significa di conseguenza che la Francia, indirettamente, contribuisce ad armare i suoi nemici e paga in parte i loro fucili e le loro munizioni.

E' questo scandalo che viene denunciato oggi apertamente, chiedendo che esso finisca e che i colpevoli siano puniti. Ma chi sono i colpevoli? Per trasferire la piastra in Francia occorre il visto favorevole dell'Ufficio dei Cambi indocinese, e pare accertato che esso sia stato sensibile a certe raccomandazioni di persone altolocate; tuttavia quell'organismo è soltanto semi-ufficiale e non sarebbe in grado di lottare efficacemente contro il traffico che abbiamo riferito.

Rimane il controllo all'Ufficio dei Cambi di Parigi. Fra le schede che figurano in questo ufficio ce ne sarebbe una, ad esempio, intestata all'ex-ministro André Diethelm, oggi deputato gollista, relativo al trasferimento di dieci milioni di franchi fatto nell'ottobre del 1949. L'onorevole, interpellato da un giornalista, ha detto che non ha da fare commenti in proposito e che non intende rispondere agli attacchi di stampa. Ma lo scandalo è ormai scoppiato e pare difficile che questa volta possa venire soffocato.

l. m.

Ucciso dalla moglie e gettato in un pozzo

Teramo, 7 maggio.

I carabinieri di Bellante hanno fatto piena luce su un fosco delitto avvenuto nella notte sul 29 aprile in una casa colonica. Quella notte tale Maria Di Stanislao, avuta la certezza di una immonda tresca tra il marito Sabatino Di Pietro, di anni 49, agricoltore, e una propria figlia, di anni 25, afferrata una zappa, insieme agli altri congiunti, colpiva l'uomo ripetutamente uccidendolo. Il cadavere, avvolto in un sacco, veniva poi gettato in un pozzo distante un chilometro. La donna e i quattro figli, hanno questa sera pienamente confessato.

Furiosi temporali e bufere di vento

Bologna, 7 maggio.

Un furioso temporale si è scatenato verso le 18 sulla nostra città, abbattendo tabelloni elettorali, schiantando un grosso platano in viale Gozzadini e moltissimi rami di albero, e recando notevoli danni ai padiglioni della Fiera di Bologna, due dei quali sono stati scoperchiati dal vento. In conseguenza di ciò la Fiera, che sarà inaugurata domani mattina venerdì alle 10,30 dal ministro Fanfani, ritarderà di qualche ora l'apertura al pubblico, che avverrà presumibilmente alle 16. Nessun danno alle persone.

Modena, 7 maggio.

Un violentissimo fortunale si è scatenato nel tardo pomeriggio di oggi sulla Bassa Modenese. Raffiche di vento a velocità [?] e una furiosa grandinata hanno provocato danni molto ingenti alle coltivazioni e particolarmente al frumento, interi campi del quale sono stati devastati e distrutti. Il fortunale della durata di un'ora circa ha determinato un improvviso abbassamento della temperatura che ha raggiunto i zero gradi.

Alessandria, 7 maggio.

Un temporale si è abbattuto stasera ad Alessandria. La pioggia è caduta abbastanza fitta per una buona mezz'ora recando notevoli benefici per la campagna. Il termometro è stasera sensibilmente diminuito.

Luino, 7 maggio.

Una bufera di vento a carattere eccezionale infuria dalle prime ore del pomeriggio sul Luinese e su tutta la regione del Verbano. In città le raffiche, che a tratti superavano i 80 chilometri orari, hanno compiuto una vera strage di striscioni e manifesti elettorali. Pure danneggiata la rete di illuminazione stradale, per la caduta di alcuni fili aerei.

Sulla litoranea del lago, da Maccagno a Luino, verso le 17 il cinquantenne Eugenio Volonté, residente a Milano, investito da una raffica, perdeva il controllo della motoretta su cui viaggiava, cadendo malamente a terra. Soccorso e trasportato in ospedale, è stato ricoverato per la frattura del femore e per l'incrinatura di alcune costole. I medici lo hanno giudicato guaribile in 40 giorni salvo complicazioni.

Morte del sen. Russo ex-sottosegretario alla Marina

Catania, 7 maggio.

E' morto oggi a Catania il senatore ing. Gioacchino Russo, ex-generale del Genio navale. Eminente figura di studioso, a lui si devono due importantissime invenzioni, quali il «navipendolo» e la vasca a pareti elastiche per la produzione artificiale delle onde in piccola scala. Nel 1901 egli ideò e costruì, insieme con l'ingegner Laurenti, il primo «periscopio per sommergibili» che successivamente, dopo avere realizzato un suo sistema per la fotografia a colori naturali (in questo campo è considerato uno dei pionieri) scrisse uno studio originale sulle «analogie matematiche fra le note musicali e i colori».

Il Russo, autore del primo «Trattato di architettura navale» che sia stato pubblicato in Italia, fu anche deputato al Parlamento nella 25ª e nella 27ª legislatura. Nel 1929 fu nominato senatore e più tardi Sottosegretario di Stato alla Marina. Era nato a Catania l'8 settembre 1865.

Il governo si impegna ad un acconto agli statali

Dichiarazioni di Pella - La concessione sarà di un terzo della tredicesima mensilità ed avrà vigore a partire dal primo luglio prossimo

Roma, 7 maggio.

La risposta che il Governo darà domani ai presidenti della Camera e del Senato sulla questione degli statali è stata messa a punto quest'oggi dal ministro Pella, dopo una lunga consultazione degli esperti del proprio dicastero.

Il Governo — ha detto Pella — accetta il nostro punto di vista secondo cui, nell'attuale carenza legislativa, non è possibile deliberare alcun aumento di spesa per miglioramenti economici per gli statali. Anche la corresponsione di un acconto è impossibile perchè l'approvazione del Parlamento è in ogni caso necessaria.

Tuttavia il Governo, per dimostrare la sua buona volontà e la sua estrema sensibilità ai problemi dei dipendenti pubblici, s'impegna a promuovere la concessione, a partire dal 1° luglio prossimo, di un acconto nella misura di un terzo della tredicesima percepita dai vari gradi, più di quanto richiesto dalle stesse organizzazioni sindacali.

L'acconto potrà essere concesso solo a partire dal 1° luglio in quanto esso grava sulla tredicesima stanziata sull'esercizio finanziario 1953-54 e indipendentemente dal fatto o meno che venga concessa la autorizzazione all'esercizio provvisorio.

L'impegno vale naturalmente per chi lo assume ed è, quindi, subordinato all'esito delle elezioni ed alla combinazione governativa che da esse scaturirà. Dipende anche dall'accettazione del disegno di legge di delega da parte della futura maggioranza governativa.

I bancari in sciopero per la rottura delle trattative

Roma, 7 maggio.

Le trattative che si svolgevano al Ministero del Lavoro per la composizione della vertenza dei bancari sono state questa sera interrotte. Un nuovo sciopero della categoria è stato pertanto indetto per il giorno 12, con modalità che saranno rese note domani dall'Intersindacale nazionale dei bancari.

Assassinata dal marito la bella salernitana

Salerno, 7 maggio.

Dopo due giorni di indagini i carabinieri hanno fatto luce completa sul mistero della donna trovata assassinata in un canale d'irrigazione della zona Caritri di Baronissi, a poca distanza da Salerno.

La perizia necroscopica ha accertato che la donna, la trentaduenne Maria Grazia Leo, maritata al contadino Alfonso Costantino, dal quale da oltre tre anni viveva separata, fu uccisa da due colpi di arma da fuoco, uno dei quali le sfigurava quasi completamente i tratti del volto.

La Leo viveva da lungo tempo una vita randagia nei paesi del Salernitano, prestando a volte la sua opera di cameriera presso famiglie della zona, ma più spesso abbandonandosi ad avventure amorose.

L'assassino, deturpandole il viso, sperava di rendere impossibile il riconoscimento della sua vittima. L'identificazione è avvenuta, invece, rapidamente grazie a un paio di nacchere e ad alcuni nastrini trovati nella borsetta della donna. Spesso, infatti, la Leo danzava, per i suoi innamorati occasionali, una danza spagnola, cingendo la fronte coi nastrini e usando le nacchere.

Fermato il marito, questi, dopo lunghi interrogatori, ha confessato di essere l'autore dell'orrendo delitto. Negli ultimi giorni di aprile, appreso che la moglie aveva fatto ritorno a Baronissi, le aveva fissato un convegno nel bosco di Cariti. Il colloquio durò una ventina di minuti. La donna respinse l'invito del Costantino a riprendere la vita coniugale, dicendogli che di lui non voleva più saperne, e ad un tratto l'uomo, afferrato il fucile da caccia calibro 20 del quale era armato, gliela spianava contro a bruciapelo facendone partire due colpi. Compiuto il delitto gettava poi nel canale il corpo della sciagurata, che era considerata una delle più belle donne del Salernitano.

Magda Fontanges arrestata in Francia



Parigi, 7 maggio.

La polizia parigina ha arrestato oggi, sotto l'accusa di violazione alle norme sul domicilio coatto, Magda Fontanges, che durante la guerra italo-etiopica fu al centro dell'attenzione pubblica per la sua amicizia con Mussolini. La Fontanges, che ha ora dai 40 ai 50 anni, era stata condannata nel 1947 a 15 anni di reclusione per attività antinazionale ma dopo due anni le era stata concessa la libertà condizionale con l'obbligo, per altro, del domicilio coatto nei limiti del dipartimento della Senna e Marna. A tal fine aveva scelto come residenza la città di Melun.

In questi giorni la polizia era venuta a conoscenza che la Fontanges, violando le norme del domicilio coatto, si era recata nel dipartimento Loire et Cher, dove sono alcune sue proprietà. Interrogata dalla polizia, la donna ha ammesso di essersi allontanata dal domicilio coatto, sostenendo però di esserne stata regolarmente autorizzata. Ritenendo falsa la circostanza dell'autorizzazione, la polizia ha tradotto la Fontanges, nel pomeriggio di oggi, a Palazzo di Giustizia per una decisione del giudice di sorveglianza.

Poichè non è stato trovato in ufficio nè il giudice, nè alcuno dei suoi sostituti, la polizia ha inviato la Fontanges al carcere, in attesa che il competente magistrato esamini la questione per l'eventuale revoca della libertà condizionale.

ULTIME DI CRONACA

Schegge di vetro nelle bottiglie del latte

Altre volte avevamo dovuto segnalare proteste di consumatori che affermavano di aver trovato schegge di vetro nelle bottiglie del latte. La Centrale aveva replicato che tale grave inconveniente non poteva non costituire un caso eccezionale dovuto non a deficienze di macchinario ma ad eventuale trascuratezza nel trasporto delle cassette. In questi ultimi giorni le proteste sono tornate nuovamente ad intensificarsi, e un lettore non si è accontentato di segnalarci il fatto ma ci ha portato il corpo del reato: cinque schegge di diversa misura, una delle quali — la più grande — appartiene evidentemente al collo della bottiglia da un litro. Il nostro lettore, che abita in piazza Sofia, era ancora furibondo al pensiero del rischio corso dai suoi bambini, tanto più che il lattaio dal quale si era recato, si era limitato a stringersi nelle spalle e a consigliargli di filtrare e bollire il latte. «Se dobbiamo non solo bollirlo ma anche filtrarlo — chiedeva il lettore — l'unico risultato della Centrale è consistito in aumento del prezzo?». Il problema delle schegge di vetro è troppo grave perchè le autorità non intervengano a garantirne la soluzione e a rassicurare i consumatori.

Rissa a Barriera di Milano

Una violenta lite è scoppiata alle 23 di ieri in un caseggiato di via Elvo. I componenti di due famiglie, per motivi non ancora accertati, sono venuti alle mani, dandosele di santa ragione. E' intervenuta la Celere che ha sedato la rissa. Tre persone sono state portate al Martini; due uomini giudicati guaribili in pochi giorni; una donna trattenuta in osservazione.

Alla Stipel le elezioni della nuova commissione interna hanno dato: per gli impiegati, 3 seggi alla C.G.I.L. e 1 alla C.I.S.L.; per gli operai, 2 alla C.G.I.L. e 1 alla C.I.S.L.; per le telefoniste, 1 alla C.G.I.L. e 1 alla C.I.S.L.

Rimessa in libertà a Nizza la principessa americana

Nizza, 7 maggio.

Stamane è stata rimessa in libertà la suddita americana Frances Simpson Stevens, vedova del principe Dimitri Golitzine, di 59 anni, che il 29 marzo scorso era stata arrestata qui a Nizza per infrazione sulla legge di soggiorno degli stranieri.

La Golitzine era stata espulsa per decreto del Prefetto delle Alpi Marittime il 17 novembre 1950 e si era stabilita a Ventimiglia. E' rientrata in Francia il 20 marzo, e non avendo domicilio si recava all'asilo notturno, e qui veniva rintracciata dalla Polizia. Il suo legale, avv. Bessy, ha ottenuto stamane la sua libertà, poichè un certo Roggero Nicolai ha offerto di ospitare la signora per il tempo occorrente alla liquidazione del giudizio.

La principessa Golitzine aveva riempito tre anni fa le cronache del suo nome per un clamoroso processo intentato contro i parenti, che accusava di averla ridotta in miseria. Le sue rivendicazioni, che vertevano su alcune centinaia di milioni, non sembrarono fondate al Tribunale, perciò non solo il processo non era stato favorevole, ma essa era stata dichiarata indesiderabile.

GIULIO DE BENEDETTI
Direttore responsabile

Dopo una vita interamente dedicata alla famiglia ed al lavoro, è mancato al grande affetto dei suoi cari il

Cav. Giuseppe Confalonieri
di anni 72 - Industriale

Addolorati ne dànno il tristissimo annuncio: la moglie, il figlio Nino con la consorte Ide Ferraro e figli Beppino e Luisella da lui tanto amati, il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 9 corr. alle 9 partendo da via Madama Cristina 90. La cara Salma verrà tumulata provvisoriamente nella tomba delle famiglie Parri e Confalonieri. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Un grazie particolare al dott. Bazzoni per le amorevoli cure prestate.

La signorina Marisa Elena e familiari si associano al grave lutto che ha colpito la famiglia Confalonieri.

Dirigenti, Impiegati e Maestranze della Ditta Zincocelere, partecipano al dolore dei familiari per la scomparsa del Cav. GIUSEPPE CONFALONIERI fondatore della Ditta.

Le famiglie Pinten, Giannella, Ferraro e Sartori prendono viva parte al grave lutto della famiglia Confalonieri.

Le famiglie Prono, Parri, Veronesi e Lance si uniscono al dolore della famiglia.

Il Consorzio Industriale Fotomeccanici d'Italia si unisce al lutto della famiglia Confalonieri per la perdita del sig. Cav. GIUSEPPE CONFALONIERI.

E' mancata cristianamente, dopo una vita dedicata alla famiglia all'età di 69 anni l'anima eletta di

Lucia Notario v. Giordano

Straziati lo annunciano i figli: Bianca che tanto amava, Michele con la moglie Carmela Gramegna e figli Luigi e Annalucia, Anna con il marito rag. Ugo Capelengo e figlie Maria Teresa e Lucia Bianca, Fernanda col marito Oscar Zani e figli Maria Pia e Ugo, Silvana col marito Franco Barra e figlio Giorgio, Adriana col marito, Saverdino dottor Carlo e figlia Renata, il fratello Vincenzo e sorella Sabina, parenti tutti. I funerali avranno luogo venerdì 8 corr. alle ore 16 partendo da via Perosa 31. La presente serve come partecipazione e ringraziamento.

A 85 anni serenamente e cristianamente è mancato il

Dottor Giuseppe Davito Gara
Notaio a riposo

Ne dànno il triste annuncio: il figlio avv. Giovanni con la moglie Ersilia Vercelli; la nuora Maria Perona Davito; le sorelle Monica, Nina; i fratelli avv. Angelo con la consorte Aspasia, e dott. Simone; cognati, nipoti, parenti e l'affezionata Antonietta. I funerali avranno luogo a Rivara Canavese alle ore 15.30 di venerdì 8 maggio. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. Non fiori, ma opere di beneficenza. La famiglia non prende il lutto.

In seguito a fatale incidente è mancato ai suoi cari, cristianamente confortato

Gervasio Milanaccio
di anni 80

Ne dànno il doloroso annuncio il figlio Grand'Uff. Giuseppe con la moglie Mary Fietti e figli Vittorio, Renata e Bruno; la figlia Gabriella col marito Arturo Menegatti e figli Ugo e Luciano; la figlia Rosina col marito Alfredo Mascai e figli Ferdinando, Maria Luisa e Franco; le sorelle Angelina ed Anna; i cognati Carlo e Battista Nosetti; i nipoti, nipotini e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 9 maggio alle ore 14,30 partendo dalla parrocchia San Salvario, via Nizza 18.

Sabato 9 maggio alle ore 10,30 nella chiesa di San Giuseppe, via Santa Teresa, verranno celebrate Messe per il quinto doloroso anniversario della dipartita del carissimo

Giorgio Brignone

La famiglia, con immutato dolore, lo ricorda ai parenti ed amici.

Nel secondo doloroso anniversario della scomparsa di

Rosa Borelli De Angelis

La ricordano a quanti le vollero bene i suoi cari e la sua Alma che la piange inconsolata.

Nel quarto triste anniversario della scomparsa dell'

Ing. Angelo Maffiodo

i suoi cari lo ricordano a quanti lo conobbero e gli vollero bene. Viù, 9 maggio 1953.

1948 - 1953

Nico Cunigiio

Triste data, dolce nome, soave ricordo.

La famiglia Baresi profondamente commossa per la dimostrazione d'affetto tributata al caro Scomparso, nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringrazia tutti coloro che con la presenza, scritti, fiori, oblazioni e preghiere hanno preso parte al suo grande dolore.

Tenuta San Michele, Bosco Marengo (Alessandria), 7 maggio '53.

Le famiglie Bossone, Chirio, Ferraro ringraziano per la grande dimostrazione di affetto tributata al loro adorato

Piero

ringraziano sentitamente quanti vollero unirsi al loro grande dolore.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

Minimo 10 parole - Tassa 7 % Condizioni speciali per inserzioni in data fissa urgenti o ripetute

Il prezzo di queste inserzioni dev'essere corrisposto anticipatamente a qualunque sede della Società per la Pubblicità in Italia, SPI, (a Torino: via Santa Teresa 7) per contanti, vaglia o versamento nel conto corrente postale numero 2/30031, Torino. Esso risulta dal prodotto del numero delle parole (non artificiosamente composte) per la tariffa della Rubrica adatta all'annuncio, coll'aggiunta dell'imposta sull'entrata in ragione del 3 %, e della tassa sulla pubblicità del 4 %.

Tutti gli ordini di inserzione sono accettati subordinatamente alle Condizioni Generali che la Società per la Pubblicità in Italia, SPI, comunica a richiesta.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono aggiungere la frase: «Scrivere casella ..... SPI, Torino (od altra Sede)», computata per cinque parole. In tal caso all'importo dell'intero annuncio dev'essere aggiunto il nolo della casella in lire 80 — per ogni dieci giorni —, ed eventualmente un primo deposito di lire 100 — per il rimborso delle spese di recapito delle corrispondenze, in qualunque luogo, a coloro che non possono eseguirne il ritiro dietro esibizione della ricevuta del bollettino.

Le corrispondenze [illegible] ad una Casella non possono contenere documenti, fotografie o circolari di propaganda, debbono essere inviate per Posta e sono respinte se assicurate o raccomandate.

1 ANNUNZI COMMERC. L. 70 p.p.

ACQUISTIAMO macchina cubitura per caramelle, ottime condizioni; offrire dettagliatamente. Scrivere casella 4213, SPI, Torino. 46376
EDILI, vendo 200 gabelli, paranco e montacarico, occasionissima, Tel. 52-251.
MACCHINE utensili d'occasione, torni; trapani; fresatrici; limatrici; rettifiche; torni automatici, revolver; affilatrici; pialle; lapidelli, ecc. Via Modena 31. 3264
OCCASIONISSIMA: vendesi trafila a rulli per tubi avvicinati. Telefono 290-868.
PIEGATRICE lamiera metri 2-3 spessore millimetri 8 [illegible] acquista Officina Mirtello, Pinerolo. 55308
RULLO compressore stradale nafta bruciatore 6 e frantoio mobile motore Diesel, vendo. Scrivere [illegible] 7021, SPI, Torino. 64200
VENDESI attrezzatura fonderia alluminio con forno nafta. Telefono 290-569.

2 ARTIGIANATO L. 50 p. p.

AGILE serie e maglieria confezionerebbe lavoro domicilio. Scrivere casella 3083, SPI, Torino. 65540
RISCALDAMENTO a gas: adattate caldaie, bruciatori Bongiovanni, risparmierete, evitando delusioni. Bava 8, Tel. 80-664.
TERMOSIFONE nuovi impianti, modifiche tecniche migliorando funzionamento costo esercizio. Installazione elettropompe circolazione forzata, trasformazione impianti a nafta. Stufe Federal nafta sostituenti piccoli impianti. Bruciatori gas liquigas cucine. Preventivi, mostra. Ghirardi, via Nizza 65. Telefoni: 60-651; 63-673. 56407

3 SOC. CAP. RIL. AZIEN. L. 70 p.p.

AFFARONE! Avviatissimo ufficio commerciale causa trasferimento cedesi. Travenzola, Cernaia 27. 2196
AFFARONE, magazzino vini ingrosso semicentrale con alloggio cedesi 650.000. Ufficio Commerciale, Carlo Alberto 41.
AFFITTASI negozio vini attrezzatissimo, buona posizione, ottime condizioni. Avana, Carlo Alberto 4. 13914
A giornali desiderosi eseguire indipendente, cedesi compartecipazione o intera istituzione scolastico-editoriale, sede unica, Torino. Scrivere casella 5060, SPI, Torino. 56133
ALIMENTARIO 30.000 giornaliere, annessa abitazione, cedesi causa [illegible] 1.900.000 non trattabile. Balma, Sacchi 34.
A signora-signore disponente attività, capitale 2.500.000 offresi sistemazione redditizia. Telefonare 24-310. 64176
ASSUMIAMO gratis incarichi affitti, vendite alloggi negozi, frazionamento case. Telefonare 47-042. 151
ATTENZIONE. Parrucchiere avviato misto con alloggio 1.800.000. Petiti, Sacchi 2. 2096
AVVIATA azienda liquori con numerosa clientela cedesi richiesta minima dilazionabile. Scriv. casella 3074, SPI, Torino.
BACCHETTA, Alfieri 30, cede occasione commestibili lavoro redditizio, alloggio, 1.700.000. 4227
BAR centrale Riviera Ponente, forte incasso controllabile, grandi locali, alloggio, attrezzatissimo, affitto mite, richiesta 3.700.000 trattabili. Telefonare 553-681.
CAUSA malattia urge cedere importante caffè forte reddito. Telefonare 46-619, orario ufficio. 45571
CAVALLERA, Saluzzo 21, trattoria (pergolato), bocce, forte incasso, [illegible] causa vecchiaia. 390
CEDESI avviata officina lavorazione alluminio (repussaggio). Telefonare 682-552.
CEDESI lavanderia meccanica, completa macchinari moderni, posizione centrale. Esclusi intermediari. Telefonare 683-924.
CEDO autorimessa avviatissima ottimo affare 800.000 trattabili. Via Genova 52.
CEDO laboratorio [illegible] due locali, permesso minuto e ingrosso, forno elettrico seminuovo, macchine varie, attrezzatura, affitto mite, richiesta 100.000. Telefonare 553-680. 3567
CEDO negozio accessori auto annesso vicino autorimessa. Traiani 132. 65320
CHIOSCO giornali, centralissimo, reddito 200.000 mensili, cedesi. Frana, Mercanti 3.
DROGHERIA, locale e licenza, zona grande avvenire, retro abitabile, cedesi 500.000, Frana, Mercanti 3. 1587
ESPORTAZIONE vini centrale, modernamente attrezzata, cedesi 5.000.000. Ragioniere Furbatto, piazza Lagrange.
ESPORTAZIONE vini, moderna, avviatissima, zona signorile, alloggio, cedesi 3.400.000; altra 2.400.000. Frana, Mercanti 3. 1587
GASETTI P.le V 8, cedesi grandiosa latteria litri 300, gelati, alloggio.
GASLIQUIDO. Stabilimento imbottigliamento primo in Milano cerca socio con discreto capitale. Scrivere casella 36 D, SPI, Milano. 4616
GERENZA autorimessa cerco, minimo capacità 50 macchine, oppure distributore benzina. Scrivere casella 5106, SPI, Torino. 55224
LATTERIA litri 170, frigo, cattabrica, grande alloggio, cedesi causa malattia, 3.400.000. Frana, Mercanti 3. 1587
MERCERIE cedo zona avvenire, accettasi permuta casetta, alloggio, terreno. Telefonare 590-263. 45595
MUTUO 600.000 cerco ipoteca stabile Torino 2.500.000. Scrivere casella 4242, SPI, Torino. 45454
NEGOZI alloggi affittansi corso Sebastopoli angolo via Cadorna 24. Tel. 44-568.
NEGOZIO confezioni, maglieria, merceria centrale, cedesi 2.500.000; altro Barriera Milano, intenso lavoro, 1.600.000. Ragioniere Furbatto, piazza Lagrange.
OCCASIONE, causa malattia cedo negozio cartoleria e cancelleria. Scrivere casella 7020, SPI, Torino. 64019
OCCASIONE, cedesi ristorante [illegible] salone Lanzo Torinese, via Roma 6.
OREFICERIA argento, centralissima Torino clientela ventennale, cedesi causa ritiro attività; indirizzare geom. Imarisio, Rattazzi 11, Torino. 9101
OROLOGERIA centralissima, avviata, cedo o gerenza. Vesco Nicola, Pubblicità, Ivrea. 4610
PANETTERIA città, forno elettrico, lavorazione 3 quintali, cedesi 4.600.000; altra 6.400.000. Frana, Mercanti 3.
PANETTERIA vicinanze Torino, lavorazione 3 quintali negozio, cedesi 4.600.000; altra 2 quintali 2.200.000. Frana, Mercanti 3. 1587
PANETTERIE Torino provincia qualunque quintalato, [illegible]. Cavalliero, Saluzzo 21. 19363
PELLICCERIA, accreditato laboratorio, forte reddito, [illegible] disponente 2.000.000. Telefonare 26-979.
PETTINATRICE, cedesi, Mondovì, alloggio, condizioni pagamento. Scrivere casella 7011, SPI, Torino. 64166
SALUMERIA attrezzatissima, alloggetto cedo facilitando; permuterei casetta alloggio. Telefonare 26-255. 66437
TORREFAZIONE centralissima, angolare, incasso 50.000 giornaliere, cedesi 9 milioni. Frana, Mercanti 3. 1587
URGE cedere avviatissima trattoria, locanda, ballo [illegible], grande dehors. Scrivere casella 4224, SPI, Torino. 45555
VARAZZE. Pensione signorile, prospiciente mare, cerca socio 1.500.000. Ing. Antonietti, S. Francesco Paola 16. 4467
VENDESI avviatissima centrale lavanderia con muri 2.600.000. Anglesio, Nizza 9.
VENDESI stabilimento serico in Busca, Cuneo. Forza idraulica, corrente industriale propria. Rivolgersi in portineria ogni venerdì. 55516

4 CASE e TERRENI L. 70 p. p.

ABBIAMO S. Rita, corso Francia, Madonna Campagna, Mirafiori, alloggetti camera, tinello, cucinino. Lunghe rateazioni, prezzi convenientissimi. [illegible], Garibaldi 39. Telefono 61-050. 1264
ABBIAMO alloggetti 1-2-3 camere servizi zona Crocetta, Francia, S. Rita. Telefonare geom. Canialone: 553-307.
ABITABILE subito vendo alloggio 3 camere servizi corso Francia 203. Telefono: 76-450, visite 16-18,30. 2140
ABITABILI maggio San Paolo, uno-due camere, cucina, accessori, 1.400.000-2.100.000. Telefonare Serga, Magenta 6.
ABITABILI subito vendonsi convenientemente appartamenti signorili panoramici 2-3-4 camere, servizi, con ampi terrazzi, tutti comforts moderni. Corso Traiani 74. Telefono 46-524. 3625
A contanti compro casa anche sinistrata, pessimo stato; qualunque zona. Telefonare 44-725. 7051
ACQUISTO uno due appartamenti, semicentrali, anche occupati, dando in permuta villetta sul mare posta Rimini. Telefonare 554-416. 56137
AFFARONE! casa occupata 20 camere, soprelevabile, [illegible]. Telefonare 76-234. 32102
AFFARONE, vendesi lotti terreno usi civile, industriale in Beinasco, zona nuove costruzioni. Telefonare 391-625.
AFFARONE, vendo mq. 14.000 terreno con raccordo stazione Vanchiglia, bisogni 40.000.000. Scrivere casella 4219, SPI, Torino. 45337
ALLOGGETTI 1-2-3 camere liberi sblocco 280.000 per camera, via Leyni 82, visite 16-19. 64204
ALLOGGETTI 2 camere cucinino entrata lusso termo centrale vendonsi 1.500.000 complessive in corso Francia. Tel. 529-529.
ALLOGGETTO esente bellissima posizione angolare, entrata, due camere, tinello cucinino, servizi, telefono, bagno, forza, volendo garage; paraggi Stazione Ciriè Lanzo, vendo direttamente. Scrivere casella 4215, SPI, Torino. 45335
ALLOGGETTO occupato camera cucina servizi secondo piano vendesi, via Baveno 37 bis. Telefonare 774-470.
ALLOGGI confortevoli 3 camere, 710.000 camera e mutuo. Rateazioni. Aosta 17, cantiere. 3745
ALLOGGI confortevoli 3-4 camere servizi, seminterrato luminosissimo palchettato, termosifone. Cibrario 14, visibili 14-16. Facilitazioni. 3745
ALLOGGI occupati 2-3-4 camere, vicinanze Porta Palazzo, vendiamo via Alessandria 8-10. Visibili 15-17. Telef. 41-787.
ALLOGGI occupati 2-3-4 camere, cucina, servizi, Bernini, Francia, Vanchiglia, vendo, occasioni. Telefonare 83-007. 2310
ALLOGGI signorili, grandiosi camere, cucina, cucinino, scala marmo, termo; [illegible] garage. Visite 15-17: Orbassano 86.
ALLOGGI signorili vista panoramica, villa, cantiere, via Luisa Carretto 70.
ALLOGGI signorili 1-2-3-4 camere servizi vendiamo facilitazioni, piazzale Santa Rita. Amministrazione Universal. Telefono 320-458. 4546
ALLOGGI 2-3 camere occupati, termo, bagno, scala marmo, esente, ottima costruzione, vendo, Sant'Ambrogio 16, Francia, visite 17-19. 2483
ALLOGGI 2-3 camere liberi e liberi sblocco, visite 15-17, via Nizza 362, (Lingotto). 4562
ALLOGGI 2-3 camere liberi sblocco; officina reddito aggiornato, visite 17-18,30, via Limone 14. 4562
ALLOGGIO altamente signorile paraggi Bernini: 6 camere doppi servizi 7.500.000, Masini, Lagrange 29. 4075
ALLOGGIO signorile 6 camere cucina, doppi servizi, piano primo, termo centrale, vendo; geom. Imarisio, Rattazzi 11.
AMMINISTRAZIONI immobiliari, aziende. Assume ufficio primario lunga esperienza, vasta organizzazione, specializzato stabili, progetti, frazionamenti anche anticipando. Geom. Imarisio, Rattazzi 11. Telefono 63-601. 556
AMPI negozi con seminterrato, via Accademia Albertina 3, presso via Po, adatti esposizione, vendonsi. Rivolgersi cantiere.
ANTICIPANDO 150.000 ed una quota mensile equivalente affitto diventerete proprietari. Via Aosta 15, cantiere. 3745
ATTENZIONE! venditori, compratori case, cascine, ville, casette, terreni fabbricabili. Rivolgetevi Agenzia Compra-vendita, Cav. Ferrero. Po 2. 5358
BARRIERA Milano, vendonsi ottimi alloggi 2-3 camere, consegna immediata. [illegible] 7. 64513
BERNINI (vicinanze) [illegible] alloggio libero; 6 camere doppi servizi, 47.000 metro-quadrato. Scrivere casella 1172, SPI, Torino. 281
CASA con 10 spaziosi magnifici alloggetti di camera cucina ripostiglio bagni completi, termosifone centrale, regione Parella, quasi ultimata, vendesi. Telefonare 772-592. 2305
CASA 22 camere più cucinini, grandi ingresso, gabinetti bagno, scala marmo, esente tasse, paramano, con alloggi, reddito fuori blocco zona Francia, vendesi causa divisione, Poletti, Giolitti 4.
CASA Riviera 80 camere, piazza capoluogo, bellissima, alloggio 5 camere libero, vendo, richiesta 6.200.000 trattabili. Telefonare 553-683. 3537
CASCINA [illegible] 25 [illegible] con annessa villa ammobiliata parco, fondi muri e vivi compresi, mutuato a mezzadria, vendesi [illegible] Poletti, Giolitti 4.
CASETTA Barriera Milano 4 camere entrata lusso seminterrato, vendesi. [illegible], Mercadante 58. 45333
CASETTA centro San Paolo 3 camere giardino 4.500.000; altra Madonna Campagna 12 camere 7 libere 5.000.000. Masini, Lagrange 29. 4075
CASETTA libera agosto 4 camere giardino cento 1.900.000, Demaestri, Nizza 8.
CEI, Re Umberto 16, telef. 41-454, cura costruzione villette, palazzine, 500.000 camera, con rateazione totale pagamento.
CERCASI terreno, villa, possibilmente Gran Madre, Crimea, disponendo vendita affitto alloggio libero mq. 230 nuovo palazzo extra signorile Galileo Ferraris, Stati Uniti. Dettagliare prezzo, indirizzo esatto. Scriv. casella 2058, SPI Torino.
CERCO terreno fabbricabile mq. 400 [illegible] minimo 16. Scrivere Gatelli, Svizzera 79.
CERUTTI, Andrea Doria 15, compra, vende, fraziona, amministra immobili anticipando reddito. 19665
CORSO Vittorio 109, alloggi signorili liberi due tre ampie camere servizi, comforts, vende geometra Bonsi. Tel. 56-033.
DIRETTAMENTE vendonsi alloggetti spaziosi soleggiati 700.000 vano, zona Francia, via Barre 5, Telef. 24-173, ore pasti.
DUCA ABRUZZI 65, occupabili subito, vendo alloggi signorili 3-4 camere servizi. Telefono 687-000. 19102
FINALE Ligure Borgo vendesi palazzo 30 vani, occupati, 5.000.000 trattabili. Dr. Ugo, Varigotti (Savona). 4300
GENOVA VOLTRI. Negozi nuovi centralissimi vendonsi facilitazioni. Scrivere casella 12 D, Genova. 4401
GRANDIOSA tenuta Piemonte, 160 ettari coltivo, metà irrigua, vasti fabbricati, offresi Gruppo Finanziario. Scrivere casella 7011, SPI, Torino. 46396
ISONZO 58, vendonsi 2-3 camere, accessori, libere oppure bloccate, convenienti. Visite 16-18,30 lunedì, mercoledì, venerdì. Altri località, grandezze diverse. Telefonare 50-116. 18474
LOANO. Villa bellissima mobiliata, comfort, giardino ort. coltivo 40.000 mq. terreno, cedo privatamente. Scrivere casella 4235, SPI, Torino. 46394
MONCALIERI, villa signorile, libera, 12 camere, bagni, dipendenza, parco, vendesi. Rag. Furbatto, piazza Lagrange.
MORALISSIMA acquisterebbe alloggio 2-3 camere e servizi, possibilità usufruire camera vuota e servizi, Giacinta [illegible]. Cibrario 17. 64190
NEGOZI nuovi, reddito 10 %, liberi, bloccati, commercia[illegible] vendo. Tel. 85-407.
NEGOZI! Spaziosi nuovi con grande cucina, ottima posizione, vendo. Via Rivalta angolo Osasco (pomeriggio). 844
NEGOZIO, retro, cucina, via Lanusei, vendesi 2.500.000, volendo alloggio. Telefono 369-934. 46424
PALAZZINA precollinare, capolinea tram, 12 camere, 2 alloggi, giardino, 11.000.000. Ragioniere Furbatto, piazza Lagrange.
PALAZZO gran classe, via Accademia Albertina 3, presso via Po, vendonsi alloggi 4-6 camere e oltre più servizi, tutte comodità moderne. Rivolgersi cantiere.
PORTA PALAZZO, via Cottolengo 21, vendo camere, magazzini liberi e occupati. Ore 17-18. 19699
PREZZO concorrenza vendo alloggi panoramici, finitissimi, due ampie camere, cucina, comodità moderne. Vigna, [illegible] 65. 64613
PRIVATO acquista casa reddito massimo 35.000.000. Scrivere casella 1173, SPI, Torino. 2280
PRIVATO acquista contanti direttamente da costruttore, casetta 15-18 camere. Scrivere casella 1174, SPI, Torino.
SANTA RITA, casetta nuova, libera, 3 camere, bagno, giardinetto, 4.000.000. Ragioniere Furbatto, piazza Lagrange.
TERRENI fabbricabili zona Francia, Santa Rita, Nizza e collinare, piccoli e grandi lotti, vendonsi prezzi speculativi. Poletti, Giolitti 4. 2297
TERRENO corso Belgio bello, lotti limitrofi, prezzi buoni. Telefonare 800-407.
TERRENO fabbricabile 740 mq. netti, angolare, metà muro annesso zona Francia, vendesi 14.000.000. Poletti, Giolitti 4.
TRATTIAMO direttamente acquisto vasti terreni periferici. Ing. Gallino. Tel. 63-064.
UFFICIO immobiliare Dentis, via Bertola 24, tratta compra-vendita terreni, stabili industriali. 18259
VALENTINO villa signorile vendonsi alloggio, giardino, garage, [illegible]. Telefonare 662-473. 64068
VENDE: Asti, corso [illegible] 37, terreni per palazzine, [illegible], Torino. Sanremo, Alessandria; alloggi signorili, 4-7 camere servizi, Torino 5 camere, Servi.
VENDESI alloggetto camera tinello servizi, con negozio anche negozio retro solo, nuova costruzione; pronti zona Francia. Telefonare 774-470. 65580
VENDESI alloggio 5 camere, disimpegni centrali, libero sblocco, richiesta 3.100.000, ufficio commerciale, Carlo Alberto 41.
VENDESI negozio vuoto nuova costruzione buon affare. Telefonare 380-236.
VENDESI o affittasi 2 camere cucina accessori, 1° piano, via Bardonecchia 200, Bombasaro. 36419
VENDESI stabile centralissimo redditizio. Telef. 44-013. 56365
VENDESI terreno angolare su corso, ottima posizione, urgente. Telef. 35-084.
VENDESI villa entrata valle Aosta, 40 km. Torino, ferrovia, pullman, 10 camere, completa accessori, divisibile, garage, giardino parco cintato 2500 mq. [illegible] collina, lago. Trattative, casella 3105, SPI, Torino. 32222
VENDESI zona Nichelino villa 8 camere garage, giardino. Geom. Allasio, S. Agostino 1. 2597
VENDESI zona [illegible] casetta 4 camere, entrata, giardino, garage, acqua, luce, 2.500.000 trattabili. Geometra Allasio, Sant'Agostino 1. 2597
VENDO Casetta [illegible] ultimata, tre vani accessori, e seminterrato. Tel. 773-614.
VENDONSI muri negozio con retro, zona Francia. [illegible]. Telefono 779-345.
VENDONSI ville casette terreni zone adattissime per villeggiatura campagna. Geometra Allasio, Sant'Agostino 1. 2597
VIA Leyni 63 vendonsi alloggetti 2-3 camere. Visite ore 16-18. Telef. 51-410.
VIA Piedicavallo 36 bis, alloggi 2 camere, cucinino, entrata, gabinetto bagno, scala marmo, liberi subito e sblocco vendonsi dilazionando pagamento, L. 1.150.000 cadauno. Poletti, Giolitti 4. 2297
VILLA centrale [illegible] signorile 15 camere più servizi parte fuori blocco, soprelevabile, giardino, esente tasse, causa trasferimento vendesi 10.800.000. Poletti, Giolitti 4. 2297
VILLE Torino, dintorni precollinari, 6-10 camere servizi, giardino, comodità, libere subito, vendo. Telefonare: 41.517.
VILLETTA signorile cintata, terreno frutteto in Ronco Canavese, Frazione [illegible], 3.000.000, affarone. Perucca Giuseppe. 85516

5 APP. TERR. e LOC. L. 70 p. p.

AFFITTASI garage con magazzino adiacente mq. 7500; Cigna 136. Telefonare 27-198. 4542
AFFITTASI uso ufficio, zona Statuto, camera grande, primo piano, termosifone, forza. Telefonare ore pasti 554-091.
CERCASI piccolo negozio vuoto zona commerciale. Scrivere casella 7022, SPI, Torino. 64210
LOCALE mq. 400 anche divisibile, affittasi, zona Lucento. Telefonare 36-427.

6 AFF. APPARTAMENTI L. 70 p. p.

AFFITTANDO alloggi rivolgetevi Aggiasio, Nizza 9, disponendo scelta clientela.
AFFITTANSI una, due, tre camere servizi, Ferrero, Re Umberto 1. 2359
AFFITTANSI 4 camere, cucina, in nuova palazzina presso corso Principe Oddone. Telefonare 554-742. 65660
AFFITTASI Parella 1-2-3 camere 14.000, 15.000, 20.000, pronti ottobre, [illegible] Magenta 13. 970
AFFITTASI 16.000 mensili appartamento due camere, cucina, bagno, entrata, rilevando arredamento completo, volendo garage, eccezionale occasione. Scrivere casella 4194, SPI, Torino. 46236
AFFITTIAMO alloggio 4 camere servizi 25.000 centralissimo, Petiti, Sacchi 2.
ALLOGGI! Alloggi per tutti convenientissimi, affittasi. Travenzola, Cernaia 27.
ASSUMIAMO gratis incarichi affitti alloggi, negozi. Telefonare 521-958, Petiti, Sacchi 2. 2946
CAMERA cucina qualunque zona cerco con anticipo. Telefonare 527-542. 2339
[illegible] espatrio cedo alloggio centralissimo 3 camere, cucinino ammobiliato. Telef 553-800. 3401
CERCO camera cucina, cucinino, termo bagno 15.000 libero massimo luglio, anticipo, esclusi intermediari. Telef. 520-986.
CERCO luglio-agosto alloggio 4 camere preferenza doppi servizi, zona Bernini oppure Crocetta. Scrivere dettagliando casella 6290, SPI, Torino. 64030
CORSO Regina Margherita 60, affittasi 1° luglio alloggio 7 camere più servizi.
LA FIDENTE, Maria Vittoria 37, affitta alloggi 2 camere servizi 20.000; 3 camere 38.000. 2316
LA FIDENTE [illegible] alloggio centrale 4 camere cucina servizi. Telef. 56-424.
PROPRIETARI, volendo affittare convenientemente vostri alloggi, rivolgetevi «La Fidente». Telefono 56-424. 2316

7 LOCALI p. VILLEGG. L. 70 p p.

VILLEGGIATE Ceres, alberghi, alloggi ammobiliati, trattenimenti, cinema (Informazioni Pro-Ceres). 45474

8 ALB. e STAZ. CLIM. L. 70 p p.

BELLARIA. Pensione «Villa Lumini» 1ª linea, giugno-settembre L. 1000.
BIMBI al mare. «Sanpatrizio» Casa-giardino bimbi-e 4-12 anni. Capacità massima 30. Preparazione esami ottobre. Scrivere «Sanpatrizio», [illegible] (Genova). Telefono 598-185. 4436
IGEA MARINA. Pensione Alba d'Oro, sul mare, gestione propria. Interpellateci.
LAIGUEGLIA Ristorante Pensione Lido-Soggiorno sul mare ottimo trattamento giugno-settembre 1000. 31042
PIETRALIGURE. Pensione Santina vicino mare, familiare. Riduzioni maggio, giugno. 56372

9 COLLEGI IST. SCUOLE L. 70 p.p.

ISTITUTO Margara, via Rosine 12. Telefono 82-621. Aperte iscrizioni esami ammissione Scuola Media, Liceo Classico, Idoneità Scuola Media, Ginnasio, Liceo Pareggiati. Convitto annesso. 4656

10 LEZ. TRAD. PRESTAZ. L. 50 p p.

PER tenuta libri paga, sindacale, consulenza, contabilità, amministrazioni. Prezzi modici. Telefonare 20-676 ore 9-10, feriali. 64066
RAGIONIERE già occupato mattinata, assume tenuta riordino contabilità, esazione crediti, pratiche tributarie, utili precise. Scrivere casella 6060, SPI, Torino.

11 CAM. MOB. e PENS. L. 50 p. p.

AFFITTASI bella matrimoniale centrale, confortevole, spaziosa, distinti. Mobili. Telefono 523-361. 64371
AFFITTASI camera matrimoniale volendo uso cucina, via Bava 17, Telef. 81-738.
AFFITTO: matrimoniale (cucina); altra scapolo indipendente. [illegible], Principe Oddone 82. 45002
AMMOBILIATA signorile coniugi persona sola, volendo uso cucina. Telef. 80-339.
DISTINTA impiegata cerca camera ammobiliata preferibile presso distinta signora sola, comodità, cucina affittacamere, primo giugno. Scrivere casella 5102, SPI, Torino. 32206

12 OFF. IMPIEGO e LAV. L. 70 p. p.

AGGIUSTATORE meccanico 1ª categoria abilissimo conoscenza disegno, armieri, basculatori, [illegible] abilissimi cercansi. Scrivere casella 3120, SPI, Torino.
ASSUMIAMO apprendiste sarte confezioni uomo serie, Barberini, XX Settembre 54.
CAMERIERE giovani, tuttofare fisse, cuoche, assumonsi «Orizzonte», Principe Oddone 82. 45988
CERCANSI persone servizio possibilmente due sorelle età 14-25 anni. Scrivere casella 6144, SPI, Torino, specificando referenze o posti ricoperti. 46100
CERCASI coniugi soli possibilmente autista, cameriera per portineria, referenze. Scrivere casella 5094, SPI, Torino.
CERCASI persona cassiera lavorante due giorni settimanali. Dettagliare posti occupati, referenze, pretese. Scrivere casella 1062, SPI, Torino. 56547
CERCASI ragazza 17-18enne pratica lavori [illegible]. Presentarsi Ferrari, via Migliara 5. 64230
FORTE guadagno lavorando proprio domicilio. Scrivere Celli, Redi 23, Firenze.
IMPORTANTE azienda cerca capo-laboratorio conoscenza disegno, energico capace direzione lavori. Casella 107-X SPI, Milano. 4552
IMPORTANTISSIMO istituto abbisogna subito giovane colta, presenza, per seria attività esterna. Istruzione scrupolosa. Ottimo garantito. Referenze. Scrivere casella 5064, SPI, Torino. 66357
INDUSTRIA cerca praticissima lavori ufficio paghe dattilografia corrispondenza. Richiedonsi referenze. Scrivere casella 6117, SPI, Torino. 32217
INDUSTRIA Siderurgica Italia Settentrionale ricerca ingegnere esercizio [illegible] con pratica forni. Scrivere casella 293 A., SPI, Milano. 4613
INDUSTRIA Siderurgica Italia Settentrionale cerca abile contromaestro fabbricazione acciai speciali. Scrivere casella 291 A., SPI, Milano. 4614
OFFRO camera ammobiliata, eventualmente vitto a signorina, disponga ore libere per piccoli servizi. Telef. 694-489.
TORNITORE lastra abilissimo 1ª categoria perfetta conoscenza disegno. Scrivere casella 4272, SPI, Torino. 46012
SOCIETA' cerca per lavoro a termine progettisti disegnatori particolarmente costruzioni metalmeccaniche. Esigonsi referenze. Scrivere casella 3042, SPI, Torino. 85410

13 DOMANDE IMPIEGO prime 10 par. L. 20 cad. success. L. 30

INSEGNANTE seria, referenze, disposta occuparsi bimbi famiglia signorile, anche eventuali lezioni preparazioni esami, offresi. Scriv. casella 6323, SPI, Torino.

15 PIAZZISTI, RAPPR. L. 70 p. p

AGENTI assumiamo ovunque vendita liquori a privati. Ottimo guadagno. Distilleria Ragher, Bra. 3403
DIPLOMATO accetta rappresentanza [illegible] scrupoloso. Scrivere casella 3910, SPI, Torino. 56415
FABBRICA biliardini cerca rappresentanti regionali per vendita, «Microball», piazza Rayneri 10, Torino. 65422
CANOVA rappresentante introdotto drogherie bar pasticcerie grossisti liquori vini mezzo proprio [illegible], SPI, casella 30 D, Genova. 4550
IMPORTANTE ditta grossista drapperie, cerca abile rappresentante, introdotto ottima clientela Piemonte. Indicare referenze e rappresentanze attuali. Scrivere Publiman 280, Bergamo. 4502
INGEGNERE meccanico, spiccate attitudini, lavoro produttivo, dinamico, colto, ottima presenza, lunga esperienza, disponendo [illegible], patente, rappresenterebbe seria ditta. Scrivere casella 6234, SPI, Torino. 64034
QUARANTENNE moralità con automezzo assumerebbe rappresentanza occupandosi viaggiatore. Scrivere casella 4206, SPI, Torino. 46282
RAPPRESENTANTE cercasi per Cuneo Imperia macchine caffè «La Cimbali». Milano, Lecchi 14. 4616
RAPPRESENTANZE ufficio centrale, telefono, furgoncino, serissima clientela cerca [illegible]. Telefonare 680-764 oppure scrivere casella 5061, SPI, Torino.

18 IGIENE e TERAPIA L. 70 p. p.

MASSAGGI: estetica, terapia, sport. Corso Vinzaglio 7, Torino, tel. 553-623. Via G. [illegible] 57, tel. 392-873. 46398

19 ANNUNZI VARI L. 70 p. p.

A Bacchetta: accertamenti infedeltà, informazioni, investigazioni, sorveglianze, «Raipol». Principe Oddone 82. Telefoni: 24-510; 56-070. 55400
A bada vostri interessi: detective specializzati: indagini, sorveglianze. Mondial, Cavour 5, Telefonare 523-181. 975
A prezzi d'asta per occasione, liquidiamo camere letto, sale, cucine. Facilitazioni, via Modena 31. 3264
A rate macchine cucire Vigorelli. Macchine su mobiletti da L. 42.000. Radio 5 valvole da L. 20.000. Lodi, Mazzini 41.
ARREDATEVI Casa del Mobile, Regina ang. Battisti. Camere massicce 75.000, tinelli 21.000 grandi [illegible] 25.000. Facilitazioni. 4743
BAGNI, scaldabagni, occasioni, installazioni idrauliche. Pellico 5. Telef. 62-595.
DOVENDO arredare appartamento privatamente acquisterei [illegible] camera pranzo, [illegible], tappeti persiani, soprammobili, servizi piatti bicchieri cristallo. Scrivere casella 4226, SPI, Torino. 45373
FRIGORIFERI, lavabiancheria, elettrodomestici, cucine gas, grandi marche, concessionario Bosch, Electrolux, massima garanzia, assistenza, cambi, acquistando partecipereste concorso. Corso Vittorio 86, cortile. 1207
LAMPADARI, prezzi ottimi. Velatta, Andrea Doria 5. Telefono 33-656.
MACCHINE maglieria grandi marche, rateazioni fino 24 mesi, insegnamento gratuito. Casaroli, Arsenale 40. 21030
MAGLIERISTE! Si noleggiano macchine varie finezze. Casaroli, Arsenale 40. Insegnamento. 21030
MINITEX, Lanofix, Textilia, macchine portatili per maglieria, nuovi modelli a mano ed a motore. Quartiero, via Monte Pietà 16. Macchine rettilinee per maglieria elettromagliacalze. 18174
MOBILI usati, liquida Casabella, via Garibaldi 4, Torino. 78
MOBILIFICIO Casabella sostituisce mobili usati, valutandoli al massimo. Rateazioni, via Garibaldi 4. 78
OCCASIONE vendonsi sedie tavoli per [illegible]. Rivolgersi corso IV Novembre 116.
PIANOFORTI, verticale nuovi occasioni vendo cambio. Rateazioni riparazioni. Via Riberi angolo Giuseppe Verdi, Capitani.
POLTRONCINE, seggiole, tavolini per esterni, pronta consegna. Arte, Cottolengo 8. Telefonare 21-630. 12355
PRIMA d'acquistare mobili, visitate l'Esposizione, via Garibaldi 36. E' vostro interesse! 21616
RADIO occasionissime 10.000-16.000, Magnadyne, Phonola. Esperson portatile garanzia. Superradio, Arcivescovado 5.
REGALIAMO una elegante coperta acquistando mobili al Mobilificio «Saluzzo» prezzi convenienti, entrata libera. Rateazioni. Via Saluzzo 51. 215
SINGER, Necchi, Phoenix, altre marche garantite, applicazioni mobiletti assortiti, motorini. Agugliaro, Gioberti 1. 1353
UNIVRAL, Mobili, via Garibaldi 36. Il più completo assortimento in Torino.
VENDONSI cuccioli setter. Spagnoli Bertone, casella postale 56, Savona. 56377

20 AUTOMOBILI L. 70 p. p.

ABBIAMO Aprilia, Ardea, 500, giardinette, vetture, furgoni. Rateazioni, permute. ABA, Saccarelli 33. 21039
ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo nuove, occasioni, furgoni, camioncini, giardinette. Autoagenzia, Bodoni 7; permute, rateazioni 12 mesi, Telef. 48-176.
ABBIAMO 1100 E sei posti nera, 1100 E (1952), 1100 B (1949), 500 C vetture, furgoni, Belvedere, 500 A (1948). 1100 A furgone 7 q.li, 500 messa balestre bellissimo, rateazioni. Agenzia Schilla, [illegible] 11 angolo Sant'Anselmo. [illegible]
A condizioni vendo 634 [illegible] volendo conto terzi. Telefonare 557-127.
ACQUISTO da privato Fiat 1100 musetto originale, esclusi intermediari. Tel. 73-123.
ACQUISTO 1100 tipo 103 anche danneggiata. Scrivere casella 8119, SPI, Torino.
ALL'AUTOSALONE Palavigna! Aurelia gran turismo, Aurelia 1900, 1750, Ardea, Aprilia ultime, vetture 500. Belvedere, altre bellissime occasioni. Via Roma 257. Telefono 42-525. 14663
APRILIA fine 1949 ottima vendesi [illegible]. Massena 40. Telefonare 59-780.
APRILIA perfetta privato vende parziale rateazione dodici mesi. Telefonare 45-511.
AUTODAGNO Baretti 39. Telef. 60-000. Soccorsi stradali; prendo autoveicoli nuovi Fiat, frigoriferi, lavabiancheria; vendo massime rateazioni autoveicoli occasione, prezzi convenienti, berline 500 A-C; 1100 A-B; 1500 A-C; 1900 nuove; furgoni 500 A-C; 1100 A; camioncino Augusta 515, pullman [illegible] Massima garanzia. 1536
AUTOMOBILISTI adottando schienale comfort evitereste fatica [illegible]. Deleon, 6. Vittorio 36.
AUTONOLEGGI modicissimi con senza autista, Giulio Cesare 41. Telef. 23-780.
AUTONOLEGGIO senza autista, macchine moderne. Via Brandizzo 62. Tel. 23-938.
AUTONOLEGGIO 1400, 1100, 500, senza autista. Saccarelli 87, Telefono 73-515.
BELVEDERE ottima km. 8000 privato vende a privato. Telefono 80-143.
BUICK o altra americana acquisterei solo se occasionalissima. Specificare modello e prezzo. Scriv. casella 1176, SPI, Torino.
COMPRO contanti giardinette, belvedere, 500 C, 1100 E, 1400, Ardea recentissime. Capello, Lagrange 17. 358
MOTOCARRO Jeep 350, portata [illegible] q.li 2, efficiente, gomme nuove, privato vende miglior offerente. Telef. 550-123.
OCCASIONE, camioncino Ardea motore benzina freni idraulici cassone 240. Telefonare 693-371. 64146
PRIVATO vende 500 C del 1950 e Belvedere di sei mesi. Telefonare 687-212.
TOPOLINO balestrino ottimo vendo. Telefonare 694-074. 96876
TOPOLINO 145.000, balestrino ultimi 285.000, 1500 camioncino 175.000, Topogiardinetta 265.000. Torquato Tasso 9.
VENDO a privato 1900 amaranto come nuova radio gomme bianche km. 5000 circa. Telefonare 48-449. 46441
150.000 bellissima 500 A; altre occasioni 500 A B C, furgoncini giardinette. Po 43.
550.000 vendiamo belvedere km. 2000 sinistrata carrozzeria. Po 43. 32143
1100 come nuova 470.000, 500 B perfetta efficienza 340.000. Telefonare 380-212.

21 CICLI MOTO SPORT L. 70 p.p.

ABBIAMO Lambrette tutti tipi, consegne immediate, cambi, rateazioni. Cavalieri, Brescia 6. Telefono 26-665. 1359
ACQUISTO Lambrette usate, pagando contanti, cambio con nuove, pagamento rateale. Iniziata consegna tipo E. Agenzia Cavolo, corso S. Maurizio 29. Tel. 88-928.
ATTENZIONE! Prima di acquistare micromotori, motoleggere, tricicli, motofurgoncini visitate Dogliardo. Potrete provare i dieci modelli «Alpino», turismo, sport, quattro modelli tricicli, motofurgoncini. Ormea 73-78. Telefono 682-151.
MONDIAL vincitrice tutte sei tappe Giro Italia, 200 cc. 4 tempi, 160 cc. 2 tempi, 135.000. Massime rateazioni. Agenzia, Giulio Cesare 115, telefono 22-135; via Battisti 19, telefono 524-622. 4605
BICILINDRICA BSA 1951 ottima vendesi 400.000. Rivolgersi: Recapito Corrieri, Calvo 1, Telefono 61-165. 56381
CAMBIO moto DKW 250 molleggiata con Balilla camioncino piano. Differenza. Ruffino, Ivrea, telefono 3310. 4314
DEBERTI, Agenzia vendita nuova motoleggera 125 «Gabbiano», Prenotate, consegna immediata, Stupinigi 41. 1710
DUE barche 2 motori fuoribordo albero [illegible] canotto [illegible] smontabile attrezzatura vendesi blocco 180.000. Massena 40.
HARLEY Davidson 750 perfetta motore a nuovo vendesi o cambiasi con Topolino. Maggiora, via Monginevro 10. 32125
ISOMOTO 125, 200, pronta, rateazioni, Dorato (Gerli). Principe Tommaso 2. Telefono 682-260. 21611
LAMBRETTA motor-scooters, motofurgoncini. Commissionaria diretta Wolf & C. Tirreno 11. Telefoni: 600-530; 694-404.
MOTOSCOOTER 125 ottima 75.000, Iso 125 come nuova. Telefonare 380-212.
OCCASIONE, vendesi moto Mercuri 500, Willer 175. Massena 40. 64156
OCCASIONISSIMA! Lambretta completa accessori vendesi 80.000. [illegible] 8. 64568
PRIVATO vende BMW 500, [illegible] completissima, visibile via Dei Mille 30.
PRIVATO vende motoleggera Idroflex o Velosolex, F.lli Nanni 33, portineria.
SUNBEAM 1952 bicilindrica, Galletto 160 cc. Occasionissime, Camerana 3. Telefono 42-368. 18538
VENDO BSA molleggiata non ancora rodata [illegible] offerta. Scrivere casella 6238, SPI, Torino. 64547
VENDO [illegible] 250 DKW cambio con Vespa, motorino bici. Telefonare 61-495.
VESPA Corolo, nuove ed usate, consegne sollecite, cambi, rateazioni da 5750, motofurgoncini Ape, accessori, riparazioni, verniciatura. Corolo, Giulio Cesare 155.
VESPA 52 come nuova occasione vendesi. Rivolgersi Mondani, Silvio Pellico 20.
VESPA '53 «Elli» Agenzia Piaggio. Torino, via Fabro 10 angolo via Bertola 39. Consegna anche immediata, assistenza completa, cambi, rateazioni fino L. 5750.
VESPIZZATEVI da Tosa, unica stazione servizio autorizzata Piaggio in corso San Maurizio 41. Vespa, Ape, consegna immediata. 2380
4950 lire mensili sono sufficienti per acquistare il Motom 48. Motogarage, via Bove 3, Telefono 383-231. 668

Risposte agli anonimi

Molte prevenzioni contro gli annunci di «pubblicità economica», col recapito ad una Casella, sono basate sull'errato preconcetto che essi contengano spesso tranelli o stupidi scherzi.

I disonesti non arrischiano somme di qualche importanza per troppo vaghe tenui e lontane speranze, gli sciocchi non lo sono mai tanto da buttar danaro per curiosare nelle necessità di ignoti. Ragionevolmente qualcuno, senza preventiva intenzione, può lasciarsi indurre ad agire in un senso o nell'altro, da risposte eccessivamente ingenue o da troppo [illegible] e inconsiderato allacciamento di relazioni.

Simili casi, [illegible] più numerosi forse si verificano in qualsiasi altro rapporto umano, possono essere prevenuti insieme alle molte delusioni create da lettere rimaste inevase, se ogni risposta sarà ponderata ed appropriata. Essa non potrà mai legare indissolubilmente all'inserzionista e, se avrà esito, permetterà l'assunzione delle più fondate e precise informazioni sul di lui conto prima dell'inizio di rapporti concreti. Nessun rischio o nocumento anche morale può derivare da una lettera scritta a chi si trova in necessità inversamente eguali; essa stabilisce un muto tenue segreto fra due sole persone, che non potrà essere svelato se non per entrambe contemporaneamente.

Perciò chi scrive sia preciso e nello stesso tempo dettagliato e conciso; non dimostri diffidenza, insicurezza, [illegible]; non risponda se i requisiti propri o di ciò che offre soddisfano solo approssimativamente la richiesta; non speri di eccitare curiosità coll'indeterminatezza; non ponga limiti di tempo, appuntamenti, condizioni; non pretenda di sostituirsi all'interesse dell'incognito.

Un annunzio apre sempre una gara fra moltissimi concorrenti: le risposte danno la prima impressione, esattamente come l'abito, il contegno, l'aspetto e l'eloquio di [illegible] si presenta personalmente. Dalla prima impressione dipende la prima cernita che è quella che fa cadere più numerose le lettere nel cestino.

La pubblicità usata razionalmente è da entrambe le parti il più lesto, prudente ed efficace intermediario di qualsiasi rapporto.